

# La critica sociale nelle opere de Leonardo Sciascia

---

**Putigna, Matteo**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2022**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:225107>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-08-05**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
FILOZOFSKI FAKULTET U PULI

UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI POLA

**MATTEO PUTIGNA**  
**LA CRITICA SOCIALE NELLE OPERE DI LEONARDO SCIASCIA**

DIPLOMSKI RAD  
TESI DI LAUREA MAGISTRALE

PULA, rujan 2022  
POLA, settembre 2022

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
FILOZOFSKI FAKULTET U PULI

UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI POLA

**MATTEO PUTIGNA**  
**LA CRITICA SOCIALE NELLE OPERE DI LEONARDO SCIASCIA**

CORSO DI STUDIO: LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

MATERIA: MODERNA I SUVREMENA TALIJANSKA KNJIŽEVNOST / LETTERATURA  
ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA E LABORATORIO

STUDENTE: MATTEO PUTIGNA

NUMERO DI MATRICOLA: 089-T

RELATRICE: DOC.DR.SC. TANJA HABRLE

## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani MATTEO PUTIGNA, kandidat za magistra talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student:

---

U Puli, 04.09. 2022. godine

IZJAVA  
o korištenju autorskog djela

Ja, MATTEO PUTIGNA dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom LA CRITICA SOCIALE NELLE OPERE DI LEONARDO SCIASCIA koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis

---

U Puli, 04.09.2022.

## INDICE

1. INTRODUZIONE.....	1
2. L'ITALIA TRA ANNI '20 E '70.....	3
2.1. Età tra le due guerre.....	3
2.2. Età della resistenza.....	14
2.3. Prima repubblica.....	28
3. LEONARDO SCIASCIA.....	39
3.1. Vita.....	40
3.2. Opere.....	42
4. LA CRITICA SOCIALE NELLE OPERE DI SCIASCIA.....	44
4.1. <i>Il giorno della civetta</i> .....	45
4.2. <i>A ciascuno il suo</i> .....	58
4.3. <i>Todo modo</i> .....	65
5. CONCLUSIONE.....	76
6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	78
7. RIASSUNTO.....	79
8. SUMMARY.....	81
9. SAŽETAK.....	82

# 1. INTRODUZIONE

In questa tesi si analizzerà e discuterà della critica sociale espressa da parte di Leonardo Sciascia usando come mezzo per esprimere le proprie idee e giudizi sui problemi sociali esistenti nel secolo in cui vive e le sue discrepanze sul modo di agire di coloro che tengono le redini del potere politico in Italia.

Per poter capire la visione di Sciascia e in che modo si sono instaurate tali circostanze sociali bisogna innanzi tutto fare un resoconto della situazione e delle condizioni che hanno portato alla nascita di tale stato. Si incomincerà quindi, analizzando il contesto storico del ventesimo secolo seguendo un cammino di guerre e grandi cambiamenti nell'Europa dell'epoca e dell'emergenza di vari generi letterari e sullo sviluppo della cultura e nuove correnti filosofiche e politiche che si instaurano, in questo tumultuoso periodo, per poter soddisfare i bisogni delle nuove condizioni che si sono formate nel mondo.

In seguito verrà presentato un breve riassunto sulla vita di Leonardo Sciascia. Si tratterà del suo luogo d'origine per avere una visione delle condizioni in cui ha vissuto e nelle quali ha incominciato a svilupparsi per diventare l'autore che è stato. Vedremo in come si è svolta la sua formazione intellettuale capendo il contesto dal quale proviene. Capiremo perché si concentra molto spesso sul tema della mafia per comprendere che nella regione dalla quale proviene tale organizzazione non è soltanto una forza portante ma anche un fenomeno culturale che detta il modo di funzionare della popolazione locale. Bisogna anche sottolineare che Sciascia ha avuto una forte formazione illuminista nei suoi studi che hanno influenzato fortemente il suo modo di pensare e di conseguenza anche la sua produzione letteraria e critica.

Dopo un resoconto sul contesto storico e sulla vita di Sciascia si procederà all'analisi delle sue opere. Perciò sono stati selezionati tre dei suoi romanzi che sono *Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo* e infine *Todo modo*. Tutti e tre i romanzi sono scritti seguendo la classica formula Sciasciana; romanzi gialli nei quali gli omicidi, nonostante le apparenze, hanno dei motivi che hanno a che fare con la politica. Nei primi due si tratta di connessioni tra mafia e personaggi politici assai importanti, mentre nel terzo si parla dell'influenza che la chiesa esercita sullo stato e in che modo.

In tutti e tre i casi i colpevoli non pagano per i propri crimini. Sciascia usa questo meccanismo nella trama per indicare che chiunque detiene una forma di potere o se la sua presenza è importante per i vertici dello stato e la loro caduta potrebbe danneggiarli

fortemente, non saranno mai incriminati o puniti per le proprie trasgressioni delle leggi dello stato. Lo stato i cui rappresentanti violano tali leggi. Vedremo quindi quali nuovi meccanismi usa l'autore per segnalarci tutto ciò che va cambiato all'interno del sistema sociale del quale fa parte, ma del quale ne facciamo parte anche noi, dato che le opere pubblicate da Sciascia non sono più vecchie di sessant'anni.

Infine, oltre a chiederci quali sono le condizioni nelle quali viviamo e in che modo funziona il sistema, saremmo in grado di comprendere le abilità e l'ingegno che Sciascia utilizza nella sua scrittura mascherando una critica sociale con dei romanzi, apparentemente del tutto consueti per il genere del quale fanno parte, che possiamo considerare allegorici e che hanno un peso molto più grande del classico giallo.



## 2. L'ITALIA TRA GLI ANNI '20 E '70

Per capire a fondo la critica sociale, presentata e in un certo modo mascherata dalla prosa di Sciascia, bisogna prima di tutto comprendere il panorama politico del periodo in questione. È necessario anche concepire la situazione a partire dall'anno in cui Sciascia nasce e cioè nel 1921, quindi dal primo dopoguerra.

Bisogna inoltre capire quale era lo stato dell'Italia ma anche la situazione mondiale tra gli anni che comprendono la nascita e la morte di Sciascia. In questo periodo di 68 anni il mondo ha subito dei grandi cambiamenti sociali, politici, economici ma sono anche nate varie istanze filosofiche e letterarie che si sono formate con i vari scambi di potere e con il succedersi di vari eventi storici. E siccome la letteratura si può legare strettamente al quadro sociopolitico di un periodo storico è necessario rappresentarlo in modo appropriato. Per fare ciò nel modo più chiaro possibile andremo a suddividere la storia del ventesimo secolo in tre grandi parti. Incominceremo con il periodo tra il primo dopoguerra fino alla prima metà del secondo conflitto mondiale che in Italia verrà marchiato dall'età del fascismo. Seguirà poi il periodo dell'antifascismo che collocheremo tra l'inizio della seconda guerra mondiale fino alla seconda metà degli anni '50 per poi terminare con l'epoca della prima repubblica che protenderemo fino agli sgoccioli degli anni '80.

### 2.1. Età tra le due guerre

Il primo conflitto mondiale sta per finire. Il 3 novembre del 1918 viene firmato l'armistizio Tra il governo italiano e austriaco. Il giorno dopo entra in vigore tale armistizio. In Germania invece il 9 novembre a Berlino viene instaurata la repubblica con la rivoluzione guidata da Friedrich Elbert<sup>1</sup> e l'11 viene firmato l'armistizio con il quale viene formato il governo provvisorio. Dopo anni di conflitti e battaglie sproporzionate che hanno fatto milioni di vittime finisce la Grande Guerra. Naturalmente la fine del conflitto ha portato in Europa grandi cambiamenti. Il più significativo di questi è la fine dell'Impero asburgico che ha detenuto il potere su buona parte dell'Europa per più di mille anni che viene suddiviso tra varie parti, evento che ha permesso la nascita di molti stati moderni.<sup>2</sup>

1. Friedrich Elbert (Heidelberg, 4 febbraio 1871 – Berlino, 28 febbraio 1925) politico tedesco, primo presidente della Repubblica di Weimar.

2. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 262.

Con i trattati vengono anche suddivisi i territori tra i vincitori della guerra, cosa che ha penalizzato maggiormente Il Kaiser Guglielmo II<sup>3</sup> e il Secondo Reich, che come già detto prima diventa repubblica con la fine del conflitto. Infatti restituisce l'Alsazia e la Lorena alla Francia e altre terre più piccole al Belgio e alla Danimarca mentre tutte le colonie tedesche vennero suddivise tra Francia e Inghilterra. Le venne imposto inoltre di risarcire gli stati vincitori con una cifra talmente grande che la Germania non fu mai in grado di onorare del tutto e devastò l'economia in modo catastrofico. Il danno recato fu disastroso, tanto che le conseguenze verranno sentite per anni e anni e si manifesteranno più tardi durante la durata di questo secolo. In Europa prevale il principio di nazionalità invece del principio imperiale, cosa che avvenne anche in Italia.<sup>4</sup>

L'Italia vinse la guerra nonostante la grande insufficienza tecnologica dal punto di vista bellico e l'incapacità degli alti ufficiali di adattarsi alle nuove condizioni guerresche che si sono create durante il grande conflitto. Nonostante ciò la condizione italiana dopo la guerra non era ideale, tanto da poter venir considerata una delle nazioni che ha perso la guerra. Infatti all'Italia non vengono assegnati tutti i territori che le furono promessi con la sua adesione all'Intesa con il patto di Londra. Fiume, uno dei territori promessi, fu poi presa con la forza da Gabriele D'Annunzio<sup>5</sup> nel 1919. Inoltre le condizioni sociali del paese annunciano gravi agitazioni. Durante il 1920 si svolgono vari scioperi agrari in tutta la pianura padana e proteste da parte degli operai in ogni zona industriale del settentrione, fatto che inaugura delle condizioni precedenti un'insurrezione.<sup>6</sup> Il critico letterario Alberto Asor Rosa spiega che in questo momento:

[...] nasce un vero e proprio movimento operaio, che, spesso disattendendo alle indicazioni delle dirigenze sindacali, procede all'occupazione delle fabbriche soprattutto in Piemonte: la Fiat, anche per impulso del gruppo dell'«Ordine nuovo», diventa l'epicentro dello scontro.<sup>7</sup>

Vediamo quindi che la situazione sta gradualmente peggiorando. La nazione sta perdendo il controllo e quindi ancora una volta viene chiamato a fronteggiare le circostanze Giovanni Giolitti. Formando il suo quinto governo nel giugno del 1920 riesce a normalizzare di nuovo il funzionamento delle industrie evitando allo stesso tempo di

3. Guglielmo II di Germania e Prussia (Berlino, 27 gennaio 1859 – Doorn, 4 giugno 1941) imperatore tedesco.

4. Ivi. Pag. 262-263

5. Gabriele D'Annunzio (Pescara 12 marzo 1863 – Gardone Riviera. 1 marzo 1938) scrittore, poeta, drammaturgo, militare, politico, giornalista, patriota italiano e simbolo del decadentismo.

6. Ivi. pag. 269.

7. *Ibidem*

sollecitare dei conflitti. Disgraziatamente molto presto si capisce che la mediazione e le capacità compromissorie di Giolitti erano antiquate e non erano adatte alle condizioni dell'epoca. Con le prime elezioni che si sono tenute, che si sono tenute alla fine della guerra, il Partito Socialista e quello popolare costituiscono la maggioranza della Camera dei deputati. Sfortunatamente questi grandi cambiamenti sociali porteranno allo sfasciamento dell'Italia e inizierà un periodo di decadenza. Asor Rosa spiega perfettamente i processi storici, come i cambiamenti politici e sociali portano al decadimento di un sistema rispetto all'altro. Dice infatti:

In ogni processo storico c'è un dritto e c'è un rovescio: c'è il nuovo che avanza e il vecchio che si disgrega. Difficile dire quando la disgregazione del vecchio dipende dalla forza dirompente del nuovo che avanza, e quando la forza nuova che avanza sia favorita, sollecitata e determinata dalla disgregazione del vecchio. Certamente spesso le due fenomenologie risultano spesso intrecciate.<sup>8</sup>

Sulla scena politica dell'Italia dell'epoca si nota una grande contrapposizione tra vecchio e nuovo. I ceti sociali assumono dei lineamenti meno elitari e diventano più popolari. Bisogna anche prendere in considerazione il fatto che anche soltanto l'inizio della guerra nel 1914 stimolò e definì moltissimi processi che coinvolgono la coscienza e l'intelletto degli uomini. Ci suggeriscono Giuseppe Petronio e Antonio Marando che:

Quei fermenti, non sempre chiari, di ribellione e di sovversivismo, che si erano già manifestati sotto le vesti di nazionalismo, sindacalismo rivoluzionario, futurismo, avanguardia culturale, trovano un denominatore comune nell'interventismo, un moto che fu assai spesso espressione di nazionalismo acceso o di antisocialismo conservatore, ma poté essere anche manifestazione di patriottismo vissuto nobilmente, di moralismo, di una delusione essenziale che si illudeva di trovare nella guerra – un avvenimento così comune e così straordinario – la soluzione di problemi che parevano insolubili.<sup>9</sup>

Vediamo, quindi, che l'inizio della guerra ha creato molti movimenti culturali, in un certo senso rivoluzionari, creato una certa mentalità che supporta la guerra e ne giustifica la partecipazione facendola passare per una nobile crociata. Nonostante ciò tutti hanno avuto una diversa esperienza con la guerra e l'hanno vissuta in modi diversi. Ad esempio D'Annunzio la vede e ne parla in un certo momento come un'esteta in un altro come un

8. Ivi. pag. 270.

9. G. Petronio e A. Marando, *Letteratura e società* 3, Palumbo, Milano, 1982, pag. 949.

vero e proprio nazionalista mosso da un falso senso di virilità.<sup>10</sup> Esistono dei grandi conflitti all'interno dei vari partiti. Ad esempio i Socialisti, i quali avevano il potere di introdurre un sistema politico del tutto nuovo si suddividono e combattono tra di loro basandosi su ideologie e programmi diversi, e ulteriormente ogni partito ha delle separazioni al proprio interno. Inoltre con la frattura comunista si aggrava ancora di più la suddivisione all'interno del movimento di sinistra. Poi abbiamo anche i partiti popolari che si dividono tra quelli che vogliono creare un partito cattolico e quelli che sono pronti a formare nuove alleanze con gli altri. Ed è proprio a causa di tutte queste incertezze, divisioni e vulnerabilità che si è incominciato a formare un elemento mai incontrati prima d'ora nella scena politica italiana. Inizia infatti l'ascesa del fascismo.<sup>11</sup>

Il 23 marzo 1919 a Milano Benito Mussolini ed alcuni seguaci fondano il primo fascio di combattimento. Per iniziare la prima fase del movimento Mussolini sfrutta la capacità bellica degli arditi. Vengono realizzate centinaia di drastiche azioni tra il '19 e il '22 contro vari tipi di organizzazioni del partito socialista. Il 9 novembre del 1921 il movimento si trasforma e viene costituito il Partito nazionale fascista e quindi i fascisti hanno la possibilità di espandere le proprie mete. Poi con la memorabile "Marcia su Roma", avvenuta il 28 ottobre del 1922, le truppe fasciste occupano simbolicamente la capitale. L'operazione è stata un successo per i fascisti dato che il re Vittorio Emanuele II, che inoltre non coinvolge l'esercito in modo da impedire questo "colpo di stato", conferisce a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo. Ed è da questo momento che inizia a svilupparsi la situazione che sarebbe durata per un ventennio. Durante questo ventennio in Italia il nuovo sistema politico porta dei grandi cambiamenti e delle nuove ideologie e politiche che hanno fatto soccombere la democrazia, qualsiasi forma di liberalismo, ogni modo di pensare socialista o di qualsiasi altro movimento di sinistra e di conseguenza vengono negati i diritti e il rispetto verso la classe operaia rivolgendoli alla classe borghese.<sup>12</sup>

Nel giugno del '24 Mussolini si trova per la prima e ultima volta ad affrontare una situazione difficile. Giacomo Matteotti<sup>13</sup>, deputato del PSU, denuncia alla Camera, dopo un discorso, la brutalità usata dai fascisti per realizzare i propri scopi. Il deputato è stato personalmente testimone di tali violenze e di tale determinazione ad eliminare coloro che decidono di scontrarsi con il PNF e dopo tale discorso viene rapito e ucciso da un gruppo

10. Ivi. pag. 950.

11. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pagg. 270-271.

12. Ivi. pagg. 271-272.

13. Giacomo Matteotti (Fratta Polesine, 22 maggio 1885 – Roma, 10 giugno 1924) politico, giornalista, antifascista italiano e segretario del Partito Socialista Unitario.

di individui che erano molto vicini al Duce. Dopo aver risolto la questione del deputato Matteotti, Mussolini decide di muoversi rapidamente per creare un regime totalitario moderno. In poco tempo il PNF è l'unico partito presente in Italia al quale era necessario iscriversi per poter ricoprire qualsiasi tipo di mansione pubblica che richiedeva una certa responsabilità. Inoltre viene soppressa la stampa libera.<sup>14</sup> Come viene spiegato nella *Storia europea della letteratura italiana*:

Così, da una drammatica e infelice soluzione della crisi italiana nasceva in Europa qualcosa di effettivamente inedito nel campo delle esperienze politiche e statuali di questa parte del mondo. Nasceva, insomma, quel che qualche anno più tardi fu definito non impropriamente «un regime reazionario di massa» (P. Togliatti).<sup>15</sup>

Asor Rosa ci spiega che, come anche già notato in precedenza si sta creando una forma di movimento politico mai promosso prima in Europa ed ha portato molti cambiamenti durante la sua esistenza e presenza a capo di alcune delle più grandi forze europee. Tanto è vero che in Italia si ha questo così detto regime reazionario di massa. Questo tipo di regime pertanto implica: Al potere dello stato si ha un solo partito che è originato da un unico movimento politico il quale decide di varcare la soglia della quantità di potere e controllo che poteva esercitare una potenza a quel tempo. Di conseguenza incominciano ad influenzare tutti gli aspetti della vita dei cittadini. Partendo dalla formazione scolastica fino al controllo totale sulla cultura e sui media del tempo fino all'economia del paese e costruendo intorno a tale controllo un certo consenso da parte della popolazione. Ulteriormente usano le nuove tecnologie del tempo per modificare le consuetudini degli italiani. In sostanza, creano una certa immagine dell'Italia che è riuscita a risorgere dalle ceneri e che ha riconquistato il proprio splendore e potere dopo aver sofferto, durante l'Italia "Giolittiana", di un complesso d'inferiorità. Durante la seconda metà del regime fascista si rifanno all'immagine dell'antica e potente Roma che nell'antichità aveva l'egemonia su gran parte del mondo conosciuto fino alla caduta nel 476. Promettono di riportare l'Italia al suo antico splendore. Però non tutti aderiscono al consenso di massa, come ad esempio i dirigenti dei partiti dell'opposizione che presto vennero tutti esiliati oppure rinchiusi in carcere come ad esempio Antonio Gramsci<sup>16</sup> il

14. Ivi. pagg. 274-275.

15. Ivi. pag. 275.

16. Antonio Gramsci (Ales, 22 gennaio 1891 – Roma, 27 aprile 1937) politico, filosofo marxista, politologo, giornalista, linguista e critico letterario italiano.

quale scrive le rinomate *Lettere dal carcere*.<sup>17</sup> Per presentare ulteriormente la prospettiva storica del periodo citeremo ancora una volta Asor Rosa che considera la situazione con le seguenti parole:

È indubbio perciò che si possa parlare, a proposito del ventennio fascista, di una «*doppia storia*», *culturale non meno che politica*: una che continua a svolgersi nelle solite condizioni di trasparenza e di comunicazione all'interno del paese, condizionata però fortemente, in maniera diretta o indiretta, partecipata e consensuale oppure allusiva e sfuggente, dai *diktat* del regime; l'altra, quella che si manifesta o fuori dal paese o nel chiuso delle celle o nelle penombre dei circoli cospirativi, e che è, fondamentalmente, quella davvero libera.<sup>18</sup>

Abbiamo due aspetti della storia del fascismo in Italia. Una è quello controllato in vari modi, sia trasparenti che offuscati da menzogne, dai fascisti che detengono il controllo del paese e ne limitano la libertà. E dall'altra parte abbiamo quello che tenta di sfuggire al controllo delle forze fasciste e che si ribella a esso sia usando le proprie parole o con azioni rilevanti, che Asor Rosa considera davvero libere. Davvero libere perché tali azioni si oppongono alle leggi introdotte con la forza dal nuovo regime ma anche perché la finalità di tali azioni è ottenere la libertà. Un'altra osservazione molto interessante fatta dall'autore è che queste due storie si sono potute unire per potersi consolidare in un'unica grande storia viste da due punti di vista soltanto dopo la caduta del fascismo, dal momento che la parte libera di questa storia verrebbe per sempre cancellata per distruggere ogni prova che sia esistita una forma di resistenza alla "perfezione del Fascismo". Ci dice anche probabilmente se il fascismo esistesse ancora in Italia tutta la storia della resistenza non esisterebbe e non sarebbe neppure possibile scrivere il volume dal quale stiamo citando, dato che ciò non sarebbe stato permesso dal regime.<sup>19</sup>

Le conseguenze del momento storico di cui stiamo parlando si riflettono naturalmente anche su vari campi culturali, tra i quali anche la letteratura. Infatti, la letteratura italiana del '900, come possiamo notare, è influenzata ampiamente dalle condizioni socio-politiche, perfino maggiormente rispetto agli altri secoli. Ai suoi inizi il movimento Fascista ha avuto il sostegno di molti intellettuali e scrittori come ad esempio Gabriele d'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti<sup>20</sup> e Giuseppe Ungaretti<sup>21</sup>. Come vediamo

17. Ivi. Pagg. 275-276.

18. Ivi. pagg. 276-277.

19. Ivi. pag. 277.

20. Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 22 dicembre 1876 – Bellagio, 2 dicembre 1944) poeta, scrittore, drammaturgo, militare italiano e conosciuto come il fondatore del movimento futurista.

i futuristi di Marinetti aderiscono al fascismo ai suoi inizi, anche se è stato il futurismo ad influenzare il fascismo dato che è nato molto prima del movimento politico.<sup>22</sup> Vediamo anche il caso di Pirandello<sup>23</sup>, compatriota di Sciascia. Chiede l'iscrizione al partito fascista il 17 settembre del 1924, un mese dopo il rinvenimento del corpo di Matteotti. Un altro personaggio di spicco del fascismo italiano fu Giovanni Gentile<sup>24</sup> il quale stende // *manifesto degli intellettuali del fascismo*. Una volta corretto dal Duce viene pubblicato il 21 aprile del 1925. Questo manifesto rappresenta per la maggior parte una ricapitolazione dell'ideologia fascista della quale abbiamo parlato in precedenza. L'unica differenza tra questo e i manifesti pubblicati in passato sta nel fatto che non contiene soltanto la filosofia che il fascismo intende propagare ma anche un'analisi politica di questo movimento e della situazione in Italia. Quindi non viene soltanto spiegato il fascismo e le sue intenzioni come se fosse un classico lavoro di ricerca. Viene compiuto un vero e proprio atto di fedeltà al Duce e alle sue idee e si tenta di far capire al pubblico l'utilità del fascismo.<sup>25</sup>

Uno dei pochi intellettuali che rimase indipendente dal fascismo fu Benedetto Croce<sup>26</sup>. Croce, assieme a Gentile viene considerato uno dei maggiori esponenti della cultura italiana, ed addirittura europea, della prima metà del ventesimo secolo come anche la personalità principale del neoidealismo. Croce pubblica il primo maggio dello stesso anno in cui Gentile pubblica il suo manifesto la sua risposta sulla rivista *Mondo*, intitolata *Una risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani, al manifesto degli intellettuali fascisti*. Croce, una volta amico di Gentile, scrive questa risposta al *Manifesto degli intellettuali del fascismo* sia per motivi intellettuali che politici e probabilmente anche per non dover discutere ulteriormente con il vecchio amico. Croce tramite il suo lavoro fa una chiara denuncia al sistema politico presente in questo momento storico e attacca specificamente l'influenza che la politica ha esercitato sui vari campi letterari, filosofici, culturali ma anche scientifici. In tutta l'Europa si risente la grande crisi della società democratico-liberale durante la seconda guerra mondiale.<sup>27</sup>

Proveniente dalla Sardegna abbiamo invece Antonio Gramsci, già nominato precedentemente. Incomincia gli studi di lettere a Torino nel 1891 ed entra all'interno dei

---

21. Tommaso Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 8 febbraio 1888 – Milano, 1 giugno 1970) poeta, scrittore, traduttore, giornalista e accademico italiano.

22. <https://www.skuela.net/educazione-artistica-medie/futurismo-rapporto-fascismo.html>.

23. Luigi Pirandello (Agrigento, 28 giugno 1867 – Roma, 10 dicembre 1936) drammaturgo, scrittore e poeta italiano, premio Nobel per la letteratura nel 1934.

24. Giovanni Gentile (Castelvetrano, 29 marzo 1875 – Firenze, 15 aprile 1944) filosofo, pedagogista, politico e accademico italiano.

25. Ivi. pag. 293.

26. Benedetto Croce (Pescasseroli, 25 febbraio 1866 – Napoli, 20 novembre 1952) filosofo, storico, politico, critico letterario e scrittore italiano.

27. Ivi. pag. 293.

circoli socialisti della città. Collabora alla formazione di varie riviste per fondare assieme ad altri nell'aprile del 1919 "L'Ordine Nuovo". Partecipa inoltre nel gennaio del 1921 a Livorno alla costituzione del partito comunista d'Italia. Viaggia molto e si trasferisce a Mosca nel '22 e poi a Vienna nel '23 per mantenere meglio le relazioni con gli altri partiti comunisti d'Europa.<sup>28</sup> Si impegna politicamente e scrive molto sulla teoria marxista e critica ampiamente il movimento fascista assieme a tutti i suoi sostenitori. Un esempio ne è quest'osservazione sui futuristi:

*I futuristi.* Un gruppo di scolaretti, che sono scappati da un collegio di gesuiti, hanno fatto un po' di baccano nel bosco vicino e sono stati ricondotti sotto la ferula dalla guardia campestre.<sup>29</sup>

Gramsci viene però arrestato a causa della sua critica e perché faceva parte dell'opposizione. Viene dapprima rinchiuso ad Utica e dopo la condanna a vent'anni per reati contro lo stato sconta la sua pena nel carcere di Turi in Puglia. Mentre scontava la sua pena si dedicò allo studio e a mansioni intellettuali. Proprio in questo periodo nascono molti quaderni che non furono pubblicati fino alla sconfitta del fascismo. Dopo cinque duri anni di carcere la salute di Gramsci peggiorò e fu ricoverato in una clinica a Formia per poi finire i suoi giorni in una a Roma, dove morì all'età di 46 anni.<sup>30</sup>

Lo strumento principale della diffusione delle informazioni e di propaganda nell'ambito letterario, politico e sociale di questo periodo furono le riviste. Se si analizzano e a seguire cronologicamente gli articoli e i manifesti pubblicati da tali riviste si può chiaramente capire quali erano le tendenze letterarie del periodo e come si sono succedute. Una di queste fu *La Ronda*. Si tratta di un mensile di carattere letterario che fu redatto tra il 1919 e il 1922-23 da un grande gruppo di scrittori. Il personaggio che si distingue maggiormente tra i tanti autori di questa rivista è Vincenzo Cardarelli<sup>31</sup> al quale viene dato l'incarico di esporre nel primo numero lo spirito del mensile. Per far parte della rivista era necessario avere più o meno la stessa visione. Tale visione comprende un ritorno al sapere, alla modestia dei classici italiani ma messi in sintonia in modo astuto e intelligente con la contemporaneità. Gli artisti di questo movimento sono:

28. Ivi. pagg. 298-299.

29. A. Gramsci, *Marxismo e letteratura a cura di Giuliano Manacorda*, Editori riuniti, Roma, 1975, pag. 340.

30. Ivi. pag. 299.

31. Vincenzo Cardarelli (Corneto Tarquinia, 1 maggio 1887 – Roma, 18 giugno 1959) poeta, scrittore e giornalista italiano.



“Antivociani, antiavanguardisti, antimoralisti; ma anche antidannunziani. Contro il «disordine» in tutti i campi, insomma: e con qualche consistente ventura conservatrice. Alla maniera di molti del resto in quei tempi”<sup>32</sup>

Come vengono definiti nella *Storia europea della letteratura italiana*. Pertanto rigettano qualsiasi nuova tendenza letteraria e culturale.<sup>33</sup> Un'altra rivista degna di nota che si sviluppa durante il ventennio fascista, fondata nel 1926 da Albero Carocci<sup>34</sup>, è «Solaria». Viene pubblicata per ben dieci anni, fino al 1936 quando viene chiusa dal regime fascista. Agli inizi segue una corrente simile alla *Ronda*, che di conseguenza tende ad un ritorno ai classici e a trarre ispirazione da loro, ma poi sceglie una propria strada ispirandosi ai maggiori decadentisti europei come Proust<sup>35</sup> e James Joyce<sup>36</sup> e facendo dei collegamenti con gli scrittori italiani dell'epoca e creando un luogo di incontro per i rappresentanti della letteratura italiana più alta del periodo. Successivamente questa rivista rappresenta questa nuova cultura che si oppone al regime, prendendo in considerazione i cambiamenti che sono avvenuti all'inizio del secolo in ambito letterario e culturale. Permette quindi l'emergere di scrittori sconosciuti che con la loro visione eclettica hanno aperto il pubblico letterario italiano alla letteratura mondiale dando la possibilità agli italiani di essere al passo con i tempi seguendo diversi autori e correnti.<sup>37</sup>

Vediamo che durante il ventennio fascista sono nate varie correnti letterarie, filosofiche e politiche, alcune simili e altre del tutto diverse. Ermetismo, realismo, surrealismo, neorealismo, formalismo e nuovi modi di creare poesia hanno visto la luce in questo periodo di guerra e di dittatura. Tutti questi cambiamenti e queste forme che la letteratura ha preso lentamente hanno sciolto i nodi che legavano il fascismo con la cultura letteraria. E tra qualche anno si avrà anche lo sfasciamento completo del fascismo. Vediamo che perciò la letteratura di questo periodo viene, per la maggior parte, influenzata dal fascismo ed in un certo senso ciò è un fatto del tutto naturale se prendiamo in considerazione il fardello che viene esercitato dalla dittatura totalitaria del regime che viene imposto in ogni aspetto della vita degli italiani, compresa pure la cultura e la letteratura.<sup>38</sup> Secondo Petronio e Marando:

32. Ivi. pag. 305.

33. Ivi. pagg. 304-305.

34. Alberto Mario Carocci (Firenze, 3 novembre 1904 – Roma, 8 maggio 1972) scrittore e giornalista italiano.

35. Valentin Louis Georges Eugène Marcel Proust (Parigi, 10 luglio 1871 – Parigi, 18 novembre 1922) scrittore, saggista e critico letterario francese.

36. James Augustine Aloysius Joyce (Dublin, 2 febbraio 1882 – Zurigo, 13 gennaio 1941) scrittore poeta e drammaturgo irlandese.

37. G. Petronio e A. Marando, *Letteratura e società* 3, Palumbo, Milano, 1982, pagg. 954-955.

38. Ivi. pag. 955.

[...] si trattò non di influenza diretta, ma solo di condizionamento e di provocazione, nel senso che il fascismo non produsse una letteratura, una critica, una cultura che ad alto livello e in modi originali riprendessero e riflettessero i suoi miti, ma solo, con la sua presenza, con l'imbavagliamento della stampa, col controllo di ogni attività culturale, provocando gl'intellettuali italiani a formare diverse forme di reazione, favori o stimolò indirettamente alcune correnti artistiche.<sup>39</sup>

Vediamo che la presenza e le azioni del regime hanno scaturito una prolifica quantità di autori, generi e opere che non sono state create direttamente dal regime stesso, bensì ne sono soltanto la conseguenza. È del tutto naturale che come reazione ad una situazione storica nascano dei movimenti che si formano come opposizione e che tentano di far capire al popolo la situazione nella quale si trovano. Questa nuova coscienza che possiamo considerare antifascista ha permesso la nascita di una nuova cultura. Bisogna però fare un passo indietro e ritornare all'inizio della seconda guerra mondiale che viene innescata dall'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche il primo settembre del 1939. Il 3 settembre l'Inghilterra e la Francia dichiarano guerra al Terzo Reich guidato da Adolf Hitler<sup>40</sup>. Hitler fa quasi la stessa cosa la quale fece Mussolini 10 anni prima. Diventa cancelliere del Reich tramite delle elezioni quasi illegali nel '37 e ne usufruisce per acquisire il potere. Potere che comprendeva non solo l'aspetto economico e militare ma anche quello della vita privata, sociale e pubblica dei suoi cittadini.<sup>41</sup>

L'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940. Indugia a lungo prima di dichiarare guerra alla Francia e all'Inghilterra anche se faceva parte del patto d'acciaio. Il problema stava nella sua imperizia militare sia dal punto di vista tecnologico che dalla preparazione dell'esercito, com'è anche d'altronde stato durante la prima guerra mondiale<sup>42</sup>. Tale situazione però non ha impedito all'Italia di combattere anche sei guerre nel breve periodo di trent'anni. Due di queste guerre sono coloniali e sono la riconquista dei vecchi territori coloniali che erano la Libia e l'Etiopia. L'Italia riuscì a conquistare l'Etiopia strappandola all'ultimo imperatore etiope Hailé Selassié<sup>43</sup>. Tale dominio è durato fino all'entrata in guerra

39. Ivi. pag. 956.

40. Adolf Hitler (Braunau am Inn, 20 aprile 1889 – Berlino, 30 aprile 1945) Politico tedesco di origini austriache cancelliere del Terzo Reich e poi Führer della Germania.

41. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 277.

42. Ivi pag. 362.

43. Ras Tafari Macconneèn Hailé Selassié I (Egersa Goro, 23 luglio 1892 – Addis Abeba, 27 agosto 1975) l'ultimo imperator d'Etiopia.

dell'Italia e alla sua adesione al patto d'acciaio, fatto che ha dato ragione alle nazioni unite di attaccarla e di aiutare l'imperatore etiope dopo molte richieste d'aiuto<sup>44</sup>.

Le altre due sono la prima e seconda guerra mondiale, poi la guerra civile spagnola ed infine quella della Resistenza. Tutte queste guerre combattute in un periodo così breve hanno avuto un grande impatto per una nazione relativamente giovane come lo era l'Italia in quel tempo. Arriviamo ora all'anno 1942 quando le forze del Tripartito raggiungono il culmine della loro espansione. Le truppe tedesche in Russia riescono ad arrivare quasi fino a Mosca e tengono la città di Leningrado sotto assedio. In Africa, invece, le forze italo-tedesche riescono ad arrivare quasi fino ad Alessandria d'Egitto. E infine nell'oceano Pacifico l'armata Giapponese conquista tutte le isole maggiori. Ed è proprio al culmine della loro vittoria che le sorti della guerra incominciano a cambiare e si mettono in moto gli eventi che porteranno alla definitiva sconfitta delle forze del Tripartito.<sup>45</sup>

Incomincia di conseguenza il declino anche per l'Italia su tutti i fronti. Come già detto in precedenza, la preparazione militare delle forze italiane era minima. Una delle ragioni principali per le quali hanno conseguito tante vittorie fu perché furono aiutati dai tedeschi in tutte le campagne militari. Alle armate Italiane mancava l'equipaggiamento militare appropriato, degli approvvigionamenti appropriati, degli alti comandanti competenti e una vera e propria convinzione da parte dei soldati. Perdono di fatto tutta l'Africa settentrionale tra l'ottobre 1942 e il maggio del 1943 a causa delle offensive effettuate dagli inglesi. Agli inizi di luglio le forze anglo-americane sbarcano sulle coste siciliane e incominciano la rapida conquista. Le forze fasciste stanno perdendo e sotto i bombardamenti degli alleati sono perdute le posizioni chiave del paese. Il 25 luglio del 1943 viene chiesto al re Vittorio Emanuele III di ripristinare le sue funzioni e Benito Mussolini dà le dimissioni e viene arrestato. Il giorno dopo il re nomina al posto di Mussolini il maresciallo Pietro Badoglio<sup>46</sup>. Però per l'Italia il travaglio non termina con la caduta del regime fascista. Badoglio incomincia a trattare in segreto con gli alleati per ottenere una pace separata. È imposta una resa incondizionata da parte delle forze alleate e l'armistizio diventa ufficiale l'otto settembre del 1943. Una volta che i tedeschi hanno capito che l'Italia ha firmato una pace separata occupano l'intera penisola con le proprie forze militari.<sup>47</sup>

44. Asfa – Wossen Assefate, *King of kings The Triumph and Tragedy of Emperor Haile Selassie I of Ethiopia*, Haus Publishing LTD, Spagna, 2017, pag. 163.

45. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 364.

46. Pietro Badoglio (Grazzano Mottembre 1871 – Grazzano Badoglio, 1 novembre 1956) generale e politico Italiano, maresciallo d'Italia.

47. Ivi. pagg. 364-365.

Una volta che ha capito che le forze italiane non erano in grado di eseguire una resistenza adeguata, il re assieme alla famiglia reale e al governo di Badoglio decide di darsi alla fuga e abbandonano Roma per rifugiarsi a Brindisi, già stata occupata dagli alleati. Roma viene in seguito occupata dalle truppe tedesche. La fuga dei Savoia ha incentivato la completa disfatta dell'Italia. L'esercito italiano si scioglie completamente come conseguenza delle azioni del re, e i soldati tentano di ritornare alle proprie case oppure scelgono di continuare a combattere unendosi alle guerriglie partigiane o vengono catturati dai tedeschi e mandati in Polonia nei lager e perfino massacrati. A questo punto lo stato Italiano non esiste più. Parte della penisola era stata liberata dagli alleati, territorio definito come la zona del Mezzogiorno. L'altra parte era quella occupata dalle forze tedesche governata da un falso governo fascista. E con questa difficile situazione che segue la seconda parte del secolo che analizzeremo. In questo momento vedremo i vari modi con cui l'Italia tenta di evitare la disfatta e combatte per la propria posizione di nazione moderna, momento del ventesimo secolo in cui la letteratura e la cultura avranno una funzione chiave. Incomincia il periodo della resistenza.<sup>48</sup>

## 2.2. Età della resistenza

In ognuna delle nazioni europee occupate dai nazifascisti si sono verificate varie forme di resistenza indirizzate contro le forze occupanti. Una di queste forme accadde con il rifiuto di collaborare con gli occupatori e di acconsentire al loro dominio, in una situazione dove la maggioranza acconsente di aderire alle condizioni a loro imposte, comunemente conosciuti come "collaborazionisti". Furono ampiamente attive forze di spionaggio e intelligence che sostenevano le forze alleate e che fornivano loro informazioni vitali sui nemici. Ma ci sono state anche forme di resistenza armata che erano anche le più diffuse e creavano grandissime difficoltà agli oppressori. Ovviamente le tipologie di resistenze armate non erano uguali in ogni parte del mondo presa dal conflitto e variava dalle condizioni geopolitiche nelle quali si sviluppavano. Acquisirono particolare importanza le resistenze che si erano formate nell'Unione Sovietica, in Grecia, Jugoslavia e Francia. In Germania invece ci furono molti piccoli gruppi che hanno tentato di condurre delle operazioni antinaziste, però vennero molto presto sterminati. Ciò che accomuna tutte queste esperienze di resistenza era il conflitto con un oppressore assai violento e tiranno come pure il riottenimento delle proprie indipendenze nazionali e l'autonomia. A questi

48. Ivi. pagg. 365-366.

conflitti partecipano soprattutto squadre comuniste. Quindi, dato il grande numero di forze della resistenza orientate politicamente a sinistra, dopo la fine del conflitto abbiamo la creazione di vari regimi della stessa sorta. Fatto che avvenne maggiormente negli stati dell'Europa Sud-Orientale come ad esempio in Albania ed in Jugoslavia dove la resistenza antifascista fu guidata da una delle personalità politiche di maggior rilievo di questo periodo e fino all'inizio anni '80, Josip Broz Tito<sup>49</sup>. Al contrario in Grecia si sono verificate delle lotte impetuose tra i nazionalisti greci che furono sostenuti dalle truppe inglesi e i partigiani comunisti. Questi combattimenti hanno avuto luogo per impedire l'instaurazione di un regime comunista come accaduto già in alcune parti dell'Europa sud-orientale.<sup>50</sup>

Contrariamente sul fronte italiano la situazione è la seguente. Viene costituita la Repubblica sociale Italiana e l'Italia viene suddivisa in due parti: una liberata dove si ha un governo molto debole ma lecito, e l'altra quella occupata e guidata dalla volontà dei nazisti ma mascherata dalla Repubblica Sociale. All'interno di questa seconda parte si hanno molte lotte fratricide tra gli ultimi rappresentanti del fascismo e chi combatte per avere ancora una volta l'ordine democratico.<sup>51</sup> Sempre in questa porzione di territorio italiano che andava da Roma in su si creano man mano sempre più frequentemente dei gruppi partigiani che rappresentavano la resistenza armata contro gli oppressori. Si collocano maggiormente in montagna, ma si possono anche trovare nelle campagne e nei centri urbani. Questo fatto è di grande rilevanza per il popolo italiano. Prendendo in considerazione il modo in cui gli italiani si sono dimostrati nell'ambiente bellico, sarebbe naturale supporre che si sarebbe mantenuto un atteggiamento di noncuranza nei confronti dell'occupazione. Invece si ha un'ampia adesione al movimento di, come dice Asor Rosa, "Volontariato popolare" il quale coinvolge tutti i ceti che presenta un fattore positivo dal momento che ha unito persone di varie caste. Vediamo anche personaggi di varie professioni, da studiosi e professori fino a operai e vari incaricati pubblici, che fanno fronte a rastrellamenti e che si organizzano per combattere su vari terreni, da quello urbano come le città ma anche campagne e foreste, costretti a sopravvivere in condizioni atroci e sotto il costante pericolo di venir attaccati e la pressione di essere sempre all'allerta, pronti a combattere. Renata Viganò<sup>52</sup> presenta perfettamente l'atmosfera nella quale questi uomini si dovevano trovare facendo parte delle bande partigiane, come pure fece lei stessa assieme al marito, nell'affascinante romanzo neorealista *L'Agnese va a morire*. In

49. Josip Broz (Kumrovec, 7 maggio 1892- Lubiana, 4 maggio 1980) noto come Tito, rivoluzionario, politico, militare e dittatore jugoslavo.

50. Ivi. pagg. 370-371.

51. Ivi. 371-372.

52. Renata Viganò (Bologna, 17 giugno 1900 – Bologna, 23 aprile 1976) scrittrice, poetessa e partigiana italiana.

una certa fase del conflitto ci sono stati molti giovani che hanno aderito al movimento per evitare la leva imposta dai fascisti. Generalmente parlando di questo fenomeno, ha avuto un inizio del tutto spontaneo e poi più tardi la politica antifascista ha incominciato ad avere un peso maggiore con il ritorno dei suoi rappresentanti che sono rientrati in Italia dopo molti anni di esilio. La maggior parte di questi gruppi erano comunisti chiamate Brigate Garibaldi, ma c'erano anche quelle di orientamento socialista, Giacomo Matteotti, e pure cattoliche e democratiche, Osoppo in Friuli e il gruppo della valle d'Ossola la Di Dio.<sup>53</sup> Tramite i nomi risorgimentali di alcuni gruppi vediamo evidentemente quale è il sentimento che muove questi vari gruppi. Nella *Storia europea della letteratura italiana* viene definito come:

[...]il sentimento di un riscatto nazionale, mescolato a rivendicazioni sociali e politiche è fortissimo.<sup>54</sup>

Commenta ulteriormente:

Appare del tutto evidente oggi che se questo movimento armato di resistenza, sostanzialmente spontaneo e popolare, non ci fosse stato, la nuova Italia sarebbe forse egualmente nata sarebbe egualmente nata sotto la protezione degli eserciti alleati, ma con caratteri più subalterni e servili di quanto poi non sia accaduto.<sup>55</sup>

I valori che questo movimento promuove e rappresenta sono il forte desiderio di una certa rivendicazione nazionale e la riappropriazione della propria indipendenza e libertà. Per di più ha dato un carattere particolare, all'Italia che si è formata come conseguenza della guerra e della resistenza, che non l'avrebbe avuta se la storia si fosse svolta in un modo diverso.

Ardue e feroci battaglie sono combattute tra i partigiani e i nazifascisti fra il '43 e il '45. Giovanni Gentile, grande sostenitore di Mussolini, viene ucciso da un gruppo di partigiani comunisti a Firenze il 15 aprile del 1944. Vediamo in questo caso che nemmeno gli intellettuali detengono l'immunità dalle conseguenze delle proprie azioni. Le forze nazifasciste però rispondono alle insurrezioni e agli attacchi fucilando, massacrando, torturando e deportando nei campi di concentramento tutti quelli che resistono e

53. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 374.

54. *Ibidem*.

55. *Ibidem*.

combattono il loro dominio. Alla fine del conflitto le forze partigiane contano fino a duecentomila unità delle quali trentamila muore in battaglia o vengono giustiziate mentre quarantamila vengono deportate nei campi di concentramento. Mussolini e altri personaggi dei vertici fascisti tentano la fuga in Svizzera con l'inizio dell'insurrezione. Vengono però catturati nei pressi del lago di Como e dopo un processo vengono giustiziati. I corpi vengono portati a Milano e appesi su di un distributore di benzina, lo stesso posto dove qualche mese prima vennero esposte le salme di partigiani uccisi dai tedeschi. Si estima che come conseguenza dei processi vengono giustiziati all'incirca quindicimila simpatizzanti fascisti e militari.<sup>56</sup>

La seconda guerra mondiale è finita. Hitler si toglie la vita nel suo bunker assieme all'amante Eva Braun<sup>57</sup>, circondati dai reggimenti sovietici il 30 aprile del 1945. La resa totale delle truppe tedesche avviene l'8 maggio dello stesso anno. Così finisce il grande conflitto che ha coinvolto il mondo per ben sei anni e che è costato la vita a decine di milioni di persone. Ora è il momento di stabilire in Europa un ordine nuovo. Viene tenuta la conferenza delle potenze alleate a Yalta nel febbraio del '45, delle quali hanno partecipato i personaggi più importanti delle potenze che hanno partecipato alla guerra, ed erano il primo ministro inglese Winston Churchill<sup>58</sup>, il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt<sup>59</sup> e il Segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Stalin<sup>60</sup>. Lo scopo di questo convegno e di tanti altri che seguirono era quello di definire le aree perse dagli eserciti sconfitti e quale sarà la sorte di questi territori. Di conseguenza l'Europa verrà suddivisa in realtà molto diverse fra loro tanto da diventare contrapposte in un certo momento.<sup>61</sup>

Politicamente si pongono a sinistra diventando comuniste la Bulgaria, l'Albania, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e i paesi baltici che vengono più tardi integrati nell'URSS. Pure la Jugoslavia si fa comunista come conseguenza della risoluzione dei partigiani di Tito. Però nel 1948 cessa di far parte del blocco si Stalin non accettando più l'influenza di Mosca negli affari interni e nel proprio modo di gestire la politica estera. La Germania che sarà considerata la principale colpevole dell'inizio della

56. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 375.

57. Eva Anna Paula Braun Hitler (Monaco di Baviera, 6 febbraio 1912 – Berlino, 30 aprile 1945) moglie di Adolf Hitler.

58. Sir Winsrton Leonard Spencer Churchill (Woodstock, 30 novembre 1874 – Londra, 24 gennaio 1965) politico, storico giornalista e militare britannico.

59. Franklin Delano Roosevelt (Hyde park, 30 gennaio 1882 – Warm Springs, 12 aprile 1945) politico statunitense e il trentaduesimo presidente degli stati uniti.

60. Iosif Stalin (Gori, 6 dicembre 1878 – Mosca, 5 marzo 1953) militare, politico e rivoluzionario politico.

61. Ivi. pagg. 375-376.

guerra sarà divisa in due parti. Una sarà la Repubblica federale che verrà governata seguendo un modello occidentale e l'altra la Repubblica democratica, che farà parte del blocco sovietico. Berlino è divisa in quattro parti che corrispondono alle forze vincenti del conflitto: francese, inglese, sovietica e americana. Tra le due repubbliche viene eretto un alto muro che dividerà le due zone e verrà considerato come segno di una nova separazione del mondo.<sup>62</sup>

Tra gli anni 1945 e 1946 i rappresentanti del regime nazista vengono incriminati e condannati per crimini di guerra dal Tribunale internazionale di Norimberga. Questa è la prima volta nella storia dell'umanità che dei politici e militari vengono giudicati per questi crimini. Dopo il processo sono state eseguite molte condanne a morte. Però anche dopo la fine del conflitto in Europa la guerra non termina ancora per il Giappone e gli Stati Uniti. Il Giappone si trova in una situazione assai pericolosa dopo la presa di Okinawa con la quale l'aeronautica statunitense ha la possibilità di bombardare le città giapponesi infliggendo un duro colpo alle loro armate. Il 6 e 9 agosto del 1945 vengono sganciate due bombe atomiche americane su due città, Hiroshima e Nagasaki. Le vittime civili erano centinaia di migliaia. Con questa impresa da parte dell'esercito americano il Giappone si arrende. Il 2 settembre è firmata la resa a bordo della nave da guerra americana *Missouri*. Anche nell'estremo oriente dopo la guerra si è avuto un grande cambiamento dell'equilibrio geopolitico. Le potenze principali che detennero il controllo del Pacifico furono il Giappone, che inizia il suo duro percorso per diventare una nazione neodemocratica, e gli Stati Uniti.<sup>63</sup>

Non tutti gli stati orientali fecero lo stesso percorso per diventare degli stati democratici. Per esempio in Cina, dopo un decennio di lotte contro gli invasori Giapponesi, cresce gradualmente la forza del partito e delle forze comuniste sotto la guida di Mao Tse-Tung<sup>64</sup>, un condottiero di straordinario valore. Le forze americane vengono sconfitte in molte battaglie contro il Partito nazionalista cinese, comunemente noto con il nome di Kuomintang, il che fece dilagare la rivoluzione del partito comunista in tutto il paese. Così il primo ottobre del 1949 è fondata la Repubblica Popolare Cinese che viene governata dal Partito Comunista. La diffusione del comunismo in Cina ha poi portato a una graduale divulgazione di questo movimento politico in tutta l'Asia del sud, maggiormente nei territori

62. Ivi. pag. 376.

63. Ivi. pagg. 376-377.

64. Mao Zedong o Mao Tse-Tung (Shaoshan, 26 dicembre 1893 – Pechino, 9 settembre 1976) rivoluzionario, politico, filosofo e poeta cinese e presidente del partito comunista cinese dal 1943 fino alla sua morte.



coloniali che una volta appartenevano alla Francia, dando ai cinesi la possibilità di insediarsi in questi territori.<sup>65</sup>

Ora il mondo ha acquisito una propria forma che rimarrà tale per ben quarant'anni. Le due potenze maggiori al mondo sono gli Stati Uniti d'America e dall'altra parte l'URSS che formano due blocchi di orientamenti politici omogenei che comprendevano molti stati minori. Uno di questi blocchi era formato dagli Stati democratici, mentre l'altro era formato dagli Stati Comunisti. Nel '46 Churchill fece un discorso a Fulton durante il quale propose una forte alleanza tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per far fronte al pericolo degli stati comunisti. Così inizia il periodo della guerra fredda.<sup>66</sup>

Si possono notare grandi cambiamenti dal punto di vista culturale che hanno coinvolto tutta l'Europa dopo la fine della guerra, ma anche nel corso della sua durata e anche nello spazio tra i due grandi conflitti. Nell'Unione Sovietica il partito comunista detiene il controllo su tutti i campi culturali. Avviene anche una lotta contro il sistema democratico capitalista e con le sue connessioni nel contesto ideologico e anche culturale. Uno dei più stretti collaboratori di Stalin, Ždanov<sup>67</sup>, si prende l'incarico di guida rigidissima dell'ambito ideologico del partito comunista, imponendo le fondamenta del realismo socialista il quale aveva di per sé una forte considerazione pedagogica. Questo movimento che comprendeva dei criteri culturali che sono introdotti da Ždanov, in altre parole lo "ždanismo", si diffonde in altri paesi nei quali erano al tempo diretti dal Partito comunista oppure nei quali deteneva una posizione molto importante. In Italia invece non trova un grande pubblico e la sua diffusione viene bloccata, a parte dei notevoli esponenti e alcune manifestazioni, a causa della presenza predominante delle teorie presentate da parte di De Sanctis<sup>68</sup> e rivisitate e rielaborate da Croce.<sup>69</sup> Ma per spiegare a fondo la situazione culturale del periodo tra le due guerre e la fine della seconda bisogna analizzare minuziosamente la situazione. Asor Rosa spiega con una frase giustissima e dice:

Sembra di poter dire che, con le immani distruzioni europee del proprio passato si fossero irrimediabilmente spezzati, producendo una sorta di vuoto nelle coscienze, le opere

65. Ivi. pag. 377.

66. Ivi. pagg. 377-378.

67. Andrej Aleksandrovič Ždanov (Mariupol, 14 febbraio 1896 – Mosca, 31 agosto 1948) politico sovietico.

68. Francesco De Sanctis (Morra Irpina, 28 marzo 1817 – Napoli, 29 dicembre 1883) letterato, critico e storico italiano.

69. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 379.

dall'opera nefasta dei totalitarismi e del conflitto bellico stesso, alcuni fili che connettevano la tradizione culturale<sup>70</sup>

Gli eventi che hanno scosso non soltanto tutta l'Europa anche il mondo intero hanno causato una grande mutazione nella concezione del mondo stesso, fatto che ha avuto delle enormi conseguenze anche sulla cultura europea del tempo. Infatti, ci furono delle collisioni culturali con la fine della guerra tra il vecchio ordinamento borghese che apparteneva al passato e il totalitarismo dei nazifascisti il quale faceva parte del nuovo ordine. Avevamo in Italia personalità come Pirandello e Gentile, ma ci furono anche grandi personalità come Martin Heidegger<sup>71</sup>, Ernst Jünger<sup>72</sup> e Gottfried Benn<sup>73</sup>. Sul nuovo fronte letterario tedesco abbiamo delle personalità come ad esempio Thomas Mann<sup>74</sup> e Theodor Wiesengrund Adorno<sup>75</sup> entrambi esiliati a causa dell'avvento del nazismo e poi il secondo ritorna in patria, mentre il primo dopo aver vissuto per un certo periodo negli Stati Uniti si stabilisce in Svizzera dove vivrà fino alla morte. Mann in un certo senso fa da guida letteraria e culturale a questo periodo storico. Le sue opere principali furono *La montagna incantata*, scritta brevemente dopo la fine del primo grande conflitto e dopo la fine del secondo stende il *Doktor Faustus*. Per realizzare questo secondo progetto viene, infatti, aiutato da Adorno.<sup>76</sup> L'ambito culturale europeo cambia radicalmente dinanzi all'orrore vissuto durante gli anni della seconda guerra mondiale tanto che:

“[...]la cultura europea più sensibile e avvertita veniva ponendosi il problema di un «esame di coscienza», che affrontasse più da vicino il nodo delle *responsabilità*, vicine e lontane”<sup>77</sup>

L'intenzione della cultura di questo periodo è quindi molto chiara. Un misto di coscienza e responsabilità che gli autori si attribuiscono per presentare e criticare la realtà del tempo per far capire al pubblico la situazione reale con la quale si sono trovati faccia a faccia durante il lungo periodo di guerra.

70. *Ibidem*.

71. Martin Heidegger (Meß kirch, 26 settembre 1889 – Friburgo in Bisgovia, 26 maggio 1976) filosofo tedesco, maggior esponente dell'esistenzialismo ontologico e fenomenologico.

72. Ernst Jünger (Heidelberg, 29 marzo 1895 – Riedlinger, 17 febbraio 1998) scrittore e filosofo tedesco.

73. Gottfried Benn (Mansfield, 2 maggio 1886 – Berlino, 7 luglio 1956) poeta scrittore e medico tedesco.

74. Paul Thomas Mann (Lubecca, 6 giugno 1875 – Zurigo, 12 agosto 1955) scrittore e saggista tedesco.

75. Theodor Ludwig Wiesengrund Adorno (Francoforte sul Meno, 11 settembre 1903 – Visp, 6 agosto 1969) filosofo, sociologo, musicologo accademico e musicista tedesco.

76. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pagg. 379-380.

77. Ivi. pag. 380.

Anche l'Italia risente delle conseguenze della guerra. La devastazione era evidente ovunque lungo la penisola, specialmente dalla capitale verso nord. L'economia e gli apparati di produzione si trovano in una condizione di sfascio totale. La rovina era diventata parte essenziale del paese in modo quasi irrimediabile. Durante il ventennio fascista venne introdotta una politica di italianizzazione nelle regioni del paese le quali non erano italofone, come ad esempio l'Alto Adige, le zone della Venezia Giulia contenenti parlanti sloveni e la Valle d'Aosta, tanto severa che non era permesso a nessun livello l'insegnamento delle lingue che non erano l'italiano. Come conseguenza della Conferenza di pace tenutasi a Parigi nel '46, l'Italia perde tutte le sue colonie, buona parte della regione della Venezia Giulia che includevano territori costieri abitate dalla maggior parte da parlanti di origine italiana che vengono annesse alla Jugoslavia, e alcune parti appartenente al confine occidentale che vengono date alla Francia. Negli anni successivi viene ancora a lungo discussa la situazione di Trieste e delle zone limitrofe che alla fine verranno suddivise con degli accordi tra Italia e Jugoslavia. Trieste, simbolo dell'unità nazionale durante il primo conflitto mondiale, resta all'Italia, ma ne soffre le conseguenze dato l'esodo di 250000 cittadini italiani che decidono di lasciare le loro case collocate in Istria e ritornano entro i confini nazionali. Durante gli anni seguenti la guerra, periodo durante il quale la situazione dei confini non era stata ancora definita chiaramente, avvengono degli orribili atti di violenza contro alcune migliaia di immigrati italiani da parte delle truppe di Tito, e buttando poi i cadaveri nelle Foibe che si trovavano nelle vicinanze. Invece la situazione nell'Alto Adige, o anche comunemente conosciuto come Sud Tirolo, viene risolta facilmente dopo che la richiesta dell'Austria di annetterlo ai loro territori viene respinta dagli Alleati. Viene stipulato un accordo tra Karl Gruber<sup>78</sup>, il cancelliere austriaco, e il primo ministro Alcide de Gasperi<sup>79</sup>. Secondo tale accordo a questi territori viene riconosciuta una larga autonomia amministrativa e un totale bilinguismo, quindi di parlare sia l'italiano che il tedesco. Ma nonostante tutto ciò si sono verificati negli anni successivi delle insurrezioni e attacchi terroristici da parte di gruppi di parlanti tedeschi che durarono fino ad anni recenti.<sup>80</sup> Viene anche pubblicato un romanzo molto interessante sugli avvenimenti dell'Alto Adige pubblicato nel 2010 di Francesca Melandri<sup>81</sup> intitolato *Eva dorme*.

78. Karl Gruber (Innsbruck, 3 maggio 1909 – Innsbruck, 1 febbraio 1995) ingegnere, diplomatico e politico austriaco.

79. Alcide Amedeo Francesco de Gasperi (Pieve Tesino, 3 aprile 1881 – Borgo Valsugana, 19 agosto 1954) politico italiano e fondatore della Democrazia Cristiana.

80. Ivi. pagg. 381-382.

81. Francesca Melandri (Roma, 9 giugno 1964) sceneggiatrice, documentarista e scrittrice italiana.

Dopo aver concluso le trattative di pace e la ridefinizione dei confini e all'appartenenza dei territori, avvengono per l'Italia due episodi di carattere politico-costituzionale importantissimi per questa fase della storia italiana. Il 2 giugno 1946 viene chiesto agli italiani di esprimersi tramite un referendum sulla forma di governo. La questione era quindi se scegliere la monarchia o la repubblica. Il risultato detta la vittoria per la repubblica con il 54,3% dei voti, risultato anche abbastanza logico dato che la monarchia è stata sottomessa dal fascismo oppure anche sua complice, e quindi vede in questo momento la propria fine. Allo stesso tempo viene anche eletta l'Assemblea costituente, alla quale è dato il compito di preparare una costituzione per la nuova repubblica. Compito che durò fino alla fine del 1947. Il risultato che ne esce viene riconosciuto come ottimo.<sup>82</sup>

Viene instaurato in Italia un regime democratico che incomincia a funzionare normalmente all'interno della neonata repubblica. Nel 1945 vediamo insediarsi il governo con a capo Ferruccio "Maurizio" Parri<sup>83</sup>, che stava al capo del Cln al Nord. Si trattava di un breve tentativo di accomunare il nuovo paese con la visione della Resistenza. Dato che ora i partiti erano la forza principale nella vita politica italiana si succedono dei partiti antifascisti fino al maggio del 1947. Dopo di che incominciano a governare dei gabinetti democristiani. Le prime elezioni politiche generali alle quali viene permesso di partecipare anche alle donne si tennero il 18 aprile del 1948. Il fattore che ha avuto il maggior impatto sulla politica mondiale era la guerra fredda e di conseguenza vediamo un forte sentimento anticomunista. Di conseguenza la Democrazia cristiana ottiene una vittoria inoppugnabile alle elezioni. Dopo le elezioni i partiti comunisti e socialisti vengono ridimensionati fortemente e i membri del Partito d'Azione si dividono in socialisti e repubblicani.<sup>84</sup>

Dal punto di vista culturale le cose cambiano anche drasticamente. Per fare un resoconto possiamo dire che da:

[...]una ricerca «formalistica» un po' esasperata si passa, quasi senza soluzione di continuità, a una ricerca dell'«impegno» nella cultura e nella letteratura. «Impegno» vuol dire che l'intellettuale, lo scrittore, l'artista, rinuncia alla sua egoistica autonomia, alla sua autosufficienza puramente estetica: e si schiera e lavora a favore di una «causa», che coinvolge classi intere di uomini.<sup>85</sup>

82. Ivi. pagg. 382-383.

83. Ferruccio Parri (Pinerolo, 19 gennaio 1890 – Roma, 8 dicembre 1981) politico, antifascista e partigiano italiano.

84. Ivi. pagg. 383-384.

85. Ivi. pag. 384.

Questo fenomeno definito come “impegno” non si verifica soltanto in Italia. Intellettuali e scrittori Italiani si rifanno specialmente ad autori francesi dove si verificano fenomeni simili e nello stesso periodo. Impegno deriva dal termine francese engagement.<sup>86</sup> Infatti, i lumi italiani del tempo ammiravano poeti come ad esempio André Breton<sup>87</sup>, Louis Aragon<sup>88</sup> e nel periodo postbellico anche l'esistenzialista Jean-Paul Sartre<sup>89</sup>. L'instaurazione di questo atteggiamento intellettuale non va per forza considerata come una scelta di correnti filosofiche del tempo dato che molti personaggi della nuova cultura parteciparono personalmente agli avvenimenti e agli orrori degli ultimi anni. Possiamo annoverare ad esempio Elio Vittorini<sup>90</sup> e Vasco Pratolini<sup>91</sup> i quali parteciparono in modo attivo ai gruppi d'azione clandestina, uno a Milano e l'altro a Roma. Calvino<sup>92</sup> aderisce alla lotta partigiana nelle montagne, Carlo Levi si unisce pure al movimento antifascista<sup>93</sup> e abbiamo innumerevoli esempi di intellettuali italiani che hanno indossato la divisa su diversi fronti in Italia.<sup>94</sup> Avviene una lacerazione con il modo di fare letteratura che era caratteristica del periodo prebellico già nel periodo nel quale la seconda guerra mondiale si stava già svolgendo ma soprattutto durante gli ultimi due anni del conflitto giacché emerge un tipo di letteratura che era strettamente legato alla resistenza e alla lotta dei partigiani e che dopo la guerra viene raccolta. I vari testi che riguardano la resistenza sono delle testimonianze importantissime di persone che hanno partecipato attivamente alla lotta e ne hanno vissute le difficoltà. Questi prodotti letterari nascono dalla necessità di instaurare un discorso con le masse e di rivolgersi ad un ampio pubblico eterogeneo e sono molto diversi dalla produzione letteraria creata da professionisti dandoci delle prove della nascita non soltanto di un modo nuovo di creare opere letterarie, ma anche un nuovo modo di concepire la letteratura, trasportando il luogo dove si scrive

86. G. Petronio e A. Marando, *Letteratura e società* 3, Palumbo, Milano, 1982, pag. 1026.

87. André Breton (Tichebray, 19 febbraio 1896 – Parigi, 28 settembre 1966) poeta, saggista e critico d'arte francese.

88. Louis Aragon (Parigi, 3 ottobre 1897 – Parigi, 24 dicembre 1982) poeta e scrittore francese, sostenitore del partito comunista francese.

89. Jean-Paul-Charles-Aymarde Sartre (Parigi, 21 giugno 1905 – Parigi, 15 aprile 1980) filosofo, scrittore, drammaturgo, critico letterario francese e uno dei rappresentanti più importanti dell'esistenzialismo.

90. Elio Vittorini (Siracusa, 23 luglio 1908 – Milano, 12 febbraio 1966) scrittore, traduttore, critico letterario e curatore editoriale italiano.

91. Vasco pratolini (Firenze, 19 ottobre 1913 – Roma, 12 gennaio 1991) scrittore italiano.

92. Italo Calvino (Santiago de Las Vegas de La Habana, 15 ottobre 1923 – Siena, 19 settembre 1985) scrittore italiano.

93. Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 – Roma, 4 gennaio 1975) scrittore, pittore, medico e antifascista italiano.

94. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 385.

dallo studio al campo di battaglia.<sup>95</sup> Oltre che alle opere che vengono scritte durante il periodo della resistenza sono molto interessanti:

[...] le opere non *della* ma *sulla* Resistenza, le opere cioè che furono scritte più tardi – negli anni immediatamente posteriori o in altri più tardi ancora – a celebrare o solo a ricordare quegli eventi: una letteratura, quindi, simile, per motivazioni psicologiche e intenti, a quella garibaldina che aveva accompagnato e seguito l'epos di Garibaldi.<sup>96</sup>

Si tratta di una letteratura di risorgimento nazionale che parla di gesta di eroi che hanno dato la loro vita per una grande causa che ha perseguito come scopo la libertà. I creatori di questa letteratura non sono degli scrittori professionisti ma sono invece di uomini che volevano annotare sempre usando su carta gli avvenimenti ai quali hanno preso direttamente parte.<sup>97</sup>

In questo periodo vediamo nascere *Il Politecnico* di Elio Vittorini edito da Einaudi. Il 29 settembre 1945 esce il primo numero di questa settimanale. Lo scopo della rivista era quello di venir letto dalle masse e di essere un apparato culturale molto importante. Ma viene chiuso dopo appena due anni con il trentanovesimo numero nel 1947. Vittorini si prefigge di espandere le ambizioni della rivista oltre a quella prettamente letteraria. Infatti secondo lui la cultura dovrebbe avere una certa funzione di generale della società, quindi essere in grado di prendere il potere se necessario, sottolineando ulteriormente la funzione di impegno che essa deve ricoprire. La rivista chiude a causa di problemi editoriali e a causa di impedimenti interni alla redazione ma particolarmente per delle differenze di opinioni tra Vittorini e alcuni importanti dirigenti del partito comunista, del quale ne faceva parte al tempo, parlando particolarmente di Palmiro Togliatti<sup>98</sup> e Mario Alicata<sup>99</sup>, il quale in un dato momento diventa lui stesso capo del partito.<sup>100</sup>

Durante il secondo periodo postbellico vediamo il sorgere del neorealismo. Questo movimento comprende e viene trovato in tutti i campi artistici, andando da cinema, vari tipi di arte figurativa e letteratura. Al fenomeno aderiscono molti nomi di grande rilievo come

95. G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*. Palumbo, Firenze, 1981, pag. 918.

96. G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*. Palumbo, Firenze, 1981, pag. 919.

97. *Ibidem*.

98. Palmiro Michele Nicola Togliatti (Genova, 23 marzo 1893 – Yalta, 21 agosto 1964) politico italiano, a capo del partito comunista italiano dal 1927 fino alla morte.

99. Mario Alicata (Reggio Calabria, 8 marzo 1918 – Roma, 6 dicembre 1966) partigiano, critico letterario e politico italiano.

100. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pagg. 386-388.

ad esempio per l'arte cinematografica abbiamo personaggi come Vittorio De Sica<sup>101</sup>, Luchino Visconti<sup>102</sup>. Nell'ambito delle arti figurative vediamo presenti Renato Gattuso<sup>103</sup> e molti altri nomi del tempo. In questo movimento vediamo l'unità tra cinema, arte e letteratura, dato che vediamo esempi come Zavattini<sup>104</sup> il quale scrive libri ma anche realizza sceneggiature per alcuni film diretti da De Sica, e si dedica pure alla pittura. Il neorealismo vede l'apice negli anni tra il '45 e '50. Però Asor Rosa considera questo fenomeno culturale esser stato "preparato da tempo"<sup>105</sup>. Infatti, i primi romanzi considerati neorealisti escono considerevolmente prime del '45, come ad esempio *Gli Indifferenti* di Moravia<sup>106</sup> che viene pubblicato nel 1928, e *Gente in Aspromonte* scritto da Alvaro<sup>107</sup> del 1930. Parlando di questa generazione di neorealisti, Giuseppe Petronio e Antonio Marando dicono:

Questi scrittori, tuttavia, non solo si erano formati sotto il fascismo e negli anni del decadentismo, ma erano stati essi stessi produttori di un'arte decadente, di un decadentismo «critico» certo, denunciatore delle condizioni dell'uomo in quegli anni di dittature e di crisi ma sempre, insomma, fondato sulla scoperta e denuncia della tragica sorte esistenziale dell'uomo.<sup>108</sup>

Vediamo, perciò, che la loro scrittura aveva un tono sì reale sulla situazione e sulla realtà del momento ma in un certo senso anche pessimista. Del tutto comprensibile poiché la situazione aveva una forte influenza anche su di loro e il lavoro che svolgevano. Infatti, Moravia dovette pure scrivere usando degli pseudonimi a causa del regime che ha tentato molteplici volte di impedirgli di scrivere.<sup>109</sup> Dal momento che il neorealismo effettivamente si incomincia a instaurare come genere letterario tra il '30 e il '45 con alcuni autori e si afferma completamente dopo il '45 vediamo che gli autori sono molto diversi tra di loro anche se possiamo metterli tutti assieme nello stesso movimento prendendo in

101. Vittorio Domenico Stanislao Gaetano Sorano De Sica (Sora, 7 luglio 1901 – Nully-sur-Seine, 13 novembre 1974) attore, regista e sceneggiatore italiano.

102. Luchino Visconti di Modrone, conte di Lonate Pozzolo (Milano, 2 novembre 1906 – Roma, 17 marzo 1976) nobile, regista e sceneggiatore italiano.

103. Aldo Renato Gattuso (Bagheria, 26 dicembre 1911 – Roma, 18 gennaio 1987) pittore e politico italiano, pittore neorealista.

104. Cesare Zavattini (Luzzara, 20 settembre 1902 – Roma, 13 ottobre 1989) sceneggiatore, giornalista, commediografo scrittore, poeta e pittore italiano.

105. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 398.

106. Alberto Moravia, pseudonimo di Alberto Pincherle (Roma, 28 novembre 1907 – Roma, 26 settembre 1990) scrittore, giornalista, sceneggiatore, saggista, drammaturgo, poeta, reporter di viaggio, critico cinematografico e politico italiano.

107. Corrado Alvaro (San Luca, 15 aprile 1895 – Roma, 11 giugno 1956) scrittore, giornalista, poeta e sceneggiatore italiano.

108. G. Petronio e A. Marando, *Letteratura e società* 3, Palumbo, Milano, 1982, pag. 1028.

109. Ivi. pag. 975.

considerazione degli elementi in comune. Alcuni di questi scrittori come ad esempio Moravia, Alvaro, Pavese<sup>110</sup> e Vittorini fanno parte della generazione dei realisti degli anni '30 e delle riviste come «Solaria». Tali scrittori avevano una forte vicinanza con la realtà e la società del periodo e il loro modo di vederla e di capirla era strettamente legato al loro rapporto con determinati generi della letteratura statunitense.<sup>111</sup> Riscontriamo anche nel neorealismo un mutare dello stile e delle strutture formali della lingua. Infatti in questo periodo si percepisce una potente intersecazione tra produzione letteraria e i rami orali della semantica che in ogni caso non sono necessariamente letterari come ad esempio le varie riviste e giornali che nascono e i diari partigiani e della resistenza. Tali intersezioni non vengono rilevate intensamente in scrittori come ad esempio Pratolini, Moravia, Vittorini e Levi, ma in ognuno di loro si può percepire l'eco di una lingua che si parla in questo momento della storia italiana. Ovviamente il contagio linguistico si risente maggiormente negli scrittori che ci raccontano storie di vita vicine alla guerra e agli eventi della resistenza come ad esempio Calvino. Ma il contesto nel quale si risentono maggiormente sono nella cinematografia dove il parlato e l'uso del dialetto hanno una funzione importantissima nei vent'anni seguenti si potrà sentire maggiormente il dialetto romano e quelli meridionali.<sup>112</sup>

Il neorealismo è un fenomeno molto colorito, ricco di toni diversi e molto variopinto. La passione che si può sentire in questa fase delle arti è ricca di iniziative creative, prendendo in considerazione tutte le opere che fanno parte di diverse discipline, intravediamo la complessa rete di intrecci tra tali discipline e arti. Possiamo precisamente parlare dell'età neorealistica la quale ha le radici piantate solidamente negli anni '30 e i suoi prototipi nascono durante la guerra. Vediamo un repertorio di opere ampissimo di opere cinematografiche e letterarie come *Cristo si è fermato ad Eboli*, *La romana*, *Cronache di poveri amanti*, *La casa in collina*, *La terra trema*, *Caccia tragica*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano* e molte altre. Negli anni '50 si spegne lentamente lo spirito neorealista a causa della necessità delle nuove forme di ricerca di instaurarsi al suo posto. Sul piano cinematografico vediamo la nascita di Fellini<sup>113</sup> con il film *Lo sceicco Bianco*. Invece in campo letterario abbiamo le nuove opere di Calvino come *Il visconte dimezzato* con la quale tenta di rappresentare ironicamente i miti del tempo. Alla dissoluzione del

110. Cesare Pavese (Santo Stefano Belbo, 9 settembre 1908 – Torino, 27 agosto 1950) scrittore, poeta traduttore e critico letterario italiano.

111. Ivi. pagg. 974-975.

112. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 398.

113. Federico Fellini (Rimini, 20 gennaio 1920 – Roma, 31 ottobre 1993) regista, sceneggiatore, fumettista, attore e scrittore italiano.



neorealismo e delle sue forme e dello spirito prende parte anche Cassola<sup>114</sup> con il romanzo *Fausto e Anna*.<sup>115</sup>

Come ogni corrente letteraria anche il neorealismo termina ma lo fa in un modo molto brusco, quasi per rottura. Parlando della fase precedente al neorealismo vediamo che avviene un cambio della direzione e dei gusti nella letteratura e nella poetica creando una visione condivisa da molti, che stà cominciando una nuova fase che sarà completamente diversa da quella precedente. Invece nel caso del neorealismo tutto ciò avviene molto in fretta. Non soltanto perché si succedono una serie di eventi esterni che ne distruggeranno l'unità, ma anche a causa di acceleramenti interni e a causa del forzamento intenti a dare a questo movimento un peso e un valore maggiori che però alla fine portano all'abbattimento della sua già debole forma. In questo contesto vediamo come una delle cause della dissoluzione del neorealismo sia l'ascesa sulla scena culturale italiana di Pasolini<sup>116</sup>, il quale intende diventarne una parte essenziale e partecipare ad essa, disturbandone l'equilibrio con le proprie idee politiche e letterarie, portando non volontariamente a una fase di transizione.<sup>117</sup>

Nel 1953 muore Stalin, l'inoppugnabile capo dell'URSS e del comunismo internazionale. Anche se il potere dell'unione sovietica fu mantenuto, dopo la morte del proprio leader, dai dirigenti del partito, si risente un cambiamento e una frantumazione. A Mosca tra il 14 e 15 febbraio 1956 durante il ventesimo congresso del Partito comunista dell'URSS, vediamo l'attuale segretario Chruščëv<sup>118</sup> leggere un resoconto che annoverava i crimini commessi da parte del defunto Stalin, segnalando gli aspetti negativi che vediamo come conseguenza del culto della personalità in voga durante il governo precedente.<sup>119</sup>

Le conseguenze furono:

Le risonanze sull'opinione pubblica internazionale e sulle masse dei militari comunisti furono immense. Divennero palesi, allora, sia le degenerazioni intervenute nella costruzione del socialismo in Unione Sovietica, sia le difficoltà connesse con la perpetuazione di un'ideologia

114. Carlo Cassola (Roma, 17 marzo 1917 – Montecarlo, 29 gennaio 1987) scrittore, saggista e partigiano italiano.

115. Ivi. pag. 399.

116. Pier Paolo Pasolini (Bologna, 5 marzo 1922 – Roma, 2 novembre 1975) poeta, sceneggiatore, attore, regista, scrittore e drammaturgo italiano.

117. Ivi. pagg. 441-442.

118. Nikita Sergëvič Chruščëv (Kalinkova, 15 aprile 1894 – Mosca, 11 settembre 1971) politico e militare sovietico, segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1953 al 1964).

119. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 466.

totalizzante come quella comunistico-staliniana, sulla cui infrangibile unitarietà pochi fino a qualche tempo prima avrebbero avuto qualcosa da obiettare.<sup>120</sup>

Vediamo, quindi, un'adesione di massa e un ampio concordo con le denunce espresse dal nuovo segretario che prima d'ora non vennero mai dichiarate dal popolo per paura delle conseguenze che avrebbero sofferto se avessero osato parlare apertamente dei crimini commessi dall'ex capo di stato. La prima conseguenza di questi eventi fu l'evasione dell'Ungheria, una delle numerose democrazie popolari che fece parte della struttura sovietica, col patto di Varsavia che dettava l'alleanza tra gli stati che aderiscono al comunismo. Ma il 3 settembre del '56 la resistenza viene del tutto schiacciata dalle forze sovietiche dopo pochi giorni di battaglie. Quest'oppressione da parte dell'URSS ha avuto anche il suo effetto sulla scena politica italiana. Cambiano le relazioni che originano durante il primo decennio della fondazione della repubblica tra il Partito Comunista e le classi intellettuali, delle quali alcuni membri fecero parte del PC. Era considerato inaccettabile che fosse necessario combattere la classe operaia ungherese ed esiliare o addirittura uccidere le personalità più importanti dei ceti intellettuali per poter diffondere la dottrina socialista nel mondo. Perciò il PC italiano riformò le proprie linee di condotta e i suoi quadri dirigenti durante il suo ottavo congresso. Ma fallì, invece, a persuadere gli intellettuali, che ne fecero parte fino a quel momento, che si trattasse ancora di un ordinamento politicamente alternativo che mantiene ancora delle verità e degli ideali puri. Tanti personaggi culturali del tempo abbandonano le loro posizioni all'interno del partito e se ne vanno. E qui vediamo un cambiamento nel contesto politico-culturale ma anche su quello artistico-espressivo dato che avviene un rilascio di correnti di energia creativa latente le quali si sviluppano ampiamente negli anni successivi per raggiungere il vertice del loro potenziale.<sup>121</sup> Incomincia così l'ultima fase di questo lungo periodo che stiamo seguendo.

### 2.3. Età della prima Repubblica

In questa fase della storia europea abbiamo un lungo periodo di pace che sembra quasi impossibile da interrompere. Vengono istituite varie organizzazioni internazionali il cui ruolo è quello di mantenere la pace controllando e intervenendo nei vari conflitti per sopprimerli agli inizi e promuovendo la collaborazione tra gli stati che ne fanno parte. Con

120. *Ibidem*.

121. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pagg. 466-467.

la conferenza di San Francisco tenutasi nel giugno del '45 viene istituito l'ONU che sarà la nuova organizzazione che si pone il ruolo di mantenere la pace nel mondo e tentare di tenerlo sicuro. All'inizio vi furono associati cinquanta paesi. L'Italia invece poté aderirvi appena nel '55 dato che era una delle forze che fece parte al patto d'acciaio e quindi si trovava dalla parte dei perdenti., In Europa, nel 1948, si forma ciò che più tardi diventerà l'Unione europea occidentale. L'obiettivo dell'UEO era quello di unificare in un'unica grande organizzazione vari stati europei. L'Italia ne incomincia a fare parte dal 1954. In questo periodo vengono formati anche altri organi internazionali come ad esempio la NATO, il CED, la CECA e altre.<sup>122</sup>

L'Italia dopo aver superato la sua fase di ricostruzione che andava dalla metà degli anni '50 fino alla metà degli anni '60, incomincia a fiorire economicamente in modo straordinario. Asor Rosa ci spiega i fattori che hanno contribuito a questo grande avanzamento economico e sono:

[...]la stabilità politica [...], una notevole capacità imprenditoriale e l'enorme disponibilità al sacrificio di grandi masse lavoratrici; e, inoltre, la presenza di un vasto mercato interno, bisognoso, dopo le limitazioni dell'«autarchia» fascista e dei lunghi anni di guerra, di soddisfare ogni tipo di esigenza vitale [...]<sup>123</sup>

Vediamo quindi che il popolo italiano è riuscito ad arrivare ad un certo stato di autosufficienza dopo il periodo che ha seguito la grande guerra. Hanno avuto anche l'aiuto degli Stati Uniti con il piano Marshall il quale soccorreva gli stati europei che hanno sofferto le conseguenze della guerra. Ben presto l'immagine dell'Italia cambiò. Il numero di lavoratori impiegati nelle varie industrie diventa superiore rispetto a quello dei lavoratori nell'agricoltura. Effettivamente il ramo industriale supera la produttività di tutti gli altri settori messi assieme. Di conseguenza vediamo come l'Italia, una volta un paese prevalentemente rivolto verso l'agricoltura, diventa ora industriale e si posiziona allo stesso livello delle nazioni europee più sviluppate. Possiamo considerare questo periodo di transizione come una vera e propria rivoluzione industriale. Come avvenuto già in Inghilterra durante il XIX secolo abbiamo un'ampia migrazione dei contadini verso le città del nord dove trovano per la maggior parte impiego nelle fabbriche come ad esempio la Fiat e la Pirelli. In seguito le industrie agricole ne soffrono ampiamente a causa della perdita di lavoratori. Incomincia in questo momento della storia Italiana la sua

122. Ivi. pag. 472.

123. Ivi. pagg. 473-474.

urbanizzazione, data l'enorme quantità di migrazioni interne dai paesi ai centri urbani. In questo modo si forma il nuovo panorama e lo stile di vita italiano. Scompare l'immagine dell'italiano che è legato alla terra, alla sua proprietà, e al lavoro contadino. Cambia pertanto anche il rapporto tra le classi sociali preesistenti. Si ha una massiccia crescita della classe operaia che lavorava nelle fabbriche e che diventa anche il personaggio principale di molti avvenimenti importanti. Il ceto borghese perde la forza che deteneva durante il periodo fascista. Invece i ceti intellettuali, che sono stati partecipi della resistenza e dell'antifascismo, sono affetti dalla nuova realtà sociale. Però cercano per ben due decenni di capire i cambiamenti sociali che si sono susseguiti in questo periodo del dopoguerra. Più tardi negli anni '70 e '80 si forma il mercato culturale di massa che sarà un fenomeno del tutto nuovo.<sup>124</sup>

Con tutti i cambiamenti appena descritti ci sono state ovviamente anche delle conseguenze negative. Con l'avanzamento industriale si formano anche delle rigorosissime politiche antisindacali imposta dalle imprese maggiori con scopo era di perseguitare gli operai di orientamento comunista. Tale fatto influenzò fortemente il clima politico e sociale del dopoguerra. Negli anni '60 si vede una forte tendenza di destra del partito democristiano, con a capo Fernando Tambroni<sup>125</sup>, il quale stava a capo del governo e di conseguenza si hanno in questo periodo grandi manifestazioni a causa delle quali dovettero intervenire le forze dell'ordine, intervento che causò molti morti e feriti.<sup>126</sup>

Si incominciano a manifestare dei segni che l'unificazione nazionale italiana sta per avvenire molto presto. Infatti:

Crebbero l'intervento scolastico e l'alfabetizzazione; la fusione tra contadini meridionali inurbati e classe operaia del Nord favorì la reciproca conoscenza di fattori fino a quel momento ignori l'uno all'altro; la diffusa coscienza antifascista venne messa alla base della persuasione che, dopo i vent'anni dell'isolamento autarchico e del «nazionalismo muscolare», la comunità italiana *in quanto tale* fosse in grado d'inserirsi fra le nazioni europee più civili e progredite.<sup>127</sup>

Tra i molti fattori elencati da Alberto Asor Rosa anche la collaborazione tra nord e sud in un contesto dove riescono non soltanto ad essere uniti ma anche imparano uno dall'altro e ne traggono vantaggio entrambi. Uno degli elementi che preannunciò

124. Ivi. pagg. 474-475.

125. Fernando Tambroni Armaroli (Ascoli Piceno, 25 novembre 1901 – Roma, 18 febbraio, 1963) politico italiano, è stato il settimo presidente del consiglio dei ministri della repubblica italiana.

126. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 475.

127. *Ibidem*.

l'unificazione nazionale era la presenza di una lingua parlata. Praticamente si diffonde una lingua parlata dalla maggior parte degli italiani, indipendentemente da quale regione italiana provengano, che viene diffusa tramite i media, tra i quali la televisione che viene introdotta nel '54.<sup>128</sup>

Anche in questo periodo della storia dell'umanità vediamo ancora una volta sorgere un conflitto di portata internazionale. Stiamo parlando della guerra in Vietnam. Dopo la seconda guerra mondiale e anche come una sua conseguenza scaturisce una guerra d'indipendenza per liberarsi del controllo coloniale dei francesi. Il popolo vietnamita ottiene la sua vittoria nel '54. Ma di conseguenza insorgono dei nuovi conflitti. Si instaura il Vietnam del Nord che era di orientamento comunista e di conseguenza viene appoggiato dall'URSS e dalla Cina. Al sud invece si forma uno stato il quale superficialmente era democratico. La realtà era invece un'altra, siccome questo stato veniva diretto da una classe militare corrotta che aveva il supporto militare degli Stati Uniti. La fazione del nord incomincia quindi una guerra che portò una massiccia quantità di operazioni militari americane. Anche se la seconda guerra dell'Indocina era ufficialmente una lotta tra il Vietnam del Nord e del Sud, in realtà era un conflitto tra le due grandi forze della Guerra Fredda e ciò è America e Russia. Tale guerra termina alla fine del 1968. La guerra in Vietnam era la causa di molteplici proteste organizzate e tenute da parte della gioventù studentesca mondiale. Infatti, questi giovani erano la conseguenza del baby boom che è accaduto dopo il 1945 con il ritorno alle proprie case dei soldati. Questa nuova generazione aveva un modo di pensare progredito e del tutto diverso rispetto alle generazioni precedenti. Molti fenomeni si accostano a questo nuovo movimento e modo di pensare della gioventù mondiale. Infatti, si ha la presenza di:

Un elemento trasgressivo e contestativo fece parte sin dall'inizio del movimento studentesco internazionale. In Italia la contestazione colpì soprattutto alcuni capisaldi della cultura laico-progressista, che aveva fin allora rappresentato in maniera pressoché indisturbata l'opinione pubblica di sinistra, saldandosi con alcune forme di pensiero nuove che erano emerse negli anni immediatamente precedenti.<sup>129</sup>

Inoltre:

128. Ivi. pagg 475-476.

129. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 477.

[...] un desiderio di critica nei confronti sia delle chiusure ideologico-intellettuali delle gerarchie ecclesiastiche sia delle propensioni privatistiche ed egoistiche espresse dal partito cattolico dominante.<sup>130</sup>

E poi infine:

[...]la critica e la forma del sapere e dell'insegnamento sclerotizzante e sorpassate; una richiesta di libertà sessuale, che travalica decisamente i confini del lecito tradizionale e si scontra con i dettami della morale cattolica, fino a quel momento pressoché indiscussi; una forte carica utopica, destinata a manifestarsi, oltre che in campo politico, nella ripresa di temi e *slogans* propri dell'avanguardia intellettuale rivoluzionaria del primo Novecento[...]<sup>131</sup>

Quindi vediamo le rivoluzioni sociali che gli studenti del periodo portano nel mondo moderno. È anche interessante capire che alcune forme dei movimenti studenteschi più tardi si potranno riscontrare in alcuni prototipi di movimenti operai.

In Italia avviene un altro cambiamento nel contesto politico e cioè la debilitazione della forza elettorale democristiana e il consolidamento dei partiti comunisti. Tale fatto diventa evidente durante le elezioni del 1976. Anche se la prevista vittoria del PCI guidata da Enrico Berlinguer<sup>132</sup> non si è verificata, lo vediamo assieme al partito democristiano, con a capo Aldo Moro<sup>133</sup>, superare del tutto gli altri partiti per il numero di voti.<sup>134</sup>

Durante gli anni '70 si verificano in Italia numerosi atti di violenza e molto spesso addirittura attacchi terroristici. Uno di questi attacchi accadde il 12 dicembre del '69, quando detona una bomba dentro la Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano, evento che costò la vita a diciassette persone. Gli attacchi terroristici vengono lanciati da entrambe le fazioni del vertice politico Italiano del tempo. Parliamo di un periodo della storia europea in cui gli attacchi terroristici non sono caratteristici di tutti i paesi e in quelli dove lo sono, vengono risolti con forza e velocità. Una delle fazioni considerate nere o stragiste combattono per l'instaurazione del fascismo repubblicano il quale aveva anche delle connotazioni razziste e si oppongono allo stato democratico e a tutti coloro che lo rappresentano. Le fiamme del conflitto da questa parte vengono inoltre alimentate dalla presenza di gruppi terroristici rossi, cioè di sinistra che combattono l'attitudine borghese e

130. *Ibidem*.

131. Ivi. pag. 478.

132. Enrico Berlinguer (Sassari, 25 maggio 1922 – Padova, 11 giugno 1984) politico italiano, una delle figure più influenti della prima repubblica.

133. Aldo Romeo Luigi Moro (Maglie, 23 settembre 1916 – Roma, 9 maggio 1978) Politico, giurista e accademico italiano.

134. Ivi. pagg. 478-479.

capitalistica, ma anche contro le deviate riforme dei partiti di sinistra ufficiali. All'inizio del '77 il segretario generale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro Luciano Lama<sup>135</sup> viene aggredito mentre parlava ad un raduno all'Università di Roma e viene costretto ad andarsene.<sup>136</sup> Asor Rosa considera questo come il momento:

“[...] in cui si rivela più evidente l'insanabile rottura fra schemi mentali e istituti delle generazioni più adulte e la disperata linea di ricerca di una parte delle giovani generazioni [...]”<sup>137</sup>

Ma l'anno dopo vediamo crescere lo scontro in modo esponenziale con ripercussioni tragiche. Il 16 marzo del '78 l'automobile di Aldo Moro viene assalita da un gruppo di Brigate Rosse vicino alla sua abitazione a Roma uccidendone la scorta che era formata da cinque guardie del corpo e lo rapisce. La situazione della scomparsa di Aldo Moro dura per ben cinquantadue giorni durante il quale il Dc deve optare se tentare di trattare con le Brigate Rosse o se agire con la forza. Infine viene ritrovato il suo corpo il 9 maggio nel bagagliaio di una macchina a Roma. Ma con l'assassinio di Aldo Moro le BR, nono soltanto non ottengono ciò che speravano, ma ne provocano esattamente l'effetto contrario. La lotta contro il terrorismo ha provocato moltissimi morti e non soltanto di personaggi politici come lo era Aldo Moro, ma morirono anche moltissimi funzionari dello stato che erano gente comune. Già nel '82 la situazione sembra calmarsi nonostante siano ancora presenti degli attentati. Dato che la Democrazia Cristiana incomincia avere delle serie difficoltà a mantenere la sua posizione ai vertici della scena politica come fece negli ultimi decenni, nell'agosto del '83 si forma un governo socialista con a capo il premier Bettino Craxi<sup>138, 139</sup>.

Prendendo in considerazione il contesto letterario del periodo vediamo che è stato molto variopinto e suddiviso in frammenti tanto diversi per cui è difficile considerarlo come un'unità stabile e compatta. Si crea, appunto, un'ampia ricchezza di elementi e di idee che si sviluppano fino agli anni '80, dopo di che incominciano ad indebolirsi e a ritirarsi a causa del malcontento causato dallo stato miserabile delle condizioni politico-sociali e dal prosciugamento delle idee di base che davano al periodo le proprie caratteristiche che lo

135. Luciano Lama (Gambettola, 14 ottobre 1921 – Roma, 31 maggio 1996) sindacalista politico e partigiano italiano.

136. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 480.

137. *Ibidem*.

138. Benedetto Craxi (Milano, 24 febbraio 1934 – Hammamet, 19 gennaio 2000) politico italiano.

139. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 481.

rendevano unico. Esiste anche un forte desiderio di superare i periodi precedenti negli aspetti filosofici, politici e culturali, e un grande desiderio di sperimentare in varie tendenze che a volte addirittura si contraddicono.<sup>140</sup>

Nel '58 sia ha la fine delle tendenze neorealiste con la fine della collana, che si trovava sotto la direzione della Einaudi, chiamata i *Gettoni*. L'anno dopo viene creata da Calvino e Vittorini e pubblicata anche dalla Einaudi, *Il menabò di letteratura* che sarà la fonte principale e più seguita di questa corrente che si pone come obiettivo un rinnovo della letteratura sperimentale che però è destinata ad un ampio pubblico colto. Menabò significa la prima stesura di un disegno grafico al quale si aggiungono nuove idee e osservazioni strada facendo. Quindi l'idea della rivista è di un'opera che si sta sviluppando e creando alla quale è difficile attribuire un'idea di base dalla quale nascerà, quale direzione prenderà in futuro e quale sarà il suo fine. Probabilmente tale idea nasce dal fatto che i due fondatori di questa collana sono due autori con personalità molto diverse che si sono trovate in accordo in questo determinato momento. Infatti le loro linee di pensiero e visioni erano diverse ma non perciò negavano ed escludevano l'uno la visione dell'altro. Ne escono dieci numeri tra il '59 e '67.<sup>141</sup>

Nasce una nuova corrente letteraria che era la neoavanguardia. All'inizio del secolo nascono i personaggi che agiranno nell'ambito culturale e sociale appena quando saranno diventati trentenni, perciò negli anni '30 e '40. Ora, negli anni '60 vediamo una nuova generazione di trentenni nati negli anni '30 che portano sulle proprie spalle la nuova corrente culturale e letteraria. Annoveriamo in questa nuova generazione autori come Umberto Eco<sup>142</sup>, Angelo Guglielmi<sup>143</sup>, Alberto Arbasino<sup>144</sup>, Nanni Balestrini<sup>145</sup>, Edoardo Sanguinetti<sup>146</sup>, Renato Barilli<sup>147</sup> e molti altri, tutti membri del *Gruppo 63*.<sup>148</sup> Si tratta, praticamente, di un movimento perlopiù spontaneo che si costituisce a Palermo nel '63 che rimane attivo fino alla fine degli anni '60. Il loro fine è quello di, per opporsi alla corrente neorealista che incomincia il suo declino, creare una nuova forma sperimentale

140. Ivi. pagg. 485-486.

141. Ivi. pagg. 493-494.

142. Umberto Eco (Alessandria, 5 gennaio 1932 – Milano, 19 febbraio 2016) semiologo, filosofo, traduttore, accademico, bibliofilo e medievalista italiano.

143. Angelo Guglielmi (Arona, 2 aprile 1929) critico letterario, saggista, giornalista e dirigente televisivo italiano.

144. Nino Alberto Arbasino (Voghera, 22 gennaio 1930 – Milano, 22 marzo 2020) scrittore, giornalista, poeta, critico teatrale e politico italiano.

145. Nanni Balestrini (Milano, 2 luglio 1935 – Roma, 19 maggio 2019) poeta, scrittore e saggista italiano.

146. Edoardo Sanguinetti (Genova, 9 dicembre 1930 – Genova, 18 maggio 2010) poeta, scrittore, drammaturgo, critico letterario, traduttore, accademico, saggista e politico italiano.

147. Renato Barilli (Bologna, 18 agosto 1935) critico d'arte e letterario e accademico italiano.

148. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 498.



linguistica e di portarla al proprio estremo per poter infine creare una letteratura che avrà modo di condurre un discorso con la nuova oggettività socio-economica.<sup>149</sup> Anche Asor Rosa ci dice, parlando di questo gruppo, che:

Questo mutamento generazionale significa già molto: a gente che nel 1945 aveva tra i dieci e quindici anni, il violento dibattito svoltosi fino al 1956 intorno ai concetti d'impegno, di politica e cultura, e così via doveva risultare, più che estraneo, quasi archeologico, e per molti versi fastidioso.<sup>150</sup>

Molto interessante anche ciò che scrive Petronio:

La tesi del Gruppo sono quelle ormai note, estremizzate: da Baudelaire in poi solo arte vera è l'Avanguardia, con la sua perpetua insurrezione contro «il mercato»; compito dell'arte moderna è la demistificazione e denuncia della mercificazione del mondo e dell'arte; questo compito può essere assolto non attraverso i contenuti, ma solo attraverso il linguaggio; nella situazione presente, in cui anche il linguaggio è «alienato» (è la lingua dei padroni!), sola comunicazione non alienata possibile è la comunicazione della negazione della comunicazione esistente.<sup>151</sup>

Capiamo che per loro il linguaggio non ha soltanto una funzione estetica ma lo utilizzano anche come strumento. In queste righe possiamo capire ulteriormente in che modo si sentiva la nuova generazione rispetto alla corrente letteraria che possiamo riscontrare sia stata in voga negli anni '50. Notiamo anche che, parlando della sistemazione geografica dei nuovi autori, la maggior parte di loro provengono dal nord. Ovviamente abbiamo anche alcune eccezioni ma ovviamente per parlare di un fenomeno dobbiamo prendere in considerazione i fattori che prevalgono nella sua caratterizzazione. Capiamo inoltre che le dimensioni della letteratura romana e toscana si sono rimpicciolite ampiamente a causa di questo mutamento. Inoltre vediamo anche che:

L'intuizione che la vittoriniana proposta su «letteratura e industria» aveva forzatamente espresso in termini ancora soltanto tematici, i neoavanguardisti la portavano in corpo fino dal loro primo approccio con la realtà delle loro città e dei loro studi: essere, cioè, impossibile una nuova letteratura, che non passava attraverso una nuova percezione antropologica del mondo, in cui

149. <https://www.treccani.it/enciclopedia/gruppo-63/>. (consultato il 25/03/2022)

150. *Ibidem*.

151. G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*. Palumbo, Firenze, 1981, pag. 953.

linguaggi colti e linguaggi dei media si mescolavano insieme in misura inedita per la nostra cultura<sup>152</sup>

Questi autori operano intrecciati con la realtà del momento storico nel quale vivono e con il loro luogo di provenienza, creando in questo modo delle opere originali e uniche. All'origine del gruppo vi sono come fonte di ispirazione i lavori di Luciano Anceschi<sup>153</sup> il quale insegna estetica presso l'università di Bologna. Avevano anche dei luoghi preferiti, dove si ritrovavano e anche una propria rivista intitolata *Quindici*, che all'inizio viene diretta da Alfredo Giuliani<sup>154</sup> e più tardi da Nanni Balestrini. A causa di contrasti interni tra i membri del gruppo, la schiera si scioglie alla fine degli anni '60.<sup>155</sup>

Nonostante lo sfascio linguistico ma anche stilistico che ha terminato la neoavanguardia notiamo che sopravvivono, e inaspettatamente fioriscono tra gli anni '60 e '80, degli esempi di poetica di livelli altissimi che sono fortemente legate alla tradizione. I vari generi del tempo come neoavanguardia, sperimentalismo e la letteratura industriale hanno turbato la società letteraria italiana e quindi bisogna osservarli e studiarli attentamente. Purtroppo il repertorio di opere che viene compreso in questi generi è stato accessibile ad un pubblico limitato il che significa che un pubblico più ampio di lettori ha rivolto il proprio interesse ad altre opere letterarie più semplici e con un linguaggio più accessibile per le masse.<sup>156</sup> Ritornano competentemente in scena poeti che fanno parte della generazione precedente ma appaiono anche delle nuove leve poetiche che seguono le orme di coloro che hanno fatto la stessa cosa prima di loro. Nel '83 Caproni<sup>157</sup> pubblica *Tutte le poesie*, raccolta nella quale vediamo una sintesi di tutti i lavori composti durante la sua carriera. Oltre a lui abbiamo la pubblicazione di altre opere come ad esempio *La camera da letto* di Bertolucci<sup>158</sup> del '84, il *Discorso naturale* di Luzi<sup>159</sup> e molte altre. È una interessante notare un concreto numero di autori oramai anziani prolifici quanto quelli giovani in un periodo dove le correnti letterarie e poetiche sono diverse rispetto a ciò che

152. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pagg. 498-499.

153. Luciano Anceschi (Milano, 11 febbraio 1911 – Bologna, 2 maggio 1995) filosofo, critico letterario e accademico italiano.

154. Alfredo Giuliani (Mombaroccio, 23 novembre 1924 – Roma, 20 agosto 2007) poeta, critico letterario, scrittore e accademico italiano.

155. Ivi. pagg. 499-502.

156. G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*. Palumbo, Firenze, 1981, pagg. 959-960.

157. Giorgio Caproni (Livorno, 7 gennaio 1912 – Roma, 22 gennaio 1990) poeta, critico letterario, traduttore, scrittore e insegnante italiano.

158. Attilio Bertolucci (San Prospero Parmense, 18 novembre 1911 – Roma, 14 giugno 2000) poeta italiano, padre dei registi italiani Bernardo e Giuseppe Bertolucci.

159. Mario Luzi (Sesto Fiorentino, 20 ottobre 1914 – Firenze, 28 febbraio 2005) poeta, drammaturgo, critico letterario, traduttore, critico cinematografico e accademico italiano.

veniva prodotto durante la loro gioventù. Della generazione nata dieci anni dopo si ha anche la presenza di alcune scrittrici che pubblicano opere tra gli anni '50 e '80. Abbiamo personaggi come Cristina Campo<sup>160</sup> che pubblica *Passo d'addio* nel '56 e Maria Luisa Spaziani<sup>161</sup> con *Geometria del disordine* del '81.<sup>162</sup> Ma queste non sono le uniche donne che vediamo far parte della cultura degli anni della prima repubblica. Nel periodo degli anni '60 le donne prendono parte a vicissitudini politiche in modo molto più importante rispetto al modo in cui lo erano in passato. Si presenta successivamente una crescita esponenziale dell'autosufficienza femminile, allargandosi e diventando una consecuzione di movimenti che sorpassano il momento storico dell'emancipazione e si dirige in direzione di un desiderio di appropriarsi di ulteriori diritti incoraggiando una lotta per i diritti delle donne. Vediamo poi l'entrata in scena del femminismo come un elemento importantissimo dell'esistenza nazionale di quegli anni e si instaura come un movimento di lunga durata. Perciò, durante gli anni '70, non vediamo soltanto delle tragedie, ma anche una trasformazione abissale che comprende l'ambito sociale e culturale. Indubbiamente abbiamo visto l'emergere di grandi autrici anche negli anni precedenti, ma sembra che questo movimento abbia avuto un'ampia adesione grazie a questo scatto di identità e di un certo sentimento di reciproco rispetto e riconoscimento motivando altre donne a esprimere le proprie idee creando un movimento che si è sviluppato interiormente nell'individuo che ne fa parte ma anche socialmente formando una propria corrente letteraria.<sup>163</sup> Vediamo sorgere personaggi culturalmente e umanamente complessi come ad esempio Lalla Romano<sup>164</sup> la quale ha analizzato momenti psicologici molto difficili con grande abilità e ingegno usando un linguaggio che dapprima si può considerare facile ma che ha invece una forza che si deve essere in grado di capire. Seguendo questo percorso incontriamo poi Angela Bianchini<sup>165</sup>, che emigra a soltanto venti anni negli USA a causa delle persecuzioni razziali, Gina Lagorio<sup>166</sup>, che incomincia a partecipare all'ambito della

160. Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini (Bologna, 29 aprile 1923 – Roma, 10 gennaio 1977) scrittrice, poetessa e traduttrice italiana.

161. Maria Luisa Spaziani (Torino, 7 dicembre 1922 – Roma, 30 giugno 2014) poetessa, traduttrice e aforista italiana.

162. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 537.

163. Ivi. pag. 520.

164. Graziella Romano (Demonte, 11 Novembre 1906 – Milano, 26 giugno 2001) poetessa, scrittrice, giornalista e aforista.

165. Angela Bianchini (Roma, 21 aprile 1921 – Roma, 27 settembre 2018) scrittrice, critica letteraria e traduttrice italiana.

166. Gina Lagorio, pseudonimo di Luigina Bernocco (Bari, 6 gennaio 1922 – Milano, 17 luglio 2005) scrittrice, critica, letteraria e politica italiana.

narrativa dopo aver fatto una ricca esperienza nella politica e nell'editoria, Dacia Maraini<sup>167</sup>, Rosetta Loy<sup>168</sup> e tanti altri nomi.<sup>169</sup>

Il piano politico incomincia a mutare ancora una volta, e saranno gli eventi che seguono che metteranno il punto su questo periodo. Nel '89 viene abbattuto il muro di Berlino. Il sistema comunista passa attraverso un completo fallimento mentre Gorbačëv<sup>170</sup> tenta di rendere tale passaggio il meno doloroso possibile, senza successo. I piccoli stati che una volta facevano parte dell'URSS ed erano sostanzialmente di orientamento comunista adottano ora un sistema democratico. Unione Sovietica diventa Repubblica Russa e adotta anche essa un sistema democratico. Le conseguenze di tali eventi si risentono in tutto il mondo. In Italia invece il partito comunista, il quale ebbe un ruolo principale nella storia della Prima Repubblica, si lascia dietro il passato e rinuncia alla propria identità e diventa nel '91 il Partito democratico di sinistra. Agli inizi del '92 incominciano a Milano delle inchieste giudiziarie che portano allo sfasciamento di molti partiti politici italiani, particolarmente della Democrazia cristiana.<sup>171</sup>

Il quadro politico italiano cambia completamente, ma anche quello mondiale. Incomincia la Globalizzazione. L'Italia invece si mette su un cammino molto arduo ed è quello di ricostruire per sé stessa una nuova personalità politico-culturale la quale non deve essere formata dalle conseguenze degli errori fatti in passato, come lo è praticamente stata fino ad allora. Si trova costretta a fare i conti con tali sbagli che sono le grandi mancanze storiche che una volta accumulate bloccarono il suo cammino per diventare uno stato degno della sua posizione nel mondo.<sup>172</sup>

Il questo lungo periodo storico che durò quasi un intero secolo vediamo nascere l'autore delle opere che analizzeremo. Il suo nome è Leonardo Sciascia.

167. Dacia Paola Maraini (Firenze, 13 novembre 1936) scrittrice, poetessa e saggista italiana.

168. Rosetta Provera Loy (Roma, 15 maggio 1931) scrittrice italiana.

169. Ivi. pag. 521.

170. Mikhail Sergejevich Gorbačëv (Privol'noe, 2 marzo 1931) politico sovietico, segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1985 al 1991.

171. Ivi. pagg. 571-572.

172. Ivi. pag. 573.

### 3. LEONARDO SCIASCIA

Sciascia, nato nel 1921 a Racalmuto e morto nel '89 a Palermo è un autore la quale formazione letteraria si può considerare illuministica ma anche volterriana. Pietro Milone parla dell'illuminismo di Sciascia e in che modo viene progettata tale tendenza nei suoi lavori dicendo:

“Lo scrittore, illuministicamente, lottò contro la confusione, esercitando un modo limpido, lineare, chiaro, particolarmente secco e conciso com'erano, del resto, i suoi racconti, vicende che scaturivano da grandi disegni preliminarmente elaborati per essere consegnati poi nella loro più asciutta essenzialità. Le sue storie erano raccontate come microstorie, e i suoi saggi, pur così densi di contenuti, apparivano straordinariamente chiari nella loro esemplare brevità. Fu dunque unico e inimitabile, così come è vero per ogni grande maestro capace di collocare nuove pietre miliari nella storia della letteratura.”<sup>173</sup>

Nonostante la semplicità dei romanzi di Sciascia si può scoprire dietro ad essi una complessità espressa unicamente come soltanto lui stesso sapeva fare. La loro brevità è stata di certo un modo per avvicinarsi al pubblico per trasmettere il suo messaggio che si può capire chiaramente e con una piccola dose di attenzione da parte del lettore. Tenta con grande impegno e passione di capire come funzionano la gerarchia Siciliana, il potere e l'influenza di dati individuali. Perciò conducendo le proprie ricerche con un tono provocatorio e di indagine va a scoprire in che modo funziona il sistema democristiano e socialista nell'Italia degli anni '70 e '80 e ne dedica molti romanzi che analizzeremo in seguito. Sciascia usa con ingegno la forma del classico romanzo giallo, o poliziesco, e lo usa come meccanismo critico e di denuncia civile raggiungendo il suo scopo con grande astuzia presentandoci i suoi pensieri in modo abbastanza chiaro anche se si nascondono dietro a tale formato. Usa uno stile chiaro con risultati molto efficaci. In Sciascia riscontriamo una quasi specie di culto di Pirandello, fatto che possiamo notare nei legami narrativi che connettono i due autori dove si individua la stessa problematica che traccia una linea tra di loro. Le problematiche che gli autori si trovano a confrontare, entrambi provenienti dall'Agrientino, sono le incertezze che si riscontrano in un contesto come quello siciliano dove il vero e il falso, come anche la realtà e la finzione sono quasi impossibili da

173. P. Milone, *L'enciclopedia di Leonardo Sciascia*, Edizioni la vita felice, Milano, 2007, pag. 42.

distinguere a causa della realtà offuscata e piena di complotti segreti nella quale è stata avvolta questa regione del Sud italiano.<sup>174</sup>

### 3.1 Vita

Leonardo Sciascia nasce il 18 gennaio del 1921 a Racalmuto, considerata in quel tempo una delle aree più povere dell'agrigentino<sup>175</sup>. I primi anni della sua vita vengono segnati fortemente dalla zolfara di Racalmuto e dalle ansietà con le quali dovevano combattere ogni giorno a causa della pericolosa vita di minatore. Di fatto suo nonno ha lavorato nella stessa miniera per poi diventare capomastro e infine un impiegato come lo è pure stato il padre di Sciascia. Già da ragazzo Leonardo si reca spesso alla libreria locale per imprestare per leggere vari romanzi sia di carattere storico che popolare o di appendice. Si tratta soprattutto di grandi classici della letteratura italiana che avranno un ruolo cruciale per la sua formazione come maestro e razionalista.<sup>176</sup>

Nel '37 conosce lo stimato professore Giuseppe Granata, che con il passare degli anni diventerà senatore del partito comunista. Intanto in questi anni in Sciascia sta crescendo una visione negativa del fascismo. Abbandona il lavoro al quale si erano dedicate generazioni della sua famiglia e nel '41 incomincia a lavorare all'ammasso di grano di Racalmuto. Si tratta di un lavoro temporaneo ma molto meno rischioso che l'impiego in miniera. Tutti questi fatti e i lavori che Sciascia ha svolto nella sua gioventù avranno un ruolo fondamentale nella sua formazione come scrittore. Si sposa nel '44 con Maria Andronico che insegnava alla scuola elementare di Racalmuto e con lei ha due figlie di nome Anna Maria e Laura.<sup>177</sup> Dal '47 al '50 avvengono degli eventi che scuotono la Sicilia ma anche il nostro giovane autore che nel '49 diventa maestro di scuola elementare per cambiare vita rispetto al lavoro in miniera. Nel '47 alla Sicilia viene consentita l'autonomia regionale e più tardi nel '1950 la mafia prende il monopolio della riforma agraria locale, un altro fatto che legherà il tema del crimine organizzato alla scrittura di Sciascia. Poi nel '48 il fratello Giuseppe si suicida, per ragioni del tutto ignote al pubblico ma anche al fratello Leonardo.<sup>178</sup>

174. A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009, pag. 528.

175. Agrigento, comune italiano, capoluogo del libero consorzio comunale di Agrigento in Sicilia.

176. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pagg. 5-6.

177. <http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html> (consultato il 18/5/2022).

178. Ivi. pagg. 7-8.

Sciascia non si sente felice nemmeno facendo l'insegnante a scuola. Si sente come un rappresentante delle forze dell'ordine o di altri organi governativi che nonostante la sua insoddisfazione, lo pagano per il suo lavoro che gli permette di vivere. Compara la sua entrata in classe al minatore che entra nel buio della zolfara, infelice e cupo. Sente un forte desiderio di andarsene dal Sud, quella terra senza futuro, dove persone con delle ampie prospettive sono destinate a fallire se rimangono in quel posto. Dirige le riviste / *quaderni di Galleria* e *Galleria* che si dedicano alla letteratura e a studi etnologici. In questo periodo si reca molto spesso a Caltanissetta, che oltre che un comune siciliano è anche il nome della casa editrice fondata da Salvatore Sciascia<sup>179</sup>, ed è il luogo dove muore Luigi Monaco<sup>180</sup>. Da questi viaggi ne ricava un forte stimolo che più tardi diventerà spesso collaborazioni con varie riviste e giornali. Nel '58 viene trasferito a Roma, a lavorare presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Ma una volta trasferitosi nella capitale incomincia a capire come funziona il sistema che è al centro degli avvenimenti, intrecci, complotti e varie macchinazioni sia proprio Roma con i suoi vertici.<sup>181</sup>

Sciascia negli anni durante i quali ricopriva il ruolo di funzionario statale scrive vari libri, tutti coincidenti con i vari cambiamenti della sua vita e con le scoperte del funzionamento complesso e intrecciato del sistema politico.<sup>182</sup> In tutti questi anni, incominciando dal '52 in poi, scrive con grande produttività saggi e romanzi critici riguardante la situazione dell'epoca. Una volta ritornato dalla capitale vive assieme alla famiglia a Caltanissetta e smette di insegnare. Nel '75 Sciascia si candida alle elezioni comunali di Palermo. Viene iscritto come candidato indipendente delle liste del PCI. Viene eletto con un grande numero di elettori ma si dimette nel '77. Contrario al compromesso storico e il suo disdegno verso molti aspetti estremistici che si manifestavano all'interno del partito comunista lo portano ad avere molti scontri con la dirigenza.<sup>183</sup>

Negli anni '70 visita frequentemente Parigi dove amplia la sua conoscenza della cultura francese che ha da sempre considerato come un esempio da seguire. Nel '79 gli viene proposto dai radicali di candidarsi al Parlamento europeo e alla camera, proposta che accetta. Eletto con successo in entrambi decide di lavorare alla camera a Montecitorio dove lavorerà esclusivamente per la commissione d'inchiesta che si occupava del caso Moro e ci rimarrà fino al '83. Decide di abbandonare la politica dopo l'ennesimo conflitto con il partito comunista ma ne rimane un attento osservatore e critico. Passa gli ultimi anni

179. Salvatore Sciascia (Sommatino, 11 maggio 1919 – Bari, 19 aprile 1986) editore italiano e fondatore della casa editrice Caltanissetta.

180. Luigi Monaco (1892 – Caltanissetta, 13 novembre 1958) preside italiano.

181. Ivi. pagg. 8-9.

182. Ivi. pag. 9.

183. <http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html> (consultato il 18/5/2022).

a combattere con una terribile malattia a causa della quale si doveva recare costantemente a Milano per curarsi e prosegue con la sua attività di scrittore anche se con grandi difficoltà a causa della sua situazione fisica. Oltre che alla malattia dovette fare anche i conti con continui attacchi da parte della sinistra. Muore infine a Palermo il 20 novembre del 1989 e la sua salma riposa ancora oggi nel cimitero di Racalmuto.<sup>184</sup>

### 3.2. Opere

Sciascia è stato un autore molto prolifico e lo possiamo vedere analizzando il suo intero opus composto da testi di saggistica e romanzi. Tale attività inizia nel 1952 con la pubblicazione delle *Favole della dittatura* che consiste in 27 brevi testi di prosa.<sup>185</sup> Poi dal '53 incomincia ad occuparsi di temi che riguardano l'isola Siciliana scrivendo dei saggi che vanno fianco a fianco con i suoi romanzi aventi maggior successo, dovuto a un senso di consapevolezza dell'autore che riguarda la regione in cui vive e al suo scopo di elevare se stesso da questa realtà a una percezione universale di questa realtà.<sup>186</sup>

Nel 1953 pubblica il saggio *Pirandello e il Pirandellismo* vincendo con questo lavoro il premio Pirandello. Nel '56 invece pubblica il suo primo libro di risalto, *Le parrocchie di Regalpetra*, al quale si susseguono nel 1958 tre altri racconti che sono *La zia d'America*, *Gli zii di Sicilia*, *La morte di Stalin* e *Il quarantotto*. Due anni più tardi pubblica la seconda edizione di *Gli zii di Sicilia* e aggiunge ancora un racconto intitolato *L'antimonio*. Nel 1961 viene pubblicato il romanzo, che prende come tema la mafia, e che renderà a Sciascia gran parte della fama ed è *Il giorno della civetta*. In questo romanzo si possono individuare i tratti che caratterizzano la scrittura di Sciascia che consiste nell'impegno civile e la coraggiosa critica di tutto il male e la corruzione che erodono dall'interno il sistema politico e civile italiano. Negli anni '60 lo scrittore scrive alcuni dei suoi romanzi che sono stati letti maggiormente e che hanno avuto un ampio pubblico le cui tematiche si dedicano all'indagine storica sulla cultura e vita siciliana. Nel 1963 *Il consiglio d'Egitto*, considerato come l'antigattopardo, nel 1966 *A ciascuno il suo*, del quale Elio Petri<sup>187</sup> trae delle idee per realizzare un film, e *Morte dell'Inquisitore* del 1967, che si ispira a Diego la Matina<sup>188</sup>, il noto eretico siciliano e compaesano di Sciascia. *La corda pazzo*, raccolta di saggi in cui

184. <http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html> (consultato il 18/5/2022).

185. <http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html> (consultato il 18/5/2022).

186. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 17.

187. Elio Petri, pseudonimo di Eraclio Petri (Roma, 29 gennaio 1929 – Roma, 10 novembre 1982) regista, sceneggiatore, critico e cinematografista italiano.

188. Diego la Matina (Racalmuto, 1622 – Palermo, 17 marzo 1658) religioso e assassino italiano.



spiega quale, secondo lui, sia il significato di *sicilitudine*<sup>189</sup>, esce nel 1970. Nel 1971 invece l'autore pubblica un libro che scatenerà varie polemiche di natura sia politica che estetica, anche se le prime prevalgono, alle quali Sciascia decide di non fare caso, *Il contesto*.<sup>190</sup>

Sciascia scrive sempre di più romanzi di critica sociale, come ha fatto fino ad allora, ma ora vengono presentati raccontando e analizzando fatti di cronaca nera come ad esempio gli *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel* del 1971, *I Pugnalatori* del 1976 e infine *L'affare Moro* del 1978. Pubblica *Todo Modo* nel 1974 con il quale attacca i cattolici che intervengono negli affari politici. Come si poteva prevedere il romanzo è stato disapprovato fortemente dalla chiesa. Nel 1977 scrive *Candido. Ovvero, un sogno fatto in Sicilia*. Collabora con la casa editrice palermitana Sellerio e scrive una collana intitolata *La memoria* che apre con il libro del 1979, *Dalle parti degli infedeli*. Nel 1985 scrive un romanzo considerato minore ma molto importante per capire il punto di vista di Sciascia e da dove proviene la sua ispirazione, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*. Scrive in questi anni alcuni racconti gialli con il fine di criticare il potere della mafia e il sistema giuridico italiano e sono *Porte aperte* del 1987, *Il cavaliere e la morte* pubblicato nel 1988 e *Una storia semplice* che fu possibile comperare in libreria a partire dal giorno della morte dell'autore. Qualche mese prima di morire pubblica con la Sellerio *Alfabeto pirandelliano, Fatti diversi di storia letteraria e civile e A futura memoria*.

189. Insieme delle consuetudini, della mentalità e degli atteggiamenti tradizionali attribuiti ai siciliani

190. <http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html> (consultato il 20/05/2022).

## 4. CRITICA SOCIALE NELLE OPERE DI SCIASCIA

Nel capitolo precedente abbiamo visto un resoconto delle opere di Sciascia e in quale momento della sua vita scrive tali opere. Andando a comparare la situazione nella quale si trova e scrive tali opere possiamo individuare chiaramente quali problematiche sociali individua all'interno della società italiana del tempo. Il malcontento di Sciascia ci permette di capire chiaramente le mancanze del sistema politico, religioso e sociale di quel momento storico. L'intellettuale presenta tali problematiche con una certa astuzia ed ingegno tanto da mascherarli in testi prosaici. Usa i suoi personaggi in modo molto calcolato, rappresentando tramite loro, la loro sorte, le azioni e i successi o insuccessi il reale funzionamento del sistema sociale dandoci la visione reale di esso. La visione reale purtroppo è molto oscura. Si tratta di un sistema dove la giustizia e la verità sono destinate a perdere e coloro che le perseguono vengono puniti severamente, quasi abbiano commesso un crimine. Una società le quali regole assomigliano a quelle della savana dove il più forte vince. Nel caso della nostra società prevale il più potente e colui che ha la maggiore influenza politica. Sciascia presenta perfettamente questi elementi nei suoi scritti ed in un modo del tutto originale ed unico. Il fatto che ricorre al giallo come genere per far vedere ai suoi lettori la realtà ha anche una ragione precisa. Il giallo come genere letterario dà al lettore un certo senso di mistero, di un segreto che deve essere rivelato per permettere al "bene" di vincere contro il crimine, quindi le forze del "male". I gialli vengono scritti in modo tale da accattivare l'attenzione del lettore e di tenerlo interessato in modo che non abbandoni la lettura a metà. E qui Sciascia trova la perfetta combinazione. Usa il giallo come una specie di amo per far abboccare i lettori e divorare le sue tesi per farsi un'idea reale dello stato della società in cui vive. Per di più la sensazione di mistero che proviene dalla letteratura gialla è del tutto appropriata al tema che si discute dato che si tratta di complotti e macchinazioni segrete avvolte da una fitta nebbia nella quale ci si deve inoltrare per scoprirne i segreti, rischiando di perdersi in essa e non uscirne mai più. Sciascia riesce quasi a dare un senso di misticismo al tema, rendendolo ancora più misterioso.

Lo scopo di questo lavoro è di smontare questo meccanismo letterario per concepire in che modo viene mosso e quali sono le idee che l'autore si prefige di trasmettere. Verranno analizzati alcuni dei suoi lavori più conosciuti, raccontandone la trama e analizzandoli. I lavori verranno analizzati in ordine cronologico e quindi partiremo dal più vecchio della lista, *Il giorno della civetta*.

#### 4.1. *Il giorno della civetta*

*Il giorno della civetta* viene pubblicato nel 1961, ed è un romanzo nel quale viene affrontato con chiarezza il tema della mafia. Il linguaggio utilizzato da Sciascia è basilare ma non è sempre facile da comprendere. Il modo in cui l'autore descrive le scene è molto realistico e ci permette di visualizzarle chiaramente. Man mano che si svolge la trama Sciascia ci fa conoscere personaggi e situazioni diverse senza fare delle presentazioni in modo che il lettore interpreti di per sé la scena. Il linguaggio pullula di dialetti e di varie espressioni popolari, specialmente quando si tratta delle descrizioni di personaggi minori. Sciascia usa con scaltrezza diversi registri per diversi personaggi. Usa un linguaggio colto e raffinato nei discorsi del capitano Bellodi, probabilmente anche per identificarsi con il personaggio. Per i carabinieri usa un linguaggio popolare, forse per il fatto che sono tutti dei siciliani e infine per i discorsi tra mafiosi usa un registro oscuro, chiaramente per farci capire chi sono gli antagonisti del racconto. Il passo della narrazione è veloce, la storia procede rapidamente con il susseguirsi di scene dialogate. Fa delle pause per descrivere i pensieri e come si sentono i personaggi. Il narratore è esterno, quindi narra i fatti in terza persona.<sup>191</sup>

Il romanzo incomincia con un omicidio. Una mattina alla fermata dell'autobus viene ucciso con una fucilata Salvatore Colasberna. Il defunto era un socio di una associazione edile. Vengono chiamati i carabinieri e il maresciallo interroga i testimoni che si trovavano in piazza e che stavano salendo in corriera ma senza risultati. A questo punto l'investigazione passa nelle mani del capitano Bellodi, un ex partigiano proveniente da Parma. Tenta ancora una volta di interrogare i testimoni ma nessuno vuole parlare per paura. Interroga i fratelli della vittima senza scoprire nulla, ma incomincia a capire da una lettera anonima che ha a che fare con degli appaltatori che hanno rifiutato la protezione da parte dei gruppi mafiosi locali. Dopo un po' una signora fa una denuncia perché suo marito è scomparso. La vittima è Polo Nicolosi che di mestiere faceva il potatore. Pare che il Nicolosi fosse uscito di casa nel momento del delitto Colasberna e che sia rientrato in casa in fretta e in questo momento ha accennato il nome di un personaggio che durante l'omicidio è passato di corsa. Il personaggio in questione è Diego Marchica, chiamato Zicchinetta. Nicolosi vede Zicchinetta che spara al Colasberna e quindi deducono che venne ucciso per tale motivo. Il Zicchinetta è già conosciuto dai carabinieri come uno dei

191. <https://www.atuttarte.it/riassunti/sciascia-leonardo/il-giorno-della-civetta.html> (consultato il 25/5/2022).

sicari mafiosi ma non hanno avuto mai abbastanza prove per incriminarlo, probabilmente perché protetto da importanti personaggi politici. Avviene un cambio di luogo dell'azione per la durata di un breve capitolo, dapprima forse un po' strano, ma fondamentale per capire ciò che ci vuole comunicare l'autore. Vediamo la scena che ha come luogo un caffè della capitale, Roma, e assistiamo alla conversazione tra due politici uno dei quali uno esprime il suo malcontento per l'indagine portata avanti da Bellodi. Questo discorso ci fa capire chiaramente che i due delitti sono strettamente collegati con la mafia e che gli strati politici preferirebbero che tali indagini siano sotterrate invece che si scopra chi sia il colpevole. Qui notiamo chiaramente l'implicazione dei politici italiani con la mafia.<sup>192</sup>

Bellodi nel frattempo cerca l'aiuto di un *confidente* chiamato Calogero di Bella, soprannominato Parrinieddu. Calogero è alleato di due cosche mafiose che sono immischiate in lavori pubblici e contrabbandi. Non gli rivela direttamente chi abbia avuto dei problemi con la vittima ma gli presenta una serie di nomi dei quali Bellodi riesce a capire quale sia quello più importante per la sua indagine. Il nome di uno dei possibili mandanti è Rosario Pizzuco. Assistiamo ancora ad un discorso, questa volta tra due personaggi mafiosi che decidono che la linea di condotta che devono seguire è quella di eliminare Pirrinieddu dal momento che si tratta di un testimone pericoloso, e di mandare via dalla Sicilia Marchica il quale era troppo compromesso per potervi restare. Bellodi quindi agisce seguendo le informazioni dategli da di Bella, che si trova in preda al panico temendo la vendetta della mafia per aver rivelato dei nomi tanto importanti, e quindi viene ucciso. Ma grazie a di Bella, l'ispettore riceve un foglio contenente le firme di entrambi Pizzuco e Marchica, i quali vengono arrestati immediatamente. Tale arresto porta alla scoperta del vero mandante, cioè il boss mafioso Mariano Arena il quale viene a sua volta arrestato da Bellodi. Durante l'interrogazione del Pizzuco e del Marchica l'ispettore usa una tattica molto astuta per arrivare a una confessione di almeno uno dei due. Vengono messi in stanze diverse e viene fatto credere ad entrambi che l'uno accusa l'altro facendoli confessare. Ottenuta la loro confessione, toccava ora al boss mafioso. Arena sembra essere stato incastrato. Lo trovano in possesso di ingenti somme di denaro per le quali non ha alcuna spiegazione legale, ritrovano l'arma del delitto e il cadavere della seconda vittima. Intanto i giornalisti rivelano delle connessioni tra Arena e il ministero, rischiando di creare un grave scandalo. La scena si sposta di nuovo a Roma, dove si susseguono una serie di telefonate molto preoccupate riguardo la situazione siciliana.<sup>193</sup>

192. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pagg. 56-57.

193. *Ibidem*.

Bellodi, data la situazione assai scoraggiante, prende un mese di licenza e lo passa a Parma, per riposarsi da quella situazione quasi disperata. Nel frattempo la risoluzione del caso ha preso una brutta piega e lo scopre da un giornale inviati da un brigadiere siciliano. A Pizzuco è stato dato un forte alibi che lo colloca in un altro luogo all'ora del delitto. Le colpe per tutti i delitti passano su Marchica, scagionando Arena del tutto. Per la morte del Nicolosi invece vince la storia del delitto passionale del quale viene data la colpa all'amante della moglie. Quindi i mandanti dei due delitti non saranno mai puniti. Bellodi si ritira a Parma, dove si perde per le strade amareggiate e incredole, riflettendo sui fatti riguardanti il caso. Incontra un amico con il quale si va a sedere in un salotto assieme a delle ragazze. Tutti ascoltano con molta curiosità le storie dell'investigatore di come sono fatti i siciliani e se è bella la Sicilia. Ad un certo punto gli viene chiesto che cosa sia la mafia e qui l'ispettore viene di nuovo immerso nei suoi pensieri che riguardano il caso. Infine decide di ritornare in Sicilia e di combattere il crimine e non si arrenderà mai.<sup>194</sup> Il romanzo termina con una frase di Bellodi detta ad alta voce: "Mi ci romperò la testa".<sup>195</sup>

Osservando la forma di questo romanzo vediamo subito che si tratta di una classica composizione Sciasciana. In forma di romanzo giallo che incomincia con un delitto misterioso e con il personaggio principale che rappresenta la giustizia e il bene che tenta di scoprire chi è il colpevole, e ci riesce pure, ma purtroppo destinato a fallire dal momento che le forze del male vincono sempre in Sicilia. Come detto in precedenza possiamo considerare il giallo come un meccanismo o quasi un pretesto per far restare il lettore incollato al libro a causa del desiderio di conoscere la verità. In questo caso la verità viene scoperta ma a causa di intrecci politici i colpevoli non vengono processati. Infatti questi intrecci vengono introdotti da Sciascia per rappresentare come sianorealmente frequenti quando si parla della mafia e dei vertici politici italiani. Quindi introduce anche la figura dell'ufficiale che proviene dal Nord che è anche un ex-partigiano, elemento che aggiunge la sensazione di una persona che ha combattuto per distruggere tutto ciò che ritiene sia ingiusto. Vuole portare la giustizia anche in Sicilia ma rimane impotente rispetto al potere dell'universo siciliano, affascinante e mistico, ma allo stesso tempo ingiusto.<sup>196</sup>

La presenza della mafia incute paura nella gente e che preferisce non venir coinvolta nelle questioni mafiose, dato che potrebbe pagarla cara. Allo stesso modo rifiutano di collaborare con le forze dell'ordine, in maniera tanto estrema che non ci vogliono neanche parlare. Già nel primo capitolo vediamo questo tipo di comportamento:

194. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pagg. 57-58.

195. L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pag. 110.

196. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 58.

L'apparire dei carabinieri squillò come allarme nel letargo dei viaggiatori: e dietro al bigliettaio, dall'altro sportello che l'autista aveva lasciato aperto, cominciarono a scendere. In apparente indolenza, voltandosi indietro come a cercare la distanza giusta per ammirare i campanelli, si allontanavano verso i margini della piazza e, dopo un ultimo sguardo svincolavano. Di quella lenta raggera di fuga il maresciallo e i carabinieri non si accorgevano.<sup>197</sup>

Tutti coloro che erano dei potenziali testimoni preferiscono dileguarsi tra le vie della cittadina piuttosto che parlare con le forze dell'ordine. Infatti l'arrivo dei carabinieri li ha risvegliati come se fossero arrivati dei predatori dai quali devono scappare per sopravvivere. Preferiscono non farsi nemmeno vedere vicino alle forze dell'ordine per paura di non essere visti e che per caso qualcuno che forse li sta osservando interpreti in malo modo l'interazione. Ma sulla scena rimangono l'autista dell'autobus e il bigliettaio. Appena il bigliettaio nota che i passeggeri se la sono svignati, chiede all'autista se c'era qualcuno a bordo, domanda alla quale risponde:

«Non so» disse l'autista, tutto spremuto nello sforzo di ricordare «non so: qualcuno, dico, così per dire; certo non erano cinque o sei, erano di più, forse l'autobus era pieno... Io non guardo mai la gente che c'è: mi infilo al mio posto e via... Solo la strada guardo, mi pagano per guardare la strada»<sup>198</sup>

Sembra quasi che i siciliani abbiano una capacità innata di non notare qualsiasi piccolo dettaglio intorno a sé. Be, in Sicilia, tale abilità è molto utile: meglio non vedere, né sentire né sapere. Soltanto avendo delle informazioni è un rischio. Ma i carabinieri si ricordano ancora di un testimone con il quale potrebbero parlare. Si tratta del panellaro. Per coloro non lo sanno, le panelle sono delle deliziose frittelle di farina di ceci che vengono servite per la maggior parte all'interni di un panino molto morbido.<sup>199</sup> Perciò il maresciallo decide di interrogare pure il panellaro, il quale si preoccupa primariamente di altre cose:

«Ho la licenza» disse il panellaro. «Lo so» disse il maresciallo alzando al cielo occhi che invocano pazienza «lo so e non me sola, me la dici e ti lascio subito andare a vendere le panelle ai

197. L.Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pagg. 10-11.

198. L.Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pag. 11.

199. <https://ricette.giallozafferano.it/Panelle.html> (consultato il 5/6/2022).

ragazzi: chi ha sparato?» «Perché» domandò il panellaro, meravigliato e curioso «hanno sparato?»<sup>200</sup>ne importa della licenza; voglio sapere una cosa

Il maresciallo ha qui un altro testimone per il quale è stato praticamente impossibile non notare assolutamente niente, ma finge lo stesso di non aver sentito nemmeno lo sparo. Il fenomeno al quale si assiste in questo contesto viene chiamato omertà. Secondo l'enciclopedia Treccani omertà sta per:

[...] la consuetudine vigente nella malavita meridionale (mafia, camorra), detta anche *legge del silenzio*, per cui si doveva mantenere il silenzio sul nome dell'autore di un delitto affinché questi non fosse colpito dalle leggi dello stato, ma soltanto dalla vendetta dell'offeso. Più generica., nell'uso odierno, la solidarietà diretta a celare l'identità dell'autore di un reato e, con senso ancora più estens., quella solidarietà che, dettata da interessi pratici o di consorte (oppure imposto dal timore di rappresaglie), consiste nell'astenersi volontariamente da accuse, denunce testimonianze, o anche da qualsiasi giudizio nei confronti di una data persona o situazione[...]<sup>201</sup>

Nel caso dei testimoni interrogati dal maresciallo dobbiamo prendere in considerazione la breve parentesi che troviamo nella spiegazione della parola omertà, che accenna come possibile ragione per tacere il timore delle conseguenze nel caso si scoprisse che qualcuno abbia avuto dei contatti con le forze dell'ordine. Sciascia ci offre una visione reale della vita Siciliana nella quale la gente comune deve temere coloro che detengono il potere effettivo nella loro regione. La società in cui viviamo viene considerata un sistema che ha le proprie regole e i modi in cui funziona. Altrettanto lo possiamo notare nel funzionamento del sistema mafioso. Il modo in cui funziona il sistema di alcune cosche mafiose viene descritto perfettamente nel libro di Roberto Saviano<sup>202</sup> intitolato *Gomorra* (2006), nel quale spiega nei minimi dettagli l'organizzazione della Camorra che si trova in Campania. Ma anche in Sicilia la mafia è presente, ed ha un suo sistema che, se ne vengono infrante le regole, punisce severamente. Esiste però un'altra descrizione per il termine di omertà che dice:

L'omertà è un sentimento tutto proprio di Siciliani «che consiste nel rendersi indipendente dalle leggi sociali [...] nel risolvere tutte le controversie o con la forza, o tutto al più con l'arbitrio dei più potenti rappresentanti la *omertà* della contrada. L'omertà giunge ad avere il suo punto d'onore

200. Ivi. pag. 13.

201. <https://www.treccani.it/vocabolario/omerta/> (consultato il 27/5/2022).

202. Roberto Saviano (Napoli, 22 settembre 1979) scrittore, giornalista e sceneggiatore italiano.

come lo ha lo spirito cavalleresco nel duello [...] Il punto d'onore nell'omertà ha lo stesso fine, non si crede mai pago se non quando si adoperano mezzi diversi: da quelli della giustizia sociale.<sup>203</sup>

Questo termine viene anche considerato un fenomeno unico alla Sicilia che consiste quasi in un certo tipo di codice d'onore come quello tipico dei cavalieri. Alcune delle condizioni per poter agire secondo le regole dell'omertà consiste nel farlo al di fuori delle leggi dello stato e della giustizia sociale, quindi illegalmente. La mafia ha una lunga storia di opposizione allo stato. Dalle sue origini ha cercato di organizzare e creare un proprio sistema per mantenere l'ordine siccome il sud venne lasciato dallo stato a organizzarsi da solo. Ovviamente organizzato in modo che coloro che ne sono a capo ne abbiano profitto e benessere. Come possiamo vedere nel film *Il padrino* (1972), la trama incomincia con un matrimonio e gli ospiti chiedono al boss mafioso dei favori, in cambio sei quali lui stesso chiederà qualche cosa quando ne avrà bisogno e non potranno rifiutare. Ma la mafia oltre agire al di fuori delle leggi, divenne talmente potente che incomincia ad influenzare anche coloro che dirigono lo stato.

Il sistema mafioso si trova all'interno dello stato e la società, ma possiamo anche considerare il loro rapporto come una specie di simbiosi dove i due vivono congiunti e traggono dei vantaggi uno dall'altro. Infatti Mariano Arena, il boss mafioso che doveva venir incriminato come il mandante dei due omicidi, ha delle connessioni con i vertici politici italiani ed è tanto importante per loro che si immischiano e riescono a liberarlo dalle accuse. Questo romanzo giallo viene caratterizzato dalla visione Sciasciana e dalla posizione che l'autore prende nei confronti della realtà siciliana. Infatti, la classica struttura di un romanzo poliziesco, che comporta la scoperta di chi sono gli assassini e i mandanti, è molto importante per rappresentare più tardi nella trama gli scontri politici che sabotano l'investigazione di Bellodi al che lui non si può opporre dato che sono situazioni che vengono comandate dai vertici dello stato.<sup>204</sup> Capiamo l'implicazione dei personaggi politici durante un intero capitolo nel quale avviene un preoccupato scambio di telefonate provenienti da Roma che commentano l'investigazione condotta da Bellodi:

[...] Ho avuto ora una telefonata da Roma: non vi dico da chi, voi capite... Quel Bellodi, io già lo avevo previsto, ricordate?, ha fatto nascere uno scandalo di proporzioni nazionali... Nazionali, vi dico... Uno di quelli scandali che, quando uno come me o come voi ci si trova involontariamente in mezzo, sono guai neri, amico mio, nerissimi... Sapete che cosa c'era stasera su un giornale Romano?... Non lo sapete, beato voi: ché a me è toccato sentirlo dall'interessato

203. E. Brancati e C. Muscetta, *La letteratura sulla mafia*, Bonacci editore, Roma, 1988, pag. 195.

204. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 58.



che, vi assicuro, era incazzato da fare spavento... C'era la fotografia, ingrandita a mezza pagina, di... voi capite chi, a lato di don Mariano Arena... Cose dell'altro mondo...<sup>205</sup>

Analizzando alcuni discorsi citati nel romanzo, e leggendo l'intero romanzo, notiamo che la trama segue due situazioni principali. Dalla una abbiamo la parte più ovvia che consiste nell'investigazione dei delitti condotta dai carabinieri, i delitti, l'interrogazione dei testimoni e sospettati e infine la cattura dell'autore del crimine, don Mariano Arena e il confronto con il personaggio principale. Questa parte della storia viene presentata in modo molto chiaro e solito per un romanzo giallo. La seconda parte è quella cruciale per capire la visione dell'autore. Nonostante questa parte del contesto sia importantissima, viene invece nascosta, messa quasi in secondo piano da Sciascia. All'investigazione vengono aggiunte delle scene che sono costituite da discorsi apparentemente non importanti condotti tra personaggi del tutto anonimi e sconosciuti. Questi personaggi conversano di fatti centrali alla trama e ne fanno parte attivamente e saranno questi a segnare la definitiva sconfitta dell'eroe.<sup>206</sup> Il personaggio che sta parlando al telefono, la cui identità nascosta da un senso ancora maggiore di mistero, è molto preoccupato a causa dello scandalo che potrebbe scaturire dalle investigazioni e del fatto che nei giornali è stata pubblicata la foto di un personaggio importantissimo, importanza che si può dedurre dal contesto, assieme ad Arena. La situazione è tanto grave che non si permette di dire il nome della persona in questione al telefono per paura di venir ascoltato il che ci dà una visione di quanto catastrofico potrebbe essere l'implicazione di questi con il mondo mafioso. All'inizio del capitolo, e della conversazione, Sciascia si riferisce ad entrambi i personaggi con l'appellativo di eccellenza che accentua la loro posizione.<sup>207</sup> L'interlocutore che parla è molto preoccupato, mentre l'altro si allarma poco e apparentemente ha trovato la soluzione al problema:

[...] Ma bene: non ve ne importa niente? ... Siete originale davvero... Lo so Benissimo anch'io che noi non abbiamo colpa se sua eccellenza ha avuto l'ingenuità, diciamo così, di farsi fotografare insieme a don Mariano... Sì, vi ascolto...<sup>208</sup>

Una volta stabilita una scusa per giustificare la presenza dei due nella stesa foto si mettono d'accordo come procedere:

205. L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pagg. 76-77.

206. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 59.

207. L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pag. 75.

208. L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pag. 77.

[...] entro stanotte mi inchiodate questo don Mariano Arena con prove che nemmeno il padre eterno potrà smontare; o entro stanotte lo buttate fuori, e ai giornalisti si dirà che è stato trattenuto per dei chiarimenti...<sup>209</sup>

A questo punto sono messe in pratica le macchinazioni che renderanno libero don Arena. Vediamo quindi in che modo questi personaggi anonimi e apparentemente inerti abbiano travolto la conclusione del romanzo. È molto interessante il modo in cui Sciascia presenta tali personaggi che ai primi cenni sembrano delle ombre che potrebbero non avere alcuna importanza. Ma un autore acuto come Sciascia, nei suoi romanzi, non inserisce alcun elemento che non abbia alcuna importanza. Minore è il dettaglio maggiore ne è l'importanza. Inoltre, la decisione di dare questo effetto di mistero e di anonimato a tali personaggi ha anche un ruolo importante. L'autore ha di sicuro voluto creare tale involucro intorno ad essi giacché quando si tratta di fatti di mafia e di politica tutto è molto vago. Si può presupporre chi sono i personaggi coinvolti, e ne esistono pure a volte delle prove, come nel romanzo le foto di sua "eccellenza" assieme ad Arena. Però anche quando ci sono delle prove concrete come queste si crea una rete di menzogne che intrappolano la verità ed essa viene divorata, lasciando posto soltanto ad inganni e intrecci. Un modo molto fine e schivo di presentare una visione propria soprattutto per il fatto che non si tratta di grandi fatti chiariti dalla trama, bensì nascosti dietro allo stile dell'autore. Ovviamente alla fine tutto è rivelato dalla trama stessa, ma i primi momenti nei quali uno può capire che cosa sta succedendo veramente sono talmente nascosti che possiamo addirittura dire che succedono dietro le scene.

Sciascia simpatizza con il personaggio dell'ufficiale che crea e si ha quasi la sensazione che il loro destino sia simile. Infatti entrambi sentono fortemente in sé stessi l'obbligo e l'impegno, che hanno segnato parte della letteratura italiana del ventesimo secolo durante il quale gli autori sentivano la necessità di parlare e puntare il dito contro le ingiustizie della società. Si tratta di due eroi con l'intenzione di far trionfare la giustizia e facendo ciò incontrano degli ostacoli che bloccano il loro successo. Sciascia, creando la sorte del suo personaggio, lo sottopone a delle difficoltà insormontabili quasi ricreasse il proprio percorso per ottenere giustizia e lo fa fallire come pure il bene fallisce. Bellodi è stato un partigiano, linea che viene tracciata tra lui e Sciascia dato che il secondo fu sostenitore del partito comunista. Il nostro protagonista, il quale fa da alter ego all'autore, è un rappresentante della legge, ma in questo caso non si tratta di quella dello stato bensì

209. *Ibidem*.

quella universale che determina ciò che è umanamente giusto o sbagliato. Pogliaghi fa un'osservazione molto curiosa sul rapporto di Sciascia con la giustizia e dice:

[...] il problema della giustizia, nell'opera di Sciascia, si pone nel rapporto tra giustizia intesa in senso assoluto, come principio, e sua realizzazione nelle leggi e, ancora, nel rapporto tra queste e la loro applicazione o mancata applicazione.<sup>210</sup>

Quindi, come già detto, oltre che una questione di rispetto le leggi dettate dal sistema si tratta di essere un essere umano decente che rispetta i diritti degli altri. Quindi Bellodi non rappresenta un poliziotto qualunque, invece, egli incorpora una sorta di paladino che conduce un'infinita battaglia contro il male, sentimento che pure Sciascia comprende e per queste ragioni crea questo personaggio, come pure molti altri con i quali simpatizza.

Sciascia usa il personaggio dell'antagonista, Arena, e gli dedica alcune righe nel romanzo per lodare il personaggio principale, tracciando anche una linea tra i due personaggi rendendo evidente la forza e la determinazione di entrambi:

... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, che la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un cristo, lei è un uomo...».

«Anche lei» disse il capitano con una certa emozione.<sup>211</sup>

Arena suddivide chiaramente le persone in categorie ben distinte e considera la maggior parte di queste categorie come esseri deboli, inferiori, quasi non degni di essere vivi. Ma quando parla di Bellodi, anche se è suo nemico, lo considera come il massimo livello di essere vivente: un uomo. In questa situazione vediamo un sentimento di rispetto tra i due personaggi anche se le loro filosofie sono assai differenti. Uno insegue la giustizia mentre l'altro è un criminale. E così al nostro protagonista viene vietato il successo, non soltanto nella risoluzione del caso, ma anche nella sua carriera, e non riesce a redimere la Sicilia dalla sua fama di regione controllata dalla mafia. Invece la sua funzione è quella di mediatore tramite il quale l'autore denuncia la mafia Siciliana la quale ha dei forti legami

210. L. Pogliaghi, *Giustizia come ossessione*, La vita felice, Milano, 2005, pag. 36.

211. L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Adelphi edizioni, Milano 1993, pagg. 93-94.

con i politici della capitale e che, grazie a questa alleanza, stanno per ingurgitare l'intero paese. Ora la vera battaglia non si svolge contro qualche omicida, mandante o capomafia, ma è una lotta contro l'intero stato e la corruzione che lo erode dall'interno. Ma si tratta di un fatto con il quale la maggior parte dei membri delle forze dell'ordine hanno già imparato ad adattarsi e seguire il corso di tali eventi che si trovano al disopra di loro. In Bellodi vediamo l'impegno, la coscienza e la maturità di un individuo che vuole cambiare le cose, mentre nei suoi colleghi tale fattore manca. In precedenza vediamo Sciascia parlare tramite don Mariano Arena quando esprime le proprie lodi nei confronti del capitano. Si può concludere che nella parte citata Sciascia condivide i pensieri attribuiti al boss mafioso riguardo al fatto che ci siano pochi uomini a questo mondo e che la maggior parte rientra nelle altre categorie per le quali prova grande disdegno. Quindi vediamo l'autore evidenziare un altro aspetto che è l'inerzia e la collaborazione con il crimine organizzato da parte di coloro che lo dovrebbero combattere ad ogni costo.

Arena nella seconda metà del romanzo incomincia ad avere una posizione importantissima, cardinale quanto quella di Bellodi. Nella prima metà vediamo il capitano come la forza che vuole sconfiggere il crimine e rappresenta la visione Siciliana vista dal Nord Italia che la vede come una forza che si può sconfiggere e ciò significa portare la giustizia in quelle parti. Arena, invece, rappresenta la realtà, un individuo creato da questo ambiente meridionale, grezzo e arduo, e dalle sue condizioni sociali, che ne hanno creato una forza invincibile. Arena dice a Bellodi:

«La verità è nel fondo di un pozzo: lei guarda in un pozzo e vede il sole o la luna; ma se si butta giù non c'è più né sole né luna, c'è la verità».<sup>212</sup>

Per poter vedere la vera realtà siciliana bisogna farne parte da sempre, esserci nato, viverla e venir modellato. Si tratta di una realtà molto complessa con regole che non vengono espresse ma che si fanno, come ad esempio l'omertà, alle quali si aderisce senza ribattere perché la punizione potrebbe essere molto grave. In questa parte del libro, dove Arena e Bellodi parlano, quasi possiamo simpatizzare con il primo dato che incominciamo a capire la sua posizione e da che mondo proviene. Quasi che lo stesso autore ci voglia far vedere che tipo di persone nascono da questa realtà e che lui come persona nata in Sicilia capisce perfettamente ma allo stesso tempo rifiuta di arrendersi alle condizioni sociali in cui si trova.

212. Ivi. pag. 96.

Il capitano non riesce a venire a capo della situazione e per quanto tenti non riesce a comprendere, e probabilmente non riuscirà mai a farlo, questo mondo Siciliano. Ritorna a Parma dopo il suo fallimento che considererà la sua grande sconfitta. Parla con un amico, che molto curioso:

[...] domandò della Sicilia: com'era, come ci si stava; e dei delitti. Bellodi disse che la Sicilia era incredibile. «Eh sì, dici bene: incredibile... ho conosciuto anch'io dei siciliani: straordinari... E ora hanno la loro autonomia, il loro governo... Il governo della lupara, dico io... Incredibile è la parola che ci vuole». «Incredibile è anche l'Italia: e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia». «Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia[...]»<sup>213</sup>

In questo passo viene ancora una volta espressa l'inconcepibilità e la forza della Sicilia, della sua cultura e della sua società. La Sicilia viene definita come autonoma, con un proprio governo, quindi è come se si trattasse di uno stato indipendente che si trova all'interno dell'Italia. Ma questo tipo di governo viene chiaramente espresso come criminale. Brescianelli, l'amico con il quale Bellodi sta parlando, definisce il governo Siciliano come quello della lupara. Per lupara si intende un tipo di fucile a canne mozzate che veniva usato per la caccia ai cinghiali e lupi ed è un'arma tipica della Sicilia. Perciò tale governo è basato sull'uso di armi da fuoco, sia per minacciare che per compiere veri e propri omicidi. Bellodi dice poi che per poter comprendere veramente quanto è in realtà incredibile l'Italia bisogna prima andare in Sicilia e tentare di capirla. Si tratta di un'affermazione abbastanza giusta. Questa regione si può certamente definire come la più interessante e misteriosa dell'Italia. E anche il fatto che la mafia del sud ha dei stretti legami con i politici più importanti d'Italia ci fa capire quanta è la sua influenza sull'intera penisola. Tanto che viene presa in considerazione la possibilità che l'intera Italia diventi una grande Sicilia. Sciascia per bocca di Brescianelli dedica alcune brevi righe, tra le molte che possiamo trovare nel romanzo, alla Sicilia e dice:

«La Sicilia... Donna anche lei: misteriosa, implacabile, vendicativa; e bellissima...»<sup>214</sup>

Bellissima la sua terra natia, misteriosa e difficile da comprendere ma ardua e vendicativa che non perdona. Vediamo qui i sentimenti che sente il nostro autore ma allo stesso tempo un senso di tristezza, disdegno e forse anche paura causati dalle condizioni nelle quali si trova questa terra. Ma per quanto si possano capire alcune delle

213. Ivi. pag. 107.

214. Ivi. pag. 107.

caratteristiche della Sicilia, rimane un mistero che, anche se ne conosciamo alcuni tratti, non viene mai risolto interamente e non si potrà mai capire al cento per cento:

«E la mafia: cos'è questa mafia di cui parlano sempre i giornali?». «Già: cos'è la mafia?» incalzò Brescianelli. «È molto complicato da spiegare» disse Bellodi «è... incredibile, ecco».<sup>215</sup>

Bellodi non sa come rispondere, in che modo spiegare la complessità della mafia. Basterebbe dire che si tratta di un'organizzazione criminale ampiamente organizzata e influente? Oppure prendere la definizione da un dizionario? Non ci sono parole con le quali si può spiegare la sostanza della mafia durante una piacevole chiacchierata all'interno di un salotto. Ci si deve scontrare con essa, viverci accanto, sentirne la paura e vedere in quali posti ha dilagato le proprie radici per poter crescere. Lo stesso Bellodi non sa in che modo spiegare. Racconta un breve aneddoto, la storia di un medico carcerario che si rivolse alla mafia per ottenere la propria vendetta contro dei carcerati che lo anno aggredito perché nessun altro volle aiutarlo. Gli ospiti trovarono la storia terribile e continuarono la serata parlando di altre cose.<sup>216</sup> Ma alla fine che cosa sia veramente la mafia non viene spiegato dal nostro eroe e alla fine del romanzo approfondisce la propria confusione riguardo il tema dicendo soltanto:

«Mi ci romperò la testa» [...] <sup>217</sup>

Ci si può porre una domanda molto lecita in questo caso. È di nuovo lo stesso Sciascia a parlare per bocca di uno dei suoi personaggi? È possibile che nemmeno lui stesso sia in grado di capire come sia possibile che un gruppo di persone possano essere connesse in tal modo da venir sempre a capo di ogni situazione qualsiasi legge trasgrediscano? L'autore di certo, per quanto sia familiare con la mafia e con la vita Siciliana ha un modo illuministico di vedere il mondo e da ciò proviene la sua perplessità riguardo a questa ingiustizia. Tale ingiustizia nasce non soltanto dal contesto siciliano ma si riferisce ad una visione più ampia che comprende tutta l'Italia. In precedenza vediamo che nella *Giustizia come ossessione* vengono messe in rapporto la giustizia nel senso legale e nel senso cosmico e le due vengono messe in rapporto. Viene anche detto che la:

215. Ivi. pag. 108.

216. Ivi. pag. 109.

217. Ivi. pag. 110.

[...] discussione di tali rapporti implica, dunque, quella dei fondamenti del diritto, in rapporto alla filosofia, all'etica, alla religione e alla metafisica, ma anche, ben più riconoscibilmente, come nella conclusione del *Giorno della civetta*, in rapporto al potere, alla politica.<sup>218</sup>

Una delle maggiori problematiche affrontate è il potere di chi non intende usarlo per il bene comune e che invece lo sfruttano per conto loro danneggiando tutti coloro che vi stanno attorno. Il discorso della giustizia si muove ancora una volta nelle acque della moralità che è apparentemente inesistente in questo mondo. Coloro che detengono qualsiasi forma di potere hanno l'opportunità di controllare ogni cosa in un modo o nell'altro e in questo caso, come Sciascia denuncia quasi metaforicamente, tale controllo va contro l'idea di ciò che è legale e ciò che è morale. Nonostante la quantità di potere, che ovviamente permette di sorvolare la questione della legalità, tali personaggi non potranno mai sottrarsi al giudizio morale che verrà sempre dato da personalità come lo è stato Leonardo Sciascia. Purtroppo il potere di questo giudizio è un potere astratto, basato su idee e pensieri i quali raramente hanno la possibilità di ascendere alla concretezza.

Sciascia probabilmente non fu in grado di comprendere completamente in che modo la società in cui visse si possa basare su dei pilastri di amoralità e corruzione invece di quelli della morale e della giustizia. Di certo tale incomprendimento non lo fermò nell'evidenziare e di puntare il dito contro tali ingiustizie. Ne dimostra il fatto che *Il giorno della civetta* non è l'unico romanzo scritto in forma di giallo che si prefissa come fine di criticare la mafia. Ne abbiamo un altro esempio che viene pubblicato cinque anni più tardi.

#### 4.2. *A ciascuno il suo*

*A ciascuno il suo* è un altro romanzo scritto da Leonardo Sciascia che tratta il tema della mafia, come pure il romanzo analizzato precedentemente, *Il giorno della civetta*. Pubblicato nel 1966, vediamo ancora una volta la formula di un romanzo poliziesco, la cui trama è ambientata in Sicilia nel 1964, nel quale la connessione tra mafia e politica è anche in questo caso evidente. Sciascia in questo romanzo usa l'italiano letterario il quale però si rifà al dialetto siciliano dal quale incorpora la struttura sintattica quasi creando una fusione tra i due parlati anche se tende ad un registro formale. Ci sono all'interno del romanzo sia discorsi diretti che indiretti in eguale quantità e notiamo una certa frequenza di monologhi interiori. Il narratore è anche in questo caso esterno e si comporta e narra le vicende come se non sapesse in che modo finirà la storia, tranne forse qualche piccolo

218. L. Pogliaghi, *Giustizia come ossessione*, La vita felice, Milano, 2005, pagg. 36-37.

dettaglio. A volte durante la descrizione dei personaggi pare che l'autore ci trasmetta i loro pensieri e i modi di vedere il mondo.<sup>219</sup>

La storia apre con l'arrivo di una lettera intimidatoria inviata al farmacista Manno che non ci fa caso concludendo che si tratta di uno scherzo dato che riceve spesso delle lettere o telefonate le quali sono ovviamente delle beffe. Pare invece che questa volta non si sia trattato di uno scherzo innocuo e il farmacista muore in un agguato assieme al suo amico, il dottor Roscio, durante una battuta di caccia. Il commissario, arrivato da Roma per investigare il duplice omicidio, conclude che la traccia da seguire porti alla scoperta che Manno fosse la vittima di un delitto passionale e che il povero Roscio fosse stato ucciso per il solo fatto che si è trovato assieme vittima nel momento sbagliato. Ma qui interviene Paolo Laurana, professore di lettere, che trova molto curioso il caso e incomincia a mostrare un particolare interesse per la faccenda e nota sul rovescio della lettera minatoria inviata al farmacista stampate le parole *Unicuique suum*, frase che si può trovare sulla testata del giornale *L'osservatore romano*. Questo indizio convince il professore che la pista da seguire non ha a che fare con delle apparenti avventure nelle quale era coinvolto il farmacista.

Decide di fare delle successive indagini basandosi sul primo indizio che ha trovato riguardante il giornale romano. Si reca dal giornalaio locale per chiedere delle informazioni riguardante la rivista e dopo una breve chiacchierata scopre che non viene comperato da nessuno già da due anni, tranne due sacerdoti locali. Laurana continua le sue indagini e scopre che il suo ex compagno di liceo, Roscio, ha sposato la nipote dell'arciprete, l'affascinante Luisa Rosello, con la quale ha anche un colloquio. La trova molto attraente ed essendo scapolo non si sente del tutto indifferente al fascino della donna. Scopre inoltre che Roscio è stato in contatto con un membro di sinistra del parlamento il quale era disposto a dargli delle prove di uno scandalo nel quale era coinvolto un personaggio importantissimo della scena politica italiana. In questo momento il professore incomincia a sospettare che il vero obiettivo dell'omicidio era Roscio, e che la lettera mandata al farmacista Manno era soltanto uno stratagemma per sviare le indagini e far concentrare gli inquirenti su di lui. Laurana si reca a Palermo deciso a seguire la pista che vede come il vero bersaglio dell'omicidio, il dottor Roscio e va a parlare con l'arciprete. Dopo tale colloquio i Rosello diventano gli sospettati principali. Una delle cause è la misteriosa influenza che ha arciprete. Poi c'è anche la vedova, che è pure ricca e si dice addirittura che quando era giovane e si fosse innamorata di suo cugino, l'avvocato Rosello il quale agli

219. <https://www.atuttascuola.it/a-ciascuno-il-suo-3/> (consultato il 25/5/2022).



occhi di Laurana è un notaio privo di scrupoli e bramoso. Casualmente Laurana vede il notaio davanti al Palazzo di Giustizia a Palermo assieme ad un deputato e ad un suo aiutante il quale teneva fra le dita un mozzicone della stessa marca di quello trovato sulla scena del duplice omicidio. Laurana poi si reca a parlare con Rossello e lo trova molto diffidente il che gli fa pensare che sta nascondendo qualcosa. Si reca nel paese di Montalmo dove scopre il nome del personaggio accostato al deputato e che si tratta di un criminale che si associa a dei gruppi mafiosi influenti politicamente, fatto che esclude una rivalità tra il defunto Roscio e i Rosello. La sua teoria che la vera vittima era il Roscio si fa sempre più plausibile. Crede che i motivi siano di natura politica ma anche passionale e secondo lui l'avvocato ha assoldato un sicario per uccidere il medico che ha scoperto la relazione della moglie con il cugino e ulteriormente lo ricatta avendo in possesso i documenti incriminatori. Il professore incontra la Vedova Roscio al cimitero e prende in considerazione la possibilità che lei si sposi con il cugino sia per il fatto che erano amanti e per rafforzare il potere familiare. Ma Laurana ha un punto debole ed è la sua tresca per la vedova Rosello la cui bellezza non gli permette di ragionare e di puntare decisamente il dito contro di lei.

Un paio di giorni più tardi Luisa si siede accanto al professore sull'autobus e finge di essere sconvolta dopo la scoperta del diario apparentemente scritto dal marito dove viene rivelata l'identità dell'assassino. Luisa riesce a dare un falso senso di sicurezza e complicità a Laurana il quale, già sedotto dalla bellezza e dalle menzogne di lei, accetta di trovarsi con lei al caffè Romeris alle sette di sera per parlare del caso e con la possibilità, almeno secondo la fervida immaginazione dell'ingenuo professore, di ritornare a casa assieme alla bella signora. Il professore si reca al caffè e attende l'arrivo della vedova ma lei non si presenta. Infatti, Luisa, appena scoperto che Laurana ha svelato il loro complotto, assieme al cugino, decidono di eliminarlo. Dato che non si è presentata, il nostro eroe, purtroppo sfortunato e troppo ingenuo per poter vincere, accetta un passaggio in macchina da un compaesano per essere infine ritrovato morto all'interno di una zolfara ormai abbandonata.

La polizia cerca di rintracciare gli ultimi movimenti fatti da Laurana prima di morire e nel frattempo alcuni personaggi parlano del delitto e di quale siano stati i motivi dell'assassinio delle prime due vittime e poi del povero professore. Parlando di questo tema rivelano che c'è stato veramente un rapporto tra la vedova e l'avvocato Rosello confermando la validità della pista seguita da Laurana. Parlano poi dell'ingenuità e della

curiosità che ha portato il personaggio principale alla sua disfatta finale e lo considerano un cretino.<sup>220</sup>

Questo romanzo viene ispirato ad una vicenda accaduta nel 1960. Si tratta dell'omicidio di Cataldo Tondo il quale faceva il Commissario di pubblica sicurezza nell'Agrigentino il quale ha avuto degli scontri con la mafia. Anche in questo caso ci sono due vittime che erano l'obiettivo principale degli omicidi e che non si assomigliano. Ciò che invece possiamo riscontrare come similitudine nei due casi è il fatto che una delle piste seguite dagli inquirenti è quella del delitto passionale. Ovviamente tale pista è una pista falsa dato che i motivi degli omicidi sono legati alla mafia e alla politica.<sup>221</sup> Notiamo che in questo romanzo, a differenza del *Giorno della civetta*, non conferisce il compito di scoprire la verità sui delitti ad un rappresentante dello stato, quindi ad un poliziotto, carabiniere o detective, ma lo assegna ad un professore universitario, un personaggio ingenuo e timido ma determinato a trovare i colpevoli di questo orrendo crimine. La trama viene costruita tramite gli elementi tipici del romanzo poliziesco, tipico schema Sciasciano, con l'unica differenza che a condurre l'investigazione è un inquirente privato. Non è la prima volta che si può trovare, in un romanzo giallo o anche in un film o serie televisiva poliziesca, che il personaggio principale non sia un rappresentante dello stato ma un investigatore privato come Poirot di Agatha Christie<sup>222</sup>, Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle<sup>223</sup> oppure come don Matteo. Ovviamente negli esempi soprannominati i protagonisti collaborano strettamente con la polizia mentre Laurana segue una pista del tutto sua. Ma la differenza chiave sta nel fatto che il professore non possiede la razionalità, la lucidità e l'imparzialità che hanno gli altri personaggi, la quale permette loro di uscire vittoriosi da qualsiasi tipo di situazione, e ciò sarà la causa della sua disfatta.<sup>224</sup> Infatti, Laurana non riesce a restare imparziale davanti alla bellezza di Luisa, in parte anche perché è scapolo e non è capace di mettere da parte il suo desiderio carnale per una possibile sospettata che, come vediamo alla fine del romanzo, è implicata direttamente nell'omicidio. Ha in sé il forte desiderio di scoprire la verità ed ha l'acutezza e la capacità di ricavare gli indizi necessari e di capire come si sono svolte le vicende (perché alla fine capiamo che la sua teoria era giusta) ma non possiede la professionalità che possiedono gli altri protagonisti e l'impassibilità di essere indifferente davanti al fascino di qualsiasi sospettato.

220. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pagg. 76-77.

221. G. Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, pag. 41.

222. Agatha Mary Clarissa Christie (Torquay, 15 settembre 1890 – Winterbrook 12 gennaio 1976) scrittrice e drammaturga britannica.

223. Sir Arthur Ignatius Conan Doyle (Edimburgo, 22 maggio 1859 – Crowborough, 7 luglio 1930) scrittore e drammaturgo scozzese.

224. E. Brancati e C. Muscetta, *La letteratura sulla mafia*, Bonacci editore, Roma, 1988, pag. 90.

Sciascia usa questo modo di condurre la storia con questo tipo di personaggio per poterci mandare un determinato messaggio, quindi questa scelta non è casuale. Cattanei interpreta tale scelta nel modo seguente:

La rinuncia ad affidare l'inchiesta a un rappresentante della legge discende dalla sconfitta di essa in una Sicilia ormai negata a organi statali che ne forzano la secolare, dolorosa chiusura; né Sciascia lesina sarcasmi alla polizia nei primi rilevamenti, sulla pista del «delitto di corna». Lo scontro Bellodi-Arena qui non avrebbe senso: l'indagine di Laurana non affronta una cosca, ma il modo d'essere d'una società ove la mafia prospera.<sup>225</sup>

*A ciascuno il suo* viene pubblicato cinque anni dopo *Il giorno della civetta* e in questo periodo di tempo pare che l'autore abbia perso ogni speranza non soltanto nel sistema giudiziario e nelle forze dell'ordine ma anche che la mafia possa venir mai sconfitta. Lo stato e le forze che agiscono secondo le sue leggi non hanno alcun potere sulla mafia, anzi i suoi rappresentanti collaborano con essa. Quindi mette le indagini nelle mani di un personaggio che sta al di fuori del sistema legislativo, un intellettuale, come lo è lo stesso Sciascia, e desideroso di giustizia ma debole e non capace di vincere. Sciascia lo descrive psicologicamente in modo molto dettagliato:

Un uomo onesto, meticoloso, triste; non molto intelligente, e anzi con momenti di positiva ottusità; con scompensi e risentimenti che si conosceva e condannava; non privi di quella coscienza di sé, segreta presunzione e vanità che gli veniva dall'ambiente della scuola in cui, per preparazione ed umanità, si sentiva ed era tanto diverso di colleghi, e dall'isolamento in cui come uomo, per così dire, di cultura, veniva a trovarsi.<sup>226</sup>

Si tratta di un personaggio molto strano, abbiamo quasi l'impressione che non sia molto capace, che sia poco intelligente e solitario. Viene visto come un tipo curioso da alunni e genitori.<sup>227</sup> Non aveva con nessuno un vero e proprio rapporto di amicizia, Nemmeno con il defunto Roscio con il quale a volte aveva delle brevi conversazioni dopo aver finito le sue visite mediche alla madre di Laurana.<sup>228</sup> Ed è proprio la madre del professore ad aver avuto un ruolo molto importante per la sua formazione e per la creazione di un individuo così fragile. Infatti:

225. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 77.

226. L. Sciascia, *A ciascuno il suo*, Adelphi edizioni, Milano, 2008, pag. 46.

227. Ivi. pag. 45.

228. Ivi. pag. 47.

Per la sua vita privata era considerato una vittima dell'affetto esclusivo e geloso della madre: ed era vero. A quasi quarant'anni ancora dentro di sé andava svolgendo vicende di desiderio e d'amore con alunne e colleghe che non se ne accorgevano o se ne accorgevano appena: e bastava che una ragazza o una collega mostrasse di rispondere al suo vagheggiamento perché subito si gelasse. Il pensiero della madre, di quel che avrebbe detto, del giudizio che avrebbe dato sulla donna di lui scelta, della eventuale convivenza delle due donne, della possibile decisione di una delle due di non fare vita in comune, sempre interveniva a spegnere le effimere passioni, ad allontanare le donne che ne erano state oggetto come dopo una triste esperienza consumata e quindi con un senso di sollievo, di liberazione. [...] per sua madre lui, ancora così ingenuo, così sprovveduto, così scoperto alla malizia del mondo e dei tempi, non era in età di fare un passo tanto pericoloso.<sup>229</sup>

In questa descrizione vediamo dove sta la vera debolezza del nostro eroe. È proprio questo senso di inadeguatezza che sente in sé stesso per la mancanza di un'attiva vita amorosa che lo porterà alla morte. Infatti quando Luisa gli chiede di trovarsi al caffè non pensa al fatto che si possa trattare di una trappola e quindi accetta accecato dal bagliore della bellezza di lei. Pare quasi che Sciascia ci abbia presentato già all'inizio del romanzo la formula seguendo la quale il personaggio principale fallirà. Rispetto ad altri eroi di romanzi gialli che vengono presentati come dei grandi detective quasi privi di qualsiasi difetto, che possiedono un intelletto e delle capacità investigative superiori, Sciascia ci dà un personaggio che possiamo definire come uno sciocco. Infatti, intraprende quest'investigazione anche in un modo abbastanza sciocco, quasi per curiosità:

Era, insomma, un po' nelle condizioni di chi, in un salotto o in un circolo, sente enunciare uno di quei problemi a rompicapo che i cretini sono sempre pronti a proporre e, quel che è peggio, a risolvere; e sa che è un giuoco insulso, un perditempo: tra gente insulsa e che ha tempo da perdere: e tuttavia si sente impegnato a risolverlo, e vi si accanisce.<sup>230</sup>

In questo passo viene usato lo stesso aggettivo dato a Laurana alla fine del romanzo, cretino. Si approfondisce questa visione di un personaggio bislacco che s'immerge in quest'investigazione, un affare assai pericoloso soprattutto per un civile, senza rendersi conto dei pericoli che lo possono assalire e del fatto che potrebbe intralciare le investigazioni della polizia. Assume questo incarico quasi fosse un quiz, un

229. Ivi. pagg. 46-47.

230. Ivi. pagg. 48-49.

rompicapo che va risolto per puro divertimento. Chiaramente Laurana non capisce il mondo che lo circonda e in che modo funzionino le cose, particolarmente in Sicilia. In questo caso è presente il coinvolgimento da parte della mafia ma il professore decide di seguire la sua pista fino in fondo per scoprire l'omertà della mafia. L'autore lo condanna alla morte, al fallimento a causa della sua ingenuità e incapacità di capire il mondo in cui si trova. Sciascia ci trasmette la sua delusione per la situazione siciliana, un mondo nel quale tutti sono al corrente di ciò che sta succedendo perché sanno la verità tranne il nostro protagonista. I Siciliani capiscono in che modo funziona la realtà siciliana e quindi il loro senso di giustizia non esiste ma soltanto il desiderio di seguire l'omertà e di non impicciarsi dei fatti mafiosi. Laurana invece s'inoltra nei meandri oscuri degli affari mafiosi armato soltanto della sua cultura, della sua curiosità e dalla sua emotività, armi che gli permetteranno di scoprire i segreti della mafia, ma che non gli permetteranno di combatterla quando sarebbe venuto il momento.<sup>231</sup> Possiamo dedurre che Sciascia traccia un parallelo tra se e Laurana, due uomini di cultura desiderosi di fare giustizia ma impotenti davanti alla forza di un vero e proprio sistema, un'organizzazione di forza paragonabile a uno stato possedente una spietatezza inestinguibile che non si fa fronte e scrupoli davanti a nessuno. Quindi vediamo presente lo stesso tema come nel romanzo analizzato in precedenza ma con un pessimismo ancora più grande e con una fine ancora più tragica per il personaggio principale che nel romanzo precedente fu condannato all'incapacità di comprendere il mondo nel quale si trova, mentre in quest'altro viene ucciso a sangue freddo. Un altro elemento che condanna il nostro detective dilettante è la mancanza di quel senso di coscienza civica che significa recarsi alla polizia per denunciare il Rosello, idea che per lui sembra non essere un'opzione plausibile. Per di più la sua ignoranza riguardo la legge dell'omertà e della comprensione delle trame di potere che si svolgono all'interno della società nella quale vive, anche se la sua incapacità di capire in che modo stanno le cose, deriva parzialmente dal fatto che lavora in un'altra cittadina e dedica il resto del suo tempo libero alla lettura e alla scrittura. Ovviamente, come già detto in precedenza una delle forze portanti della sua morte è l'aspetto erotico del quale Laurana ha una visione infantile e troppo innocente.<sup>232</sup>

Alla fine del romanzo abbiamo il seguente discorso tra alcuni personaggi:

«Poveri innocenti» vezzeggiò con ironia il commendatore «poveri innocenti che non sanno niente, che non capiscono niente... Tenete, mordete questo dito, mordetelo» e accostò prima alla

231. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 78.

232. G. Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, pag. 42.

bocca del notaro e poi a quella di don Luigi il mignolo che usciva dal pugno chiuso, così come in tempi meno asettici dei nostri le mamme usavano fare coi bambini cui stavano per spuntare i denti. Risero tutti e tre. Poi Zerillo disse «Ho saputo una cosa, una cosa che deve restare tra me e voi: mi raccomando... Riguarda il povero Laurana...». «Era un cretino» disse don Luigi.<sup>233</sup>

Queste sono le ultime frasi del libro, le ultime considerazioni rispetto alla situazione nella quale si è trovato il nostro professore. Non è stato detto niente altro eccetto che era un cretino. La sensazione che questa parte ci dà è che non c'è stata mai né la possibilità né la speranza che Laurana se la fosse cavata o che fosse stato in grado di rivelare a chiunque ciò che ha scoperto sul caso. Come già detto molteplici volte le sue caratteristiche e la sua personalità bizzarra gli hanno impedito sin dall'inizio della sua inchiesta di uscirne vittorioso. Ma Sciascia di sicuro non punta il dito soltanto contro il suo eroe, no. Lo punta contro una società corrotta e senza scrupoli nella quale per sopravvivere bisogna essere tale. Il più forte e spietato sopravvive e Laurana non aveva nessuna di queste due caratteristiche. La maggior parte delle persone non le possiede e perciò si tengono lontani dagli affari mafiosi e rinnegano ogni forma di giustizia per poter sopravvivere. Però Laurana come il suo creatore ha in se questo senso di giustizia e desiderio di arrivare al fondo di un mistero. Anche Sciascia come Laurana fallisce nella sua ricerca di giustizia e nel momento in cui scrive *A ciascuno il suo* il suo pessimismo è arrivato al massimo, tanto che uccide il professore alla fine del romanzo per dimostrarci quanto sia disperata la situazione e quanto è diventato forte il potere della alleanza tra stato e mafia.

Possiamo considerare quest'opera come un seguito del *Il giorno della civetta* dal quale ha avuto una specie di evoluzione che si vede chiaramente quando compariamo le differenze tra i due romanzi. Nonostante tali differenze possiamo vedere delle evidenti similitudini. Anche in questo caso Sciascia crea un personaggio che rappresenta lui stesso prendendo in considerazione alcuni aspetti già commentati in precedenza. Seguiamo storie che si svolgono in un contesto rurale Siciliano, dal quale proviene anche l'autore, e abbiamo un ambiente agitato, pieno di paura dove gli abitanti tentano di non interferire in alcun modo negli affari mafiosi per avere una vita tranquilla. In comune hanno anche il destino infelice, uno più e uno meno, dei personaggi principali in cerca della verità mentre vogliono smascherare i colpevoli di orrendi omicidi. In entrambi i casi scoprono la verità che forse rappresenta il modo di Sciascia di farci capire che siamo tutti al corrente della vera situazione, parlando della realtà e non di finzione, che riguarda il coinvolgimento della

233. L. Sciascia, *A ciascuno il suo*, Adelphi edizioni, Milano, 2008, pag. 151.

mafia con i vertici della politica Italiana. L'impossibilità finale di non essere in grado di venire a capo di queste situazioni rappresenta, forse, impossibilità di cambiare la situazione dato che troppe persone potenti ne traggono profitto e non hanno intenzione di perderlo per cui disposti a usare qualsiasi mezzo per non perderlo.

Si potrebbe dire che *A ciascuno il suo* è soltanto un altro romanzo sulla mafia come qualunque altro, ma Sciascia con la sua abile scrittura e la sua arguzia crea un'opera che oltrepassa il classico romanzo poliziesco.

#### 4.3. *Todo Modo*

La trama del romanzo è ambientata negli anni '70 e incomincia con l'arrivo di un famoso pittore, il cui nome non viene mai rivelato da Sciascia, che viaggiando in cerca di solitudine arriva per caso in un eremo che ora è stato trasformato in un albergo. Dopo un po scopre che all'eremo vi si recano ogni anno personaggi politici molto importanti per praticare degli esercizi spirituali sotto la guida di Don Gaetano, il fondatore dell'albergo. Tra qualche giorno sarebbero dovuti arrivare gli ospiti per partecipare a tali esercizi. Nel frattempo il pittore ha l'opportunità di parlare molto con Don Gaetano. Il pittore lo trova un personaggio molto interessante, sicuro di sé, assai colto ma anche imprevedibile. Invita il pittore a partecipare agli esercizi spirituali, per i quali ammette che per i politici che vengono a parteciparvi si tratta soltanto di un momento di mettere in atto e pianificare i propri giochi di potere, e costui incuriosito e quasi ipnotizzato dall'enigmatico sacerdote decide di parteciparne e vedere in che cosa consistono. Parte degli esercizi consiste nella lettura del rosario che viene tenuta ogni sera da Don Gaetano nello spiazzo dell'albergo. Durante una di queste sere si sente uno sparo all'interno del cortile che uccide l'onorevole Michelozzi, un senatore che aveva già dato le dimissioni per poter diventare dirigente di una potente ente statale. Il pittore e il quoco, che si erano messi in disparte durante la processione hanno visto la morte dell'ex senatore.

Come conseguenza dell'omicidio arriva la polizia e assieme a loro il procuratore Scalambri che era stato compagno di classe del pittore al liceo. Tenta di risolvere il mistero ma non conduce da solo l'investigazione bensì viene aiutato dall'ex compagno di liceo che gli suggerisce in che modo condurre l'investigazione e quali piste seguire. In un certo momento tentano di ricostruire l'accaduto e mettono in scena la lettura del rosario mettendo i notabili in un cerchio e posizionandolo nello stesso modo come la sera del delitto. In questo momento l'avvocato Voltrano dice di essere stato vicino al defunto durante la lettura del rosario, anche se crede che non si fosse trovato lì per l'intera durata

della processione. Avviene un nuovo delitto e questa volta la vittima è Voltrano che è stato ucciso sul terrazzo da uno degli ospiti che ha ricattato. Nel frattempo viene accertato il fatto che Michelozzi non era in possesso di denaro sporco ne criticava gli altri per essere implicati in tali vicende. Apparentemente su consiglio di don Gaetano, Michelozzi viene ucciso perché rifiuta di fare dei favori a certe persone, e dato che non era possibile ricattarlo per via della sua innocenza viene infine assassinato.

Il procuratore Scalambri trova molto sospetto il fatto che le donne con le quali sono arrivati i personaggi politici siano scomparse e crede che forse alcune di loro siano implicate negli omicidi. Viene poi formulata l'ipotesi che in realtà Michelozzi sia il sovvenzionatore di complotti omicidi e don Gaetano ancora una volta nega che la teoria che le donne siano implicate negli omicidi e che siano no scomparse per tale motivo. Mentre stava in camera a dipingere alcuni lavori per gli ospiti dell'eremo, l'anonimo pittore pensa di aver scoperto chi è il colpevole dei delitti, ma la soluzione non ci viene mai rivelata dato che giunge la notizia della morte violenta di Don Gaetano. Scalambri viene costretto a terminare le indagini e a chiudere l'eremo-albergo ma non senza avere delle ipotesi su chi fosse il colpevole.<sup>234</sup> Mentre stava per lasciare l'albergo il pittore dice all'ex compagno che è stato lui stesso ad uccidere il prete, confessione che il procuratore interpreta come un'assurdità e non ne fa caso lasciandolo andare via. Il romanzo termina con una citazione tratta da *I sotterranei del Vaticano* di André Gide<sup>235</sup> che dà un effetto di mistero alla fine.<sup>236</sup>

Questo romanzo è l'unico scritto da Sciascia nel quale la narrazione viene effettuata in prima persona. Durante la narrazione vengono omessi dei dati chiave dal momento che Sciascia trattiene delle informazioni importanti per l'intreccio. E poi dal momento che non viene data una chiara spiegazione delle vicende accadute durante il racconto il lettore deve essere in grado di dare una propria risposta al mistero. Vengono però dati molti elementi con i quali si può arrivare ad una conclusione plausibile se si va a rileggere il romanzo attentamente oppure se si cerca nella citazione finale di Gide.<sup>237</sup> Anche in questo romanzo è presente l'identificazione di Sciascia con il personaggio principale da lui creato. Sciascia però in questo caso si distacca dall'uso di un intellettuale curioso e desideroso di scoprire la verità o del funzionario statale il quale dovere è di catturare i colpevoli. Qui usa la figura del pittore, dell'artista. Ma ad un certo punto del

234. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pagg. 105-106.

235. André Gide (Parigi, 22 novembre 1896 – Parigi, 19 febbraio 1951) scrittore francese, premio Nobel per la letteratura nel 1947.

236. G. Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, pag. 221.

237. *Ibidem*.



racconto scopriamo che questo pittore oltre che a dipingere si occupa di scrittura ed in particolare scrive romanzi gialli:

«Ma tu» mi disse con un sorriso di compatimento «sei un lettore di romanzi polizieschi o addirittura li scrivi?» «Li scrivo e li pubblico con pseudonimo» risposi con una serietà che lo lasciò perplesso. «Comunque questo non è un romanzo» disse tornando ai suoi inquisiti. Ma da quel momento, si mosse sulla linea che gli avevo tracciato.<sup>238</sup>

L'autore si avvicina ulteriormente al suo personaggio conferendogli una caratteristica dell'autore stesso. In aggiunta questo giallo è stato scritto in prima persona dando ci una sensazione di connessione tra la trama e lo stesso Sciascia in modo che sembri che faccia anche lui parte della storia.<sup>239</sup> Interessante anche la fine della citazione nella quale l'artista dice che dopo tale affermazione l'ispettore abbia seguiti fedelmente la pista che aveva tracciato. Come se avesse maggiore confidenza con ex compagno di classe dopo aver scoperto che si occupa di romanzi polizieschi, quasi crede che sia abbastanza competente da seguire il suo parere. Secondo Claude Ambroise la scelta del pittore:

[...] ha valore emblematico nella misura in cui, per il comune sentire, chi dipinge appare sicuramente più «artista» di chi scrive. Quasi si potrebbe avvertire, da parte dell'uomo Sciasciano, un voler pensarsi più in veste d'artista che non di scrivente. Ma la giustificazione della traslazione si trova anche nelle esigenze poste dalla dialettica di questo romanzo. Contrariamente all'opera scritta, un quadro, proprio per la sua incancellabile materialità, resiste alla volgare riduzione ideologica. l'oggettività cui rimanda la pratica del pittore, consente di mantenere al dibattito (sempre situato a un livello culturale, non politico) con don Gaetano, un carattere mediato, se non, addirittura, di costante allusività.<sup>240</sup>

Quindi la scelta del pittore viene presa da Sciascia quasi per una funzione di prestigio, per poter elevare il valore del personaggio in campo creativo e artistico, o almeno sembra che l'autore abbia questa visione, ma soprattutto per il fatto che secondo la sua visione soltanto un pittore famoso, un personaggio di ampia cultura può portare avanti un discorso tanto complesso con un personaggio come don Gaetano. Sciascia usa il personaggio di don Gaetano in una maniera molto scaltra e con dei fini precisi. Prima di

238. L. Sciascia *Todo modo*, Adelphi edizioni, Milano, 1995, pagg. 73-74.

239. C. Ambroise, *Invito alla lettura di Sciascia*, Mursia, Milano, 1974, pag. 154.

240. Ivi. pag. 153.

tutto bisogna spiegare da dove proviene l'ispirazione di Sciascia per la creazione della storia. Una delle ispirazioni è stato il suo soggiorno a Zafferano, che condivide delle somiglianze con la località del romanzo, in un albergo che era stato gestito da ecclesiastici. La seconda invece è la visione di un quadro che si trova nell'eremo di Zafer e si tratta de *Le tentazioni di San Antonio* di Rutilio Manetti<sup>241</sup>. IL dipinto colpisce il nostro autore a causa della presenza del demone che porta gli occhiali mentre cerca di indurre in tentazione il santo mentre sta meditando. Sciascia scrive questo romanzo in un momento in cui si concentra e fa molta attenzione all'influenza che viene esercitata dalla chiesa cattolica nelle faccende statali e nella vita di coloro che ne sono fedeli. Secondo Traina:

Sciascia fonda *Todo modo* sul grottesco capovolgimento di ruoli per cui l'ecclesiastico don Gaetano assume vesti diaboliche e inscena il suo tentativo di seduzione intellettuale dell'agnostico pittore cogliendolo in un momento ascetico della sua vita, di ripiegamento interiore in cerca di nuovi scopi e nuove ispirazioni. È rivelatore il particolare che gli occhiali di don Gaetano, noterà il pittore, sono a *pince-nez* identici a quelli del diavolo dipinto da Manetti; anche il suo apparire e sparire misteriosamente è un connotato diabolico.<sup>242</sup>

Già in precedenza abbiamo visto che Sciascia non integra a caso dei personaggi nei suoi romanzi. Ognuno di loro viene creato con molta cura e con uno scopo preciso di rappresentare ciò che lui stesso ci vuole far notare a riguardo un aspetto della nostra società. Così in questo caso crea il personaggio di don Gaetano, e lo compara al diavolo del dipinto di Manetti. Il primo indizio che ci dà sono gli occhiali. Segue poi il modo in cui discute con il pittore. Don Gaetano tramite questi discorsi si dimostra come un personaggio scaltro, eloquente, molto colto e intelligentissimo. Tenta costantemente di sedurre intellettualmente il pittore e cerca di farlo pensare come lui. Quasi come il diavolo che tenta di indurre in tentazione gli uomini dando loro delle chiare ragioni per le quali si dovrebbero comportare come vuole lui. C'è poi l'elemento dello sparire e apparire che lo fa assomigliare ancora di più al demonio. Il fatto che Sciascia dia dei connotati diabolici a un personaggio di un prete ci dà un'idea di quale sia la sua visione dell'istituzione ecclesiastica. Don Gaetano è anche un abile seduttore di menti. Infatti viene definito da Traina come un:

[...] casanova della teologia che mette contemporaneamente (e paradossalmente) a nudo la corruzione dell'istituzione a cui appartiene [...] un esempio grottesco dell'equilibrio della

241. Rutilio Manetti (Siena, 1° gennaio 1571 – Siena, 22 luglio 1639) pittore italiano.

242. G. Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, pag. 223.

cultura gesuitica fra macerazione interiore e spregiudicato controllo delle coscienze, tanto culturalmente e intellettualmente superiore ai suoi ospiti quanto a essi legato dal filo doppio del potere.<sup>243</sup>

Se prendiamo tutto in considerazione, possiamo considerare il prete come il personaggio più geniale mai creato da Sciascia con il quale conferisce vita ad un'istituzione o movimento che intende criticare. Ma certamente per poter creare un personaggio parallelo alla chiesa bisogna creare un essere come don Gaetano e attribuirgli le caratteristiche che possiede. In realtà lo descrive come un gesuita per il fatto che i gesuiti vengono considerati come l'ordine più colto i cui membri sono i più intelligenti. Ed è proprio in questo modo che don Gaetano riesce a realizzare i propri scopi: con l'aiuto del suo intelletto e del suo sapere, che in confronto a molti altri personaggi è altamente superiore. L'unico in grado ad essere per lui un degno avversario è il pittore-detective il quale ha anche una funzione importantissima per portare avanti il discorso tra i due che assomiglia molto di più alla lotta tra il bene e il male. S'immedesima con il personaggio del pittore, un laico ed un intellettuale e con l'aiuto di questo personaggio, e quello del prete, e:

[...] sostituisce alla *suspense* del delitto un dialogo quasi ininterrotto col suo sottile antagonista gesuitico; anticonformista, corrosivo, suadente o pietoso, fra battute e silenzi repentini, il prete attira il pittore proprio coi tratti cui questi in teoria rifiuta. Il bene e il male di cui è intrisa la cultura del religioso e il cinismo dei suoi modi inquietano come spie della degenerazione etica del potere, di responsabilità della chiesa, pur nel riproporre al laico terribili interrogativi sui rapporti ragione-religione, fra dissacrazione e lacerazione culturale.<sup>244</sup>

Già ne *Il giorno della civetta* troviamo una lunga discussione tra Bellodi e Arena nel quale parlano dello stato delle cose e della loro visione del mondo. Ma in questo caso questo discorso viene portato ad un livello molto più alto, culturalmente e spiritualmente. I due avversari discutono moltissime volte, quasi combattessero usando le parole, ma alla fine sembra che il nostro pittore abbia perso ogni battaglia condotta con don Gaetano, dato che il suo avversario non ha alcuna intenzione di accettare la sua visione indipendentemente da ciò che egli vuole dire. In un certo senso possiamo ricollegare tali caratteristiche alla chiesa cattolica ed ai suoi membri più ostinati con i quali qualsiasi discorso filosofico che si vuole spostare dalla religione e creare una teoria diversa da quella della chiesa cattolica, viene rinnegato nonostante la qualità degli argomenti forniti

243. *Ibidem*.

244. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 107.

per difendere la propria tesi. Capiamo che Sciascia scrive questo romanzo in un momento storico particolare per l'Italia e perciò tramite questo romanzo crea quasi una specie di testimonianza della situazione politica del momento. Il momento del quale stiamo parlando è quello della Democrazia Cristiana e quindi possiamo individuare chiaramente contro chi punta il dito Sciascia. In un certo senso pare che la sua visione sia che a capo della Democrazia cristiana o della chiesa come istituzione ci stia il diavolo in persona e con lui non si riesce a scendere a patti. Guardando poi la rispettiva metafora che la chiesa può rappresentare, dato che la destra politica viene molto spesso associata con il clero, attraverso don Gaetano con il danno che provoca, con il nazismo ed il fascismo. Per non parlare anche della decadenza del cattolicesimo e delle connotazioni malefiche che gli vengono attribuite, sembra che ci sia una grande battaglia tra Cristo e il Diavolo nella quale il secondo vince la maggior parte dei conflitti.<sup>245</sup> Ovviamente il problema non sta nella fede o nel cercare conforto in una figura divina nella quale uno vede la propria salvezza. Il problema sta nell'istituzione che già dal medio evo ha usato la sua influenza e il nome di Dio per detenere una sorta di potere, che dapprima si potrebbe dire spirituale e che poi diventa assai concreto, con i fedeli che cercano un bagliore di speranza nella loro vita quotidiana. Il detenere del potere spirituale e temporale, quindi la forte influenza cattolica in questioni politiche, viene visto chiaramente in questo romanzo il modo in cui si manifesta all'interno dell'eremo di Zafer.

Sciascia decide di travolgere la trama in un modo molto particolare in questo romanzo. Dopo la morte di don Gaetano, mentre l'eremo sta per essere evacuato e chiuso il pittore e il procuratore stanno parlando:

«Ecco, vede: l'agente deve essersi addormentato e lei poteva star guardando altrove, quando l'assassino è sgattaiolato fuori. Non c'è altra spiegazione, se vogliamo restare sul terreno della realtà, del buon senso. Se poi vogliamo uscirne, possiamo arrivare dove vogliamo: anche a pensare che uno di noi tre... Ecco: lei dice di essere rimasto qui, a fare la siesta; ma è lei che lo dice... E tu» a me «tu dici di essere andato... Dov'è che te ne sei andato?» «A uccidere don Gaetano» dissi. «Lo vedi dove si arriva, quando si lascia la strada del buon senso?» disse trionfalmente Scalambri. «Si arriva che tu, io, il commissario diventiamo sospettabili quanto costoro, e anche più: e senza che ci possiamo attribuire una ragione, un movente... lo lo dico sempre, caro commissario, sempre: il movente, bisogna trovare il movente...».<sup>246</sup>

245. C. Ambroise, *Invito alla lettura di Sciascia*, Mursia, Milano, 1974, pag. 165.

246. L. Sciascia *Todo modo*, Adelphi edizioni, Milano, 1995, pag. 122.

Una forma mai usata prima da Sciascia, di fare ammettere al personaggio principale di essere il colpevole di uno degli omicidi. Il procuratore prende questa dichiarazione come uno scherzo e non ci fa neanche caso. Ma per il lettore tale frase può apparire quasi assurda e inverosimile. Infatti secondo alcuni critici si tratta soltanto di uno scherzo mentre per altri è la verità detta dal pittore sapendo che in nessun modo potrebbe venir sospettato di tale omicidio. Bisogna capire anche il peso che *Todo modo* detiene se prendiamo in considerazione la sua difficoltà nel leggerlo con l'attenzione e la pazienza che merita per capire i piccoli, ma importantissimi, dettagli nati dalla maestria di Sciascia nel creare un tale capolavoro. È importante quindi anche capire che cosa può significare questo omicidio commesso dall'eroe stesso. Il pittore si trova in un momento nel quale sente in se una crisi di coscienza, che lo porta a viaggiare in cerca di una risposta a tale problema, che potrebbe rappresentare la crisi di civiltà che viene percepita dall'autore. Quindi, come anche nel caso dell'autore stesso, che si trova in un periodo di crisi e il prete tenta di sedurlo a vederla come lui, in tale modo anche la Democrazia Cristiana e la chiesa tentano di sedurre una società in crisi per poter realizzare i propri obiettivi e facendo ciò vogliono calpestare i valori intellettuali e illuministici nei quali crede e promuove Sciascia. Perciò in un certo senso l'assassinio di don Gaetano da parte del pittore significa la vittoria dell'intelletto sulla la corruzione della chiesa. La luce dell'illuminismo che scaccia via il buio della corruzione creata da personaggi intelligenti ma che usano tale intelletto per dei fini oscuri ed egoisti. Tale azione da un certo senso di liberazione dal giogo del prete e da un certo senso di vittoria al pittore. Ma ora ci poniamo la domanda: è stato davvero il pittore colui che ha vinto la battaglia tra il bene e il male? Si tratta di una risposta alla quale non c'è una risposta semplice. Luigi Cattanei ci riferisce:

Non è facile dire se c'è un vero vincitore: don Gaetano, ultima vittima, può attestare il trionfo del mistero, del silenzio; l'ambiguo accenno finale al diavolo può indicare esito dissacrante; intelligenza ha il suo margine di trionfo, se del male può servirsi a fini d'artistici ricami estranei alla religione, oltre che allo stato?<sup>247</sup>

Anche in questo romanzo come negli altri analizzati in precedenza, nonostante il fatto che l'antagonista venga ucciso dall'eroe, non si ha nemmeno la certezza della vittoria del bene. Prendiamo in considerazione il fatto seguente: e se fosse stata l'intenzione di don Gaetano farsi assassinare dal pittore fin dall'inizio? Ciò in realtà negherebbe completamente la vittoria del pittore e affermerebbe la vittoria del prete che non soltanto è

247. L. Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979, pag. 111.

riuscito con successo a realizzare il suo piano, ma è stato anche in grado di corrompere il personaggio che rappresenta la ragione e il bene, il raggio di luce dell'illuminismo. Analizzando il personaggio del pittore da questo punto di vista capiamo che è tanto interessante e importante quanto quello di don Gaetano per portare avanti la trama e dare ulteriori significati nascosti all'allegoria che Sciascia crea abilmente. Come investigatore è assai risoluto ma anche disonesto e più tardi vediamo in lui l'abile e risoluto assassino che ritrova il suo scopo e un senso di se stesso assieme alle ragioni che lo rendono unico ed autentico.<sup>248</sup> Ma forse in realtà la sua ragione l'ha persa ed invece di vincere don Gaetano usando il proprio intelletto ricorre ad un metodo violento e barbarico al quale non avrebbe mai fatto ricorso se non in una situazione come questa nella quale si trova con le spalle al muro. Ma come detto prima, forse questo era lo scopo di don Gaetano. Come il serpente che ha tentato Eva a mangiare il frutto proibito così il prete induce l'eroe illuminista a commettere l'atto proibito, facendone di lui un peccatore e realizzando il suo scopo diabolico: di provare che ognuno può essere corrotto. Il pittore, quindi la ragione, è stato sconfitto e il diavolo è riuscito ad indurre in tentazione, come d'altro canto ha fatto per millenni.

Il pittore invero non si trova in alcun momento in una posizione avvantaggiata mentre discute con don Gaetano. La ragione illuministica del settecento si trova in una situazione sfavorevole durante questi discorsi, mentre sembra averla vinta la visione di don Gaetano che nonostante la usa scaltrezza promuove prevalentemente tesi che avvantaggiano la sua visione e non il bene comune o universale. A don Gaetano va bene che attorno a lui si riuniscono i rappresentanti corrotti della Democrazia Cristiana perché maggiore è l'influenza del male nel mondo tanto più può giustificare il fatto che il mondo si trova in preda al panico. Il prete è estremamente abile, grazie alla sua superiorità intellettuale e la sua furbizia, nel fare sentire gli altri in colpa e per i politici che frequentano l'eremo, i quali sono immischiati in vari complotti e macchinazioni, ciò rappresenta una valida giustificazione per la loro bassezza morale.<sup>249</sup> Claude Ambroise ci presenta la situazione nel modo seguente:

Loro vivono in questo basso mondo, mentre don Gaetano – pur essendo presente tra di loro – si situa in una più elevata sfera. Non che si sentano, come i santi di una volta, nel cospetto

248. G. Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, pag. 224.

249. C. Ambroise, *Invito alla lettura di Sciascia*, Mursia, Milano, 1974, pagg. 159-160.

di Dio, umili peccatori. Loro vero punto di riferimento non è Dio, bensì don Gaetano che spregiudicatamente li bistratta, deride, governa.<sup>250</sup>

In precedenza abbiamo definito che don Gaetano potrebbe rappresentare il diavolo dato che gli vengono attribuite delle caratteristiche del demonio presente nel quadro di Manetti. Invece per i politici corrotti egli è come un dio, un punto di riferimento importantissimo nel quale credono ciecamente e di fronte al quale si sentono come dei peccatori al cospetto di Dio in persona. Ma questo dio possiede dei connotati diabolici dato che maltratta i suoi fedeli e li deride. Quindi non si comporta come un dio benevolo che vuole salvare i suoi fedeli, bensì si prende gioco di loro e li guarda dall'alto esercitando, in un modo apparentemente indiretto, il suo potere su di loro e sulle loro decisioni e azioni. È chiaro che Sciascia voleva, nel modo in cui il prete influenza dei personaggi politici, fare riferimento al potere temporale che detiene la chiesa che ha praticamente da sempre avuto una forte voce riguardante questioni politiche. Avendo una tale influenza è chiaro che, come ogni forza politica, la chiesa opterà per l'opzione che le è più utile invece di quella che potrebbe essere benefica per lo stato o il mondo intero. Di conseguenza questo organismo religioso che rappresenta il nome di Dio e promuove il bene universale si mette quasi nella posizione del demonio che sta in disparte sussurrando all'orecchio degli uomini di compiere del male soltanto per realizzare i suoi scopi malefici. Anche se sta in disparte e sussurra la sua voce ha una forza inimmaginabile e quindi le sue parole verranno ascoltate di sicuro e quindi il diavolo la avrà vinta. Un'altra citazione molto interessante a riguardo di Ambroise dice:

*Todo modo* costruisce un quadro del cattolicesimo di oggi e cioè senza il Cristo.<sup>251</sup>

Affermazione giustissima. Infatti La presenza di Cristo che rappresenta il bene, viene messo completamente in disparte e viene sostituito da don Gaetano, un personaggio che possiede dei connotati malefici, uno che crea costantemente dei complotti e delle strategie e che vuole dimostrare di essere superiore agli altri intellettualmente ed in ogni altro modo possibile. E dato che, come abbiamo già chiarito, don Gaetano rappresenta la chiesa cattolica, capiamo quale è la visione dell'istituzione ecclesiastica. Un'organizzazione devota a Dio, ma corrotta dal diavolo che ha perso la retta via ed il senso che si era prefissata. Il vero problema non sta però nei demoni o altri

250. Ivi. pag. 160.

251. Ivi. pag. 164.

esseri fantastici ma sta invece sta negli uomini, bramosi di potere, avidi, facilmente corruttibili e insaziabili. Ogni organizzazione, sia politica, religiosa o di altra natura, che alla radice ha un'intenzione buona e che vuole fare del bene, trova la sua resa al male quando la brama di potere o di averi materiali incomincia a prevalere perché la natura umana non si sazia mai e vuole sempre di più di quanto abbia già. Si tratta di una realtà che non vale soltanto per la chiesa, ma anche per moltissime dottrine e ideologie.

*Todo modo* è uno dei romanzi di Sciascia più ricco di allegorie e significati nascosti e quindi va letto con molta attenzione e analizzato lentamente e pazientemente. Creato con destrezza e la superiorità unica di Sciascia, possiede una struttura pianificata nei minimi particolari, un romanzo che possiamo considerare addirittura allegorico se prendiamo in considerazione la quantità di metafore e significati nascosti dietro ai fatti narrati e ai personaggi.



## 5. CONCLUSIONE

Sciascia è un intellettuale siciliano, proveniente da un piccolo paese, collocato in una delle zone più povere dell'Agrigento, segnato dalla presenza della miniera di zolfo nella quale trova impiego gran parte degli abitanti, compreso Sciascia e altri suoi familiari. Da quest'umile educazione nasce un genio letterario che ha combattuto per la giustizia e il rispetto delle leggi. Da giovane legge autori francesi e soprattutto illuministi che prende come esempio, e da qui provengono le sue idee progressiste.

Abbiamo visto la tumultuosa storia del ventesimo secolo. Pieno di guerre, rivoluzioni, grandi cambiamenti politici, nascita di grandi nazioni e la loro caduta e la nascita di moltissime correnti letterarie e culturali. In passato ogni secolo venne caratterizzato da una particolare corrente ma con lo sviluppo della società umana e quindi con l'aumento della popolazione mondiale e delle tecnologie che permettono la comunicazione nel ventesimo secolo, si è potuta sviluppare una grande quantità di generi diversi e di varie opere. Tutti questi fattori hanno creato le condizioni sociali nelle quali Sciascia vive, cresce e trova insoddisfazione.

Sciascia scrive molti saggi, prima di incominciare a scrivere romanzi, sempre dedicati alla critica sociale. Ma il culmine del suo ingegno si manifesta nella scrittura di Saggi "allegorici". Usa una formula semplicissima a prima vista. Un omicidio, il personaggio principale, in alcuni casi un rappresentante della legge, in altri un'intellettuale che si immerge nelle indagini per conto suo, che segue una pista per scoprire la verità. Ma se andiamo ad analizzare queste opere noteremo un messaggio molto chiaro dietro ai personaggi, discorsi e avvenimenti narrati.

Dopo un'attenta analisi il messaggio è chiaro: la situazione è disperata e sembra che non potrà mai essere risolta. Viviamo in una società avida e corrotta dalla brama di potere e di guadagno che induce coloro che portano il futuro di uno stato sulle proprie spalle di abbandonarlo e di fare tutto il possibile per avere ciò che vogliono. La loro avidità li porta a fare degli accordi con la mafia e la chiesa, due organizzazioni che in nessun modo devono avere il potere di controllare dei capi di stato. Il primo per il fatto che si tratta di un'organizzazione criminale potentissima già di per sé, il quale unico scopo è di avere influenza in ogni contesto possibile. L'altro è un'istituzione presente e potentissima dal periodo medievale durante il quale ha già mostrato la sua natura avida e omicida verso coloro che osano contrastare i suoi dogmi e, come pure la mafia, vuole avere la propria influenza ovunque.

Politica, mafia e chiesa non dovrebbero avere a che fare l'uno con l'altro. Ma purtroppo come detto in precedenza si tratta di un rapporto di cui approfittano tutti e se cade uno cade anche l'altro e quindi si guardano a vicenda e assieme hanno abbastanza potere da essere impossibile fermarli. Perciò Sciascia termina i suoi romanzi con un pessimo finale nel quale il personaggio principale viene sconfitto. In una situazione smaschera i colpevoli e mandanti ma a causa di intrecci politici vengono liberati da ogni accusa. Nel secondo caso l'investigatore viene ucciso appena scoperta la verità a causa della sua ingenuità e inesperienza con le donne. Nel terzo invece alla fine l'eroe diventa assassino alla fine per ottenere la vittoria sul suo avversario. In tutti e tre i casi vediamo un pessimo finale con il quale Sciascia ci vuol dire che una vera e propria soluzione non esiste. Coloro che detengono il potere e che non hanno scrupoli l'avranno sempre vinta.

Sciascia ci fa vedere un aspetto molto brutto della nostra società, una parte molto brutta che apparentemente non potrà cambiare mai.

## 6. BIBLIOGRAFIA

Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Gli Adelphi, Milano, 1993.

Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, Gli Adelphi, Milano, 1988.

Leonardo Sciascia, *Todo modo*, Gli Adelphi, Milano, 1995

Asor Rosa Alberto, *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della nazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009.

Emanuele Brancati, Carlo Muscetta, *La letteratura sulla mafia*, Bonacci editore, Roma, 1988.

Luigi Pogliaghi, *Giustizia come ossessione*, La vita felice, Milano, 2005.

Pietro Milone, *L'enciclopedia di Leonardo Sciascia*, Edizioni la vita felice, Milano, 2007.

Claude Ambroise, *Invito alla lettura di Sciascia*, Mursia, Milano, 1974.

Giuseppe Traina, *Leonardo Sciascia*, Bruno Mondadori, Milano, 1999.

Luigi Cattanei, *Leonardo Sciascia*, Le Monnier, Firenze, 1979.

Giuseppe Petronio, Antonio Marandi, *Letteratura e società 3*, Palumbo, Milano, 1982.

Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia*. Palumbo, Firenze, 1981.

Antonio Gramsci, *Marxismo e letteratura*, Editori riuniti, Roma, 1975.

Afa – Wossen Asserate, *King of kings The Triumph and Tragedy of Emperor Haile Selassie I of Ethiopia*, Haus Publishing LTD, Spagna, 2017.

### Sitografia

<http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html>

<https://www.atuttarte.it/riassunti/sciascia-leonardo/il-giorno-della-civetta.html>

<https://www.treccani.it/vocabolario/omerta/>

<https://www.atuttascuola.it/a-ciascuno-il-suo-3/>

<https://www.wikipedia.org/>

## 7. RIASSUNTO

Leonardo Sciascia, nato e vissuto in Sicilia, ha da sempre avuto la possibilità di essere in contatto con la vita e cultura siciliana e di vederne tutti gli aspetti sia positivi che negativi. Da adulto la sua visione va oltre la Sicilia e il suo modo di illuministico di vedere il mondo gli permette di riconoscere i grandi problemi sociali che plagiano l'Italia. Nato a Racalmuto, una piccola città dell'Agrigento viene fortemente influenzato dalla presenza della miniera di zolfo locale nella quale erano impiegati il padre ed il nonno di Sciascia. Ma non segue il cammino del padre e del nonno e Sciascia da adulto diventa un insegnante di scuola elementare per poi dedicarsi alla scrittura e alla critica sociale.

La tesi descrive il contesto sociale, mondiale e italiano dal momento che due conflitti mondiali hanno provocato dei grandi cambiamenti, per capire in quali condizioni è vissuto e cresciuto Sciascia. Descriverà gli avvenimenti che hanno formato il mondo com'è e che hanno creato grandi e potenti stati e li hanno fatto crollare. Inoltre si parla dei movimenti culturali che sono nati come conseguenza di questi eventi e vari movimenti politici che sono nati in questi cinquant'anni. Poi si parla di Sciascia, della sua vita e verranno nominate le opere che ha creato. Per intendere meglio autore è necessario conoscere la sua vita per capire che cosa lo ha mosso o ispirato.

Infine si analizzeranno tre romanzi gialli scritti da Sciascia; *Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo* e *Todo modo*. Si analizzerà in che modo Sciascia maschera la sua critica sociale con l'aiuto di questi romanzi polizieschi e si scoprirà quali sono le situazioni sociali che ci vuole presentare. Le prime due opere nominate sono due romanzi polizieschi che seguono il personaggio principale mentre tenta di scoprire chi sono i colpevoli dietro a dei crimini mafiosi. Nel *Il giorno della civetta* seguiamo l'investigazione di un abile rappresentante dello stato che vuole ad ogni costo capire in che modo funziona la mafia per vincere un sistema apparentemente invincibile. In *A Ciascuno il suo* vediamo un personaggio ben diverso, un professore universitario che si prende il ruolo del detective per scoprire chi abbia ucciso un suo amico finendo in un vortice mafioso, politico e adultero dal quale non è in grado di uscirne vincitore. Il terzo romanzo, *Todo Modo*, invece ha un tono diverso e si concentra sul tema dell'influenza che la chiesa ha sul mondo politico. Il protagonista è un pittore anonimo che si trova alle prese con un prete diabolico e degli misteriosi omicidi di persone che appartengono ai vertici politici dello stato.

**Parole chiave:** mafia, critica sociale, corruzione, Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*,  
*A ciascuno il suo*, *Todo modo*.

## 8. SUMMARY

Leonardo Sciascia, who has been born and has lived in Sicily, has always had the possibility to be in contact with the Sicilian life and culture and to see the positive and negative aspects of it. As an adult his vision went beyond the Sicilian life and his illuministic world view allowed him to recognize the great social problems that plagued Italy. Born in Racalmuto, a small town in the Agrigento region, where he was strongly influenced by the presence of the local sulfur mines, where Sciascias father and grandfather had worked. He decided not to follow in the steps of his father and grandfather, and instead became an elementary school teacher, dedicating his life to writing and social critique.

This thesis begins by describing the social context, both worldwide and Italian since the world wars have provoked great changes, so we can understand the conditions in which Sciascia had lived and had been raised. The events that formed the world as it is and which have great and powerful states, as well as made them collapse, will be described. Other than that, we are going to talk about the cultural movements that were born from these events and the political movements that were born in those fifty years. Then we will talk about Sciascia, about his life and his works. To better understand an author, it's necessary to know about his life, what moved and inspired him.

In the end we will analyze three crime novels Sciascia wrote; *The day of the owl*, *To each his own* and *Todo modo*. We are going to analyze how Sciascia masks his social critique with the help of these crime novels and discover the social situations he wants to present. The first two mentioned works were detective novels, in which the plot follows the main character who solves mafia related crimes. In the *Day of the owl*, a cunning state representative unravels ways in which the mafia works, which at first seems like a flawless system. In *To each his own* we follow an unlike character, an university professor who takes on the role of a detective in order to solve a friends murder. In his inquiry, he finds himself in a web of mafia crimes, politics and affairs, from which he can't come out victorious. Sciascias third novel *Todo modo*, carries a different tone focusing on the influence of the Catholic Church in politics. The protagonist is an anonymous painter, that has been struggling with a diabolical priest, and murders of important political figures.

Key words: mafia, critique, Sciascia, corruption, *The day of the owl*, *To each his own*, *Todo modo*

## 9. SAŽETAK

Leonardo Sciascia, koji se rodio i živio je u Siciliji, uvijek je bio u mogućnosti biti u kontaktu sa sicilijanskim životom i kulturom te uvidjeti njihove pozitivne i negativne aspekte. Kasnije u životu, njegov pogled nadzire sicilijanski život te njegov iluministički svjetovni pogled prepoznaje velike socijalne probleme koji truju Italiju i njezino društvo. Rođen u Rakalmuti, gradić u pokrajini Agrigento, bio je pod snažnim utjecajem lokalnih rudnika sumpora, gdje su mu radili otac i djed. Odlučivši da neće pratiti stope svoga oca i djeda, postaje učitelj u osnovnoj školi, gdje posvećuje svoj život socijalnoj kritici i pisanju.

Ova teza započinje opisivanjem socijalnog konteksta, kako svjetovnog tako i talijanskog zbog velikih svjetskih ratova koje su potaknule velike promijene, da možemo razumjeti uvjete u kojima je živio i odrastao. Događaji koji su formirali svijet kojeg znamo te njegove velike i moćne zemlje, ujedno kao i njihov raspad, biti će opisane. Osim toga pričati će se o kulturnim i političkim pokretima koji su proizašli iz ovih događaja u navedenih 50 godina. Pričati će se o Sciasci, njegovom životu i radovima. Razumjeti autora potrebno je znati njegov život, motivacije i inspiracije.

Na kraju analizirati će se tri autorova kriminalistička romana *Dan ćuka* (*Il giorno della civetta*, 1961), *Svakomu svoje* (*A ciascuno il suo*, 1966) i *Cijeli slučaj* (*Todo modo*, 1974). Analizirat će se kako Sciascia prikriva socijalnu kritiku pomoću kriminalističkog romana te otkriti situacije koje nastoji prikazati. Prva dva spomenuta djela su krimići, u kojima priča vodi glavne likove koji rješavaju mafijske zločine. U *Dan ćuka*, lukavi državni zastupnik otkriva načine na koje mafija funkcionira, koji se naizgled čine kao nepogrešiv sustav. U *Svakomu svoje* pratimo lika različitog profila, fakultetskog profesora, koji preuzima ulogu detektiva kako bi riješio ubojstvo svog prijatelja. U svojoj istrazi, upliće se u vrtlog mafije, politike i preljuba, kojeg ne može nadmudriti. Scascino treće djelo, *Cijeli slučaj*, ima drukčiju tematiku, s fokusom na utjecaj Katoličke Crkve u politici. Protagonista je anonimni slikar koji se muči s dijaboličnim svećenikom i ubojstvima bitnih političkih figura.

Ključne riječi: mafija, kritika društva, korupcija, Leonardo Sciascia, *Dan ćuka*, *Svakomu svoje*, *Cijeli slučaj*.

